

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

61^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 3127	mento delle interpellanze nn. 55 e 57 e delle interrogazioni nn. 160 e 165:	
DISEGNI DI LEGGE			
Approvazione da parte di Commissione permanente	3128	ADAMOLI	Pag. 3165
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	3127	ANGELILLI	3170
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	3128	BARBARO	3173
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	3128	BATTAGLIA	3171
Rimessione all'Assemblea	3128	BERGAMASCO	3170
		BERNARDI	3162
		BERNARDINETTI	3169
		CESCHI	3172
		CONTI	3167
		CROLLALANZA	3163, 3164
		DE LUCA Angelo	3172
		FERRARI Giacomo	3174
		GARLATO, <i>relatore</i>	3129
		GIANCANE	3169
		GIUNTOLI Graziuccia	3172
		GRIMALDI	3170, 3171
		GUANTI	3166
		INDELLI	3164, 3170
		MAMMUCARI	3175
		MERLIN	3163, 3167
Seguito della discussione e approvazione:			
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (156 e 156-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati). Seguito dello svolgi-			

61ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1963

MONNI	Pag. 3172, 3192
NENCIONI	3179, 3183
PACE	3163
PAJETTA Noè	3174
PALUMBO	3163, 3168
PASQUATO	3174
SALERNI	3166, 3167
STIRATI	3162
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	3137
	<i>e passim</i>
TERRACINI	3183
TOLLOY	3189
VIDALI	3165

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito dello svolgimento (*vedi* Disegni di legge).

INTERPELLANZE

Per l'ulteriore svolgimento dell'interpellanza n. 57:

PRESIDENTE	Pag. 3194
PERNA	3194

INTERROGAZIONI

Annunzio	3194
--------------------	------

PARLAMENTO EUROPEO

Annunzio di risoluzioni	3129
-----------------------------------	------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cuzari per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per far fronte alle maggiori spese incontrate nella esecuzione del 1º censimento generale dell'agricoltura » (226), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori e ai collaterali

dei militari deceduti in servizio e per cause di servizio » (204), (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

« Autorizzazione a cedere al comune di Padova il locale compendio patrimoniale dello Stato costituente la "Caserma Gattamelata" a titolo di permuta alla pari con l'immobile di proprietà comunale denominato "Palazzo Camerini" nonchè contro rinuncia da parte del citato Ente ad ogni e qualsiasi diritto nei riguardi dell'immobile denominato "Caserma Martin Vittorio" (ex Collegio Pratense), immobili, questi ultimi, siti anch'essi in detta città » (213), (previo parere della 6ª Commissione);

VERONESI ed altri. — « Modifica del termine previsto dall'articolo 27 della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (222), (previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputato **LEONE** Raffaele. — « Modifiche all'articolo 32 della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (224);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato del personale assunto dall'Azienda medesima con contratto di diritto privato in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192 » (228), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Integrazioni e modifiche alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti

per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (235), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (229), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà di cui all'articolo 26 bis, ho deferito per l'esame e l'approvazione degli articoli, con riserva dell'approvazione finale da parte dell'Assemblea, il seguente disegno di legge:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (230), (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Disegno di legge costituzionale. « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201), (previo parere della 2ª Commissione);

« Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (202), (previo parere della 2ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

FRANCAVILLA ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare per l'energia » (206), (previo parere della 2ª Commissione);

ALCIDI REZZA LEA ed altri. — « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) » (210).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (200-Urgenza), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: « Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio » (199-Urgenza).

**Annunzio di risoluzioni
approvate dal Parlamento europeo**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso due risoluzioni approvate dal Parlamento stesso riguardanti l'una la Convenzione di Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati d'Africa e il Madagascar associati a tale Comunità, e l'altra concernente gli accordi interni relativi alla Convenzione d'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (156 e 156-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 55 e 57 e delle interrogazioni nn. 160 e 165

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati, e il seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 55 e 57 e delle interrogazioni nn. 160 e 165.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G A R L A T O , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che raramente sia accaduto al Parlamento italiano di esaminare i bilanci presentati dal suo Governo così affrettatamente, in maniera così strozzata, quale è quella che ci è imposta dalle attuali circostanze; e tuttavia mi pare che la discussione di questo nostro bilancio, pur così affrettata, sia stata seria, concreta ed anche abbastanza

ampia, e che la maggior parte degli interventi abbia conferito alla discussione stessa il tono elevato, anche di critica positiva, confacente all'importanza degli argomenti trattati.

Mi sia consentito, prima di entrare nella sostanza di questa mia breve replica, di rispondere ad un duplice rilievo che mi è stato mosso dal senatore Gaiani.

L'illustre collega mi ha rimproverato, anzitutto, di non aver fatto alcun cenno, nella mia relazione, alla tragedia del Vajont. A questo proposito desidero precisare che, allorché ci giunsero le prime notizie dell'immane catastrofe, io stavo consegnando alla stampa le ultime cartelle di questa relazione. Avrei potuto fermarle ed integrarle con qualche cenno sui fatti in oggetto, ma ne fui impedito, più che dall'urgenza di fare distribuire tempestivamente ai colleghi il documento, dall'ansia terribile che attanagliava il mio animo e che mi fece correre sul luogo del disastro, per recare l'espressione della più viva solidarietà a quelle disgraziate popolazioni, in parte residenti nel mio collegio senatoriale.

Onorevole senatore Gaiani, anche noi vogliamo conoscere la verità, tutta la verità sulla storia passata e recente della diga e del suo serbatoio! Anche noi vogliamo che siano individuati e colpiti severamente i responsabili; lo vogliamo per lo meno quanto lo volete voi, quanto lo vogliono — e hanno diritto di volere — i superstiti della sciagura! Solo che noi non ci sentiamo di anticipare sentenze quando è in movimento la azione della Magistratura e l'inchiesta di una Commissione tecnica di esperti.

Desidero, con l'occasione, elevare ancora una volta il pensiero commosso alle vittime della sciagura e l'espressione della più viva riconoscenza alle autorità centrali e periferiche e in modo particolare alle Forze armate, per l'opera di soccorso e di assistenza prodigata con tanta tempestività, con adeguatezza di mezzi e con ineguagliabile spirito di sacrificio.

Il senatore Gaiani mi ha mosso un secondo appunto: ha detto che la mia relazione si muove sulla linea tradizionale di un bilancio di ordinaria amministrazione e non

risponde in alcun modo alle spinte rinnovatrici che vengono dal Paese.

Non è che mi dispiaccia il confronto che egli fa poi con la relazione dell'onorevole Ripamonti, che io non esito ad elogiare ed alla quale mi sono ripetutamente richiamato; ma il collega Gaiani avrebbe dovuto ricordare in quali critiche condizioni di tempo io mi sia trovato a dover stendere una relazione così impegnativa, tanto che in Commissione ebbi ad affermare che davo per scontato un giudizio, se non negativo, certo non lusinghiero di questo mio modesto lavoro.

Chiedo venia agli onorevoli colleghi per questa parentesi, che avrei loro risparmiato se il senatore Gaiani fosse stato un po' più cauto nelle sue affermazioni a mio riguardo.

Replicherò ora brevemente ai vari oratori che sono intervenuti in questo dibattito, trattando i vari argomenti nello stesso ordine con cui li ho trattati nella mia relazione.

Personale. Su questo tema hanno parlato abbastanza diffusamente i senatori Zannier e Morino. Essi hanno, in sostanza, ribadito i concetti e le preoccupazioni da me espressi, soprattutto per la carenza di personale tecnico laureato e per la diserzione dei concorsi.

Consento con quanto afferma il senatore Zannier circa la necessità di rivedere i criteri di assunzione dei giovani laureati e di consentire un acceleramento di carriera agli elementi più meritevoli.

Il senatore Morino sottolinea la necessità di una redistribuzione del personale tecnico tra i vari uffici del Genio civile, lamentando una eccessiva concentrazione di essi nelle zone centro-meridionali ed una carenza in quelle settentrionali.

Se questa è la realtà, io passo il rilievo all'onorevole Ministro perchè ne tenga il dovuto conto e vi provveda, nei limiti del possibile.

Certo, la situazione del personale di questo importantissimo Ministero è più che preoccupante. Io spero, onorevole Ministro, che il Governo raccolga questo campanello d'allarme e che, in attesa del provvedimento fondamentale di attuazione della riforma

generale dell'Amministrazione dello Stato, adottati dei provvedimenti di transizione che valgano ad evitare il prodursi di una crisi che potrebbe portare a conseguenze negative forse irrimediabili.

Danni bellici. Su questo argomento si è brevemente intrattenuto soltanto il senatore Crollanza che ringrazio per aver appoggiato la mia proposta di un piano organico quinquennale con finanziamento sufficiente alla integrale riparazione dei danni arrecati da tutte le guerre per i quali non sia stato ancora provveduto. Onorevole Ministro, le sarò grato se vorrà far tesoro di questa nostra vivissima raccomandazione.

Pubbliche calamità. I senatori Crollanza e Morino hanno toccato questo argomento appoggiando sostanzialmente quanto io ebbi ad esporre nella mia relazione. Particolarmente degno di considerazione mi pare il suggerimento del senatore Crollanza quando non soltanto conferma la necessità di una revisione radicale della legislazione vigente, ma indica con profondo senso pratico in qual modo dovrebbe articolarsi il nuovo provvedimento legislativo. Concordo pienamente con lei, senatore Crollanza, e spero che la sua proposta venga accolta anche dall'onorevole Ministro.

Sono d'accordo anche con il senatore Morino quando afferma che bisogna incominciare a lavorare in montagna se si vuole salvare la pianura e quando invoca un maggior coordinamento tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e foreste per una azione efficace di sistemazione e bonifica montana.

Viabilità. La capitale importanza di questo settore è dimostrata non solo dalla parte cospicua degli stanziamenti del bilancio in esame, ma anche dal numero e dal calore degli interventi succedutisi durante il dibattito, parecchi dei quali si riferiscono a problemi particolari per i quali si reclamano dal Governo provvedimenti che portino alla loro soluzione. Così il senatore Caron e il senatore Pasquato si battono per la realizzazione dell'autostrada Venezia-Monaco; il senatore Conti reclama la sistemazione urgente della statale n. 45 in rapporto alla funzionalità del porto di Genova; il sena

tore Genco vuole la strada Bari-Taranto; il senatore Barbaro chiede la trasformazione della superstrada jonica in autostrada; infine il senatore Zannier sostiene la necessità delle autostrade Udine-Tarvisio e Padova-Gemona-Tarvisio. A questo punto sia consentito anche a me come friulano di associarmi in pieno alle considerazioni del collega Zannier per l'uno e per l'altro tronco stradale.

A proposito della Udine-Tarvisio, essa si impone come collegamento della rete autostradale italiana con quella austriaca e quindi con il centro Europa. Ricordo che ci fu, e sulla carta esiste ancora, un Comitato misto italo-austriaco, del quale io stesso facevo parte, sorto con l'intento di coordinare la programmazione della rete autostradale dei due Paesi. Nelle prime riunioni trovammo i rappresentanti austriaci un po' disorientati ed incerti, ma poi, sotto le nostre pressioni, essi indussero il Governo austriaco a programmare l'autostrada Vienna-Klagenfurt-Villaco-Tarvisio. Ci fu un sopralluogo al confine italo-austriaco nel quale fu determinato il punto d'incontro tra le due autostrade; su quel punto fu piantato un grosso picchetto che probabilmente è tuttora visibile. Ebbene, onorevoli colleghi, l'Austria dopo quelle intese fece fare i progetti, li finanziò e le opere sono in corso di esecuzione; noi da stimolatori siamo divenuti i rimorchiati e, almeno fino ad oggi, rimorchiati recalcitranti.

Onorevole Ministro, bisogna superare questo punto morto, bisogna superarlo anche per questioni di prestigio nazionale, ma bisogna superarlo soprattutto perchè l'opera è indispensabile, perchè a collegamento di due grandi reti autostradali non si può lasciare un tronco di qualche diecina di chilometri con caratteristiche assolutamente insufficienti e, quel che è peggio, con traffico misto, e perchè, infine, bisogna evitare il pericolo incombente di un dirottamento del traffico verso la Jugoslavia, la quale sta pure attuando un suo programma autostradale tendente a collegare i suoi principali centri con l'Austria.

In quanto all'autostrada Bologna-Gemona-Tarvisio, il collega Zannier ne ha illustra-

to la funzione e l'utilità, sia sotto il profilo di un accorciamento eccezionalmente cospicuo delle distanze, sia come elemento fondamentale di rinascita di quella parte della provincia di Udine posta in destra del Tagliamento e gravitante su Pordenone. Io come pordenonese evidentemente non posso non associarmi nell'invocarne la realizzazione.

Uscendo ora dai casi particolari, sono degni di rilievo i pregevoli interventi dei senatori Crollalanza, Zannier e Morino. Tutti e tre riconoscono il forte impulso dato in genere al settore della viabilità, lamentando però, nel contempo, la permanente arretratezza della rete delle strade comunali e reclamando per essa interventi più adeguati.

Il senatore Crollalanza raccomanda che si proceda più rapidamente nell'eliminazione dei passaggi a livello e si sofferma sulle sempre crescenti difficoltà del traffico urbano, proponendo un deciso intervento dello Stato per favorire le costruzioni di metropolitane, di vie aeree e segnalando l'opportunità di imporre ai costruttori di nuovi condomini l'apprestamento di autorimesse in numero eguale a quello dei condòmini.

Il collega Zannier solleva la questione delle strade di montagna in rapporto alle caratteristiche fissate dal Ministro dei lavori pubblici, rilevando che troppo spesso la spesa necessaria per osservare tali caratteristiche è assolutamente sproporzionata all'importanza della strada stessa, e propone quindi che siano ammesse deroghe o si modificchino le disposizioni.

Il senatore Morino si associa alle considerazioni dell'onorevole Zannier e lamenta inoltre una deficienza nella manutenzione ordinaria della rete delle strade statali, invocando maggiori stanziamenti e un ammodernamento dei servizi di manutenzione con il potenziamento dei Compartimenti regionali. Mi dichiaro completamente d'accordo con tutte le premesse considerazioni, del resto in gran parte già esposte nella mia relazione.

Penso, onorevole Crollalanza, che le proposte da lei fatte per il decongestionamento della viabilità urbana porranno sul tappeto un problema finanziario molto grosso, forse

insolubile; tuttavia la questione è di una gravità tale che deve essere studiata e, nei limiti del possibile, risolta.

Edilizia popolare. Nonostante il notevole sviluppo verificatosi in questo dopo guerra nell'edilizia abitativa in genere, il settore dell'edilizia popolare si trova ancora, purtroppo, in una critica situazione. Le cause sono varie e note. Esse sono state illustrate nei vari interventi che hanno rivelato una generale preoccupazione, prospettando necessità di varia natura. Il senatore Crollalanza e il senatore Morino hanno fatto presenti le difficoltà di applicazione della legge sul riscatto, chiedendo che se ne acceleri la procedura. Lo stesso senatore Crollalanza, insieme con il senatore Chiariello, sostiene l'opportunità di un programma organico di edilizia popolare da attuarsi in stretta collaborazione tra enti pubblici ed iniziati-va privata.

Il senatore Zannier invoca l'unificazione della legislazione in materia e sollecita l'applicazione del piano decennale per la costruzione di case per i lavoratori. Il senatore Gaiani lamenta la crisi degli alloggi, il rincaro dei fitti, fenomeni dovuti e all'incremento naturale della popolazione e all'emigrazione interna e invoca una legge sull'equo canone. Infine il senatore Crollalanza chiede che si ridia vita alla legge n. 640 del 9 agosto 1954 riguardante l'eliminazione delle case malsane.

Penso che si debbano accettare considerazioni e proposte quali sono state esposte, dettate tutte dalla consapevolezza dell'esistenza di uno stato di fatto che reclama urgentemente provvedimenti atti a rendere più umana e dignitosa la vita di un largo strato della nostra popolazione meno abiente.

In questo tema della casa si inserisce necessariamente il riferimento alla legge urbanistica. Ne ha parlato il senatore Zannier, ne ha parlato il senatore Gaiani con la sua accusa al relatore, ne ha parlato il senatore Ugo D'Andrea, con la sua accusa all'onorevole Ministro, il senatore Roda e infine il senatore Chiariello.

Io debbo qui ripetere quanto ho scritto nella mia relazione in merito alle difficoltà

di trattare adeguatamente un problema così importante e così discusso, quando una inesorabile scadenza costituzionale ci priva del tempo necessario. Abbiamo sentito qui da un lato l'esaltazione, dall'altro una spietata critica del cosiddetto disegno di legge Sullo, disegno di legge che ad un certo momento, o sul testo originario, o modificato, verrà pur presentato all'esame del Parlamento. In quella sede, onorevoli colleghi, dovremo avere a disposizione tutto il tempo necessario per una discussione seria, profonda, responsabile dei molteplici aspetti che il problema presenta.

Oggi vi è un generale riconoscimento dell'inadeguatezza della legge vigente e della necessità e urgenza di un nuovo provvedimento che si ispiri ad un più ampio concetto della pianificazione edilizia, la quale non deve limitarsi al ristretto perimetro di ogni singolo Comune, ma deve inquadrarsi nel più vasto raggio intercomunale, provinciale e regionale, allo scopo di consentire, quale premessa indispensabile, quella programmazione economica generale che dovrà orientare enti pubblici e operatori economici nella scelta e nella graduale attuazione dei loro programmi.

Edilizia scolastica. Un interessante intervento è stato fatto in questo settore dal senatore Zannier, con una competenza e una passione veramente encomiabili. Egli invoca una maggiore collaborazione fra tecnici e pedagogisti nella progettazione degli edifici scolastici, ed auspica che, sulla base di tale collaborazione, vengano aggiornati i regolamenti in materia; reclama una visione meno individualistica e più generale nella compilazione dei programmi di edilizia scolastica, alla cui formazione dovrebbero concorrere in modo determinante le Amministrazioni provinciali; rileva infine alcuni inconvenienti che si verificano nell'attuazione dei programmi, soprattutto lo sfasamento nel tempo fra la progettazione e l'esecuzione delle opere. Concordo con l'onorevole Zannier su tutte le sue acute osservazioni.

Il senatore Morino si compiace per il decentramento attuato nell'esame e nell'approvazione dei progetti di edilizia scolasti-

ca, ma ritiene che esso debba venire ulteriormente potenziato con l'aumentare le competenze degli organi periferici in merito all'importo dei progetti. Circa l'entità dell'aumento da lei proposto, onorevole Morino, io farei qualche riserva, perchè 600 milioni sono una somma molto elevata.

Il senatore Roda fa del piano per l'edilizia scolastica uno dei quattro pilastri fondamentali per l'attività del Ministero dei lavori pubblici, reclama un maggiore collegamento fra i due Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, e rileva l'ingente numero di domande di contributo da parte degli enti locali giacenti, in fase, presso il Ministero; insiste poi sul concetto della priorità che deve guidare la programmazione, dando la precedenza alle opere iniziate e non compiute, e a quelle di cui sono già stati approvati i progetti.

Il senatore Chiariello rileva che gli stanziamenti per l'edilizia scolastica sono ben lontani dal consentire la copertura del fabbisogno di aule scolastiche indicate dalle stime più attendibili; ritiene necessaria la revisione del sistema basato sulla concessione dei mutui trentacinquennali, che rende, fra l'altro, più alto il costo dell'edilizia scolastica.

Onorevoli colleghi, tutte le considerazioni esposte nei predetti interventi sono indubbiamente meritevoli della più attenta considerazione; è da auspicare che esse siano tenute presenti dal Governo nella formazione di quello che dovrà essere veramente il piano organico risolutivo di questo fondamentale problema nazionale. E speriamo che esso non tardi molto ad essere presentato al Parlamento per il suo esame e la sua approvazione.

Opere igieniche. In questo settore, oltre al senatore Genco (che ha trattato la questione tutta particolare riguardante l'Acquedotto pugliese, e sulla quale ritengo di poter sorvolare), i senatori Roda e Chiariello hanno trattato dell'edilizia ospedaliera: il primo, per affermare che il piano dell'edilizia ospedaliera deve essere, a fianco di quello dell'edilizia scolastica, un altro pilastro fondamentale dell'attività del Ministero dei lavori pubblici (e ne conveniamo);

il secondo, per rilevare, dopo aver fatto un quadro succinto delle gravissime deficienze nel campo dell'edilizia ospedaliera nazionale, che il problema deve essere affrontato con carattere di assoluta priorità.

Non v'ha dubbio, onorevoli colleghi, che le fosche tinte con cui viene presentato il quadro della situazione ospedaliera del nostro Paese non sono per nulla esagerate; il problema è vivo nella coscienza di tutta la Nazione, ma sappiamo che esso è ugualmente vivo nella coscienza dei nostri governanti. Noi attendiamo, onorevole Ministro, che venga urgentemente ripresentato al Parlamento quel disegno di legge sull'edilizia ospedaliera che una nostra Commissione speciale aveva già preso in esame sul finire della precedente legislatura, e dalla cui approvazione il Paese si attende l'eliminazione di una delle più gravi carenze che affliggono la nostra società.

Opere idrauliche. L'onorevole Crollalanza ha richiamato l'attenzione dell'onorevole Ministro sul problema della sistemazione idraulica, lamentando che i fondi all'uopo stanziati siano ben lungi dal consentire la realizzazione del piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184; fa presenti le condizioni estremamente preoccupanti delle montagne del Mezzogiorno, dove numerosi Comuni sono sotto la continua minaccia di essere travolti dalle frane.

Onorevole Crollalanza, a questo proposito è indubbiamente da raccomandare una più adeguata disponibilità di fondi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, ma ritengo che si debba anche invocare un continuo stretto collegamento fra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura e foreste e la Cassa per il Mezzogiorno, per l'indispensabile coordinamento dell'azione di questi tre enti nel settore della sistemazione montana.

Il senatore Chiariello, trattando anch'egli del piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque, si richiama ad un disegno di legge, presentato due anni fa alla Camera dei deputati e firmato da 120 parlamentari democristiani, che prevedeva la

spesa di ben 2000 miliardi in un ventennio, onde attuare un piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica. Tale disegno di legge decadde con lo scioglimento delle Camere, e fino ad oggi non è stato ripresentato. Questo fatto è stato commentato dal senatore Chiariello con spunti polemici poco simpatici, seppure spiegabili dato il ruolo di oppositore del Partito liberale. Comunque è sperabile che tra non molto, in un clima politico meno irrequieto, il problema venga riportato alla ribalta del Parlamento.

Il senatore Spezzano mi ha fatto l'onore di ripetute citazioni, parlando della legge istitutiva dei sovraccanoni elettrici a favore dei Comuni rivieraschi. Debbo convenire con lui nel deplorare il modo con cui le imprese elettriche hanno resistito all'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, la cui emanazione ci è costata tante fatiche e tanto tempo.

Do atto all'U.N.C.E.M. della decisione con cui va conducendo la battaglia in favore dei Comuni rivieraschi e auspico che finalmente tale battaglia venga vinta.

Non posso seguirla evidentemente, onorevole Spezzano, sul terreno della sua feroce requisitoria, che del resto si è riferita, più che al bilancio in esame, allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso del Vajont, cui non il relatore ma l'onorevole Ministro deve rispondere.

Due appassionati ed efficaci interventi si sono avuti da parte dei senatori Lombardi e Cenini, i quali hanno sostenuto la necessità di un'urgente sistemazione della rete idroviaria del Po.

Consento pienamente con l'onorevole Lombardi quando afferma che vi deve essere collaborazione e non concorrenza fra i vari modi di trasporto, e che anche il trasporto per via d'acqua deve avere il suo posto e il suo sviluppo adeguato. L'onorevole Lombardi analizza molto acutamente i grandi benefici che possono derivare da una razionale sistemazione di una via d'acqua e rileva quanto noi siamo andicappati in questo settore rispetto agli altri Paesi europei.

Onorevoli colleghi, mi sia consentita una citazione personale: io ho navigato per oltre 400 chilometri il fiume Reno; ho visitato i porti tedeschi, olandesi e belgi; ho visitato la rete idroviaria dei Paesi Bassi. Ebbene, col ricordo di quanto ho potuto vedere e sentire in questo viaggio di studio, non posso non associarmi col più vibrante entusiasmo ai colleghi Lombardi e Cenini nel reclamare la più sollecita realizzazione di una via navigabile attraversante tutta la Valle Padana. Se poi teniamo presente l'esistenza del M.E.C., dobbiamo maggiormente sentire questa necessità, per non trovarci in condizioni di inferiorità nei confronti degli altri Paesi.

Il senatore Cenini, dal canto suo, ha ribadito i concetti di economicità di una via d'acqua, sottolineando la possibilità di un risparmio di oltre il 50 per cento nei confronti delle altre vie di comunicazione, e ponendo in rilievo l'estrema importanza di un tale risparmio agli effetti della competitività in campo internazionale. Sono tutte considerazioni di grande interesse, anche per la serietà degli studi e delle indagini su cui esse si fondano, e che giustificano il calore e la passione degli interventi anche quando questi, dal campo più generale, passano a sostenere e difendere problemi parziali o particolari, opportunamente inquadrati, però, nella visione generale degli interessi del nostro Paese.

Nuove costruzioni ferroviarie. Di questo problema si è occupato solamente il senatore Crollalanza il quale, dopo aver lamentato l'inadeguatezza dei fondi stanziati in bilancio, si sofferma con alcune considerazioni sulla necessità di costruire la linea Bari-Matera-Metaponto. Su questo punto, credo, risponderà il Ministro.

Per mio conto desidero ribadire quanto scrissi nella relazione in merito al fabbisogno di un cospicuo finanziamento integrativo (circa 37 miliardi) per portare a termine le numerose opere in corso di costruzione e solo parzialmente finanziate, le quali evidentemente non possono rimanere incompiute.

Opere marittime. Possiamo dire veramente che tutte le campagne degli interventi in

questo settore hanno suonato a stormo! La crisi dei nostri porti ha raggiunto uno stadio che dà motivo a gravissime preoccupazioni. Tutti gli oratori hanno lamentato sia lo stato di degradazione delle opere marittime, conseguenza di una purtroppo metodica insufficienza di manutenzione, sia l'inadeguatezza di tutte le strutture e attrezzature portuali, che ci fanno assistere allo spettacolo veramente penoso di colonne di navi alla fonda anche per molti giorni, in attesa che si liberino le banchine di attracco per le operazioni di carico e scarico. È sintomatico l'unanime, concorde, concitato allarme lanciato da tutti gli oratori che hanno trattato questo grave problema. Il senatore Crollanza ha lanciato il suo *j'accuse!* contro il Ministero del tesoro, per l'irresponsabilità e l'incoscienza — sono parole sue e sono parole assai dure — dimostrate nel trascurare queste opere negando i fondi necessari alla loro manutenzione e al loro ammodernamento. Sono esagerazioni queste? Forse no, onorevole Ministro, perchè nell'intenzione di chi così si è pronunciato c'è l'ansia e il timore dell'irrimediabile e il desiderio di offrire a lei, onorevole Ministro, l'occasione e la forza di ottenere dal collega del Tesoro l'indispensabile finanziamento che consenta di raggiungere il duplice scopo: quello di rimediare alla degradazione delle opere conseguente alla mancata manutenzione, e quello di integrare e ammodernare tutte le attrezzature portuali, sì da renderle capaci di fronteggiare il crescente sviluppo del traffico marittimo.

Il senatore Genco ha parlato del porto di Genova, sotto l'impressione del recente sopralluogo ivi effettuato da alcuni membri della nostra Commissione e di quella della Camera dei deputati. I senatori Caron e Pasquato hanno pronunciato due appassionati discorsi per mettere in luce lo stato di carenza e le più urgenti necessità del porto di Venezia. Mi piace comunicare a questo proposito che la Camera di commercio della città lagunare ha inviato alla nostra Commissione e alla corrispondente Commissione della Camera un invito analogo a quello che ha dato luogo alla recente visita

al porto di Genova; la visita a Venezia, in corso di organizzazione, avrà luogo nella prima decade di novembre e non mancherà di un proficuo risultato agli effetti della migliore conoscenza della critica situazione di quel porto e dei mezzi più idonei per sollevarne le sorti.

Il senatore Chiariello infine si unisce alle lamentele di carattere generale degli altri oratori, invoca la più sollecita puntualizzazione del piano generale dei porti ed auspica un migliore e più efficace coordinamento fra i due Ministeri interessati a questi gravi problemi: i Lavori pubblici e la Marina mercantile; e su questo noi siamo perfettamente d'accordo.

Ci sarebbe da dire qualche cosa sui porti minori: mi limiterò a ricordare che, dopo anni di stasi nel settore delle opere marittime di IV classe, l'aumento dello stanziamento ottenuto nello scorso esercizio e soprattutto l'autorizzazione di spesa disposta con la legge 19 gennaio 1963, n. 17, hanno consentito di esaudire le numerose domande avanzate dagli enti locali e giacenti da anni inevase. Si sono potuti così concedere contributi in annualità per complessive 905.548.260 lire che consentono l'esecuzione di opere per il ragguardevole importo di lire 18.755.236.000.

Residui. Di questo argomento, salvo un accenno fugace del senatore Crollanza, si è interessato soltanto il collega Roda, al quale vorrei chiedere se ha avuto la bontà di leggere la mia relazione; sembrerebbe di no, poichè egli afferma trattarsi di un problema che non è stato toccato nè nell'altro ramo del Parlamento, nè in questo. Onorevole Roda, la pagina 14 della mia relazione tratta succintamente, ma mi pare esaurientemente, dei residui. E poichè il tempo stringe ed ho già messo a dura prova la pazienza degli onorevoli colleghi, come risposta al suo intervento io la invito a leggere quella paginetta.

Sulla nota di variazioni e sugli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati non sono state fatte osservazioni e pertanto il Senato a sua volta li approverà.

Desidero dar atto all'onorevole Franza della lealtà con cui egli ha difeso l'ammini-

strazione del Ministero dei lavori pubblici e i Comuni terremotati dalle accuse interessate di carenza e negligenza nell'attuazione dei piani di ricostruzione. L'onorevole Franza prende, però, lo spunto dai riflessi psicologici negativi che la campagna denigratoria ingenera nell'opinione pubblica, per sollecitare l'esame e l'approvazione della nuova legge antisismica, già approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione di questa mia replica desidero rilevare come le considerazioni finali della mia relazione abbiano trovato rispondenza nella maggior parte dei discorsi pronunciati in questo dibattito. I punti maggiormente sottolineati riguardano una ristrutturazione del Ministero; un maggiore coordinamento fra amministrazioni ed enti le cui competenze interferiscono; un'accentuazione nel decentramento; una revisione e una unificazione della farraginoso legislazione in materia di opere pubbliche; un coordinamento e una accelerazione delle pratiche burocratiche.

Al senatore Crollanza, che ha lamentato le difficoltà in cui si dibattono gli enti locali del Mezzogiorno nell'esecuzione delle opere pubbliche di loro competenza per l'indisponibilità di delegazioni a garanzia dei mutui, ricordo l'esistenza di un certo articolo della legge 3 agosto 1949, n. 589, l'articolo 13, il quale prevede proprio il caso di tale indisponibilità e lo risolve con la garanzia dello Stato, su decreto del Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'Interno. È spiegabile una certa ritrosia del Tesoro a largheggiare nella concessione di questa garanzia, ma gli enti locali devono sapere che c'è questa via di uscita alla quale possono ricorrere in caso di effettiva necessità.

Mi piace sottolineare in modo particolare la necessità e l'urgenza, da tutti e non da oggi soltanto riconosciute, della riforma delle disposizioni legislative riguardanti la contabilità generale dello Stato e i relativi regolamenti, soprattutto in rapporto alla direzione, contabilità e collaudo delle opere pubbliche.

Onorevole Ministro, noi siamo certi che ella raccoglierà queste nostre considerazioni e questi nostri voti, e ne farà tesoro per la futura azione di governo, o ne lascerà il mandato all'eventuale suo successore.

Ho l'impressione, onorevoli colleghi, ed ebbi ad esprimerla parecchi anni addietro in un mio intervento alla Camera dei deputati, che non si sia ancora afferrata, neppure dagli organi governativi, la capitale importanza del Ministero dei lavori pubblici nel quadro della vita nazionale. Bisogna che si affermi la coscienza di questa verità, in modo che l'azione del Ministero dei lavori pubblici, opportunamente ristrutturato e potenziato, diventi veramente ciò che deve essere, e cioè una delle leve più potenti ed efficaci per lo sviluppo, il progresso, il benessere del nostro Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, il quale, nel corso del suo intervento, risponderà anche alle due interpellanze e alle due interrogazioni presentate. Prima però mi sembra opportuno far dare nuovamente lettura di tali interpellanze e interrogazioni.

CARELLI, Segretario:

« NENCIONI (BARBARO, CROLLANZA, CREMISINI, FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISSANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Poichè dai precedenti del disastro di Vajont si delinea chiara una responsabilità per non aver sgomberato le popolazioni a valle del Piave, dato che la frana, causa recente della tragedia, era in atto da oltre 10 giorni, tanto che il bacino era stato svuotato di circa 20 metri, gli interpellanti chiedono:

1) se non sia vero che stante la frana in atto era stato deciso lo svuotamento dell'invaso entro novembre;

2) se non sia vero che era stata prospettata anche l'ipotesi dello smottamento

di una enorme massa di roccia del monte Toc;

3) per quali ragioni si è omissso di ordinare lo sgombero delle popolazioni a valle;

4) per quali ragioni l'Enel non ha provveduto comunque a porre in essere tutti gli accorgimenti che non solo la prudenza ma il dovere imponevano per evitare che fosse comunque messa in pericolo la vita di intere popolazioni » (55);

« SCOCIMARRO (TERRACINI, PERNA, SPANO, GAIANI, GIANQUINTO, VIDALI, VALENZI, CIPOLLA, SAMARITANI, SECCHIA, ADAMOLI, BITOSI, BUFALINI, BERTOLI, COLOMBI, CONTE, FORTUNATI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, MINELLA MOLINARI Angiola, PAJETTA Giuliano, D'ANGELOSANTE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, nella attesa dell'esito delle inchieste amministrativa e giuridiziarica in corso, non ritengano, allo scopo di tutelare comunque gli interessi delle vittime del disastro del Vajont, nonché dello Stato, nei confronti della SADE, di dovere urgentemente adottare le seguenti misure cautelari:

1) la sospensione dei versamenti delle somme spettanti alla SADE per capitale ed interessi, a titolo di indennizzo, a norma della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

2) il diniego dei contributi di legge da parte dello Stato per la costruzione della diga del Vajont e la restituzione dalla SADE degli importi a tale titolo già eventualmente corrisposti;

3) la retrocessione alla SADE, dal complesso dei beni da essa provenienti, delle opere costituenti il sistema del Vajont, risultando le stesse manifestamente inidonee alla loro destinazione, e ciò per condizioni già esistenti prima dell'entrata in vigore della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica » (57);

« TOLLOY (BERMANI, SCHIAVETTI, ALBARELLO, FERRONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, non appena sarà in possesso di notizie maggiormente particolareggiate, le cause, la portata e le

conseguenze del disastro del bacino di Vajont e i provvedimenti di carattere immediato adottati e da adottarsi a favore delle popolazioni così duramente colpite e particolarmente quelli programmati per la ripresa e il ripristino dell'attività economica e sociale nelle località danneggiate » (160);

« ARTOM (PASQUATO, BONALDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Nell'attesa delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle eventuali responsabilità vicine e lontane della tragedia del Vajont, gli interroganti chiedono di sapere intanto se ed in quale momento erano state portate a conoscenza degli Enti ed Autorità competenti statali e comunali notizie sui fatti preannunciati la frana del Monte Toc e quali provvedimenti siano stati presi in base ad esse per prevenire o limitare le disastrose conseguenze verificatesi » (165).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevoli senatori, un bilancio che rischia di essere dispersivo nella discussione è, certamente, quello dei Lavori pubblici. I 48 ordini del giorno presentati sono una riprova di questa caratteristica, più o meno consolidata, del Parlamento italiano.

Se, quindi, il Ministro si lascia attrarre dal desiderio umano o anche spingere dal dovere di rispondere a tutti i quesiti, a tutte le domande, che emergono nell'Aula, corre pericolo di perdere e, quel che è peggio, di far perdere, la visione di insieme del suo bilancio.

Non vorrei rifiutare, peraltro, una risposta adeguata agli interrogativi. Questa darò in sede di votazione degli ordini del giorno; tuttavia, gradirei che almeno alcune grandi questioni venissero affrontate sin da ora, all'atto della replica generale, sia pure in sintesi.

Il Ministro dei lavori pubblici, nel 1963, non è come il Ministro dei lavori pubblici del 1911, e neppure quello del 1936. Ci troviamo in una condizione diversa. Dobbiamo

inquadrare la politica del Ministero in una armonia più vasta.

Se negassimo questa realtà, un fatto ce lo ricorderebbe: le recenti manifestazioni di piazza degli edili. Su queste, le mie valutazioni sono diverse da quelle che ho appreso dai giornali, ispirate ad altre visioni politiche. Ma si tratta di una realtà: una realtà sociale che sottintende una realtà economica, una realtà politica, una realtà spirituale di cui si deve tenere conto.

Le manifestazioni clamorose di piazza mostrano che l'edilizia è in crisi. Nessuno di noi può ignorarlo. Questa, secondo me, è crisi di crescita: è crisi positiva. Somiglia alla crisi dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato; cioè, non è dato negativo e di senescenza. È dato positivo di lievitazione, di irrobustimento, di evoluzione del settore. Peraltro, la crisi dell'agricoltura è appresa dall'opinione pubblica italiana con maggiore facilità. Un po' tutti ne parlano. Anche della crisi del commercio si parla spesso. Si parla poco dell'artigianato. Si parla poco dell'edilizia. Eppure sono aspetti diversi di una stessa realtà in movimento: traggono origine dalla industrializzazione. Tutta l'evoluzione industriale del Paese ha come conseguenza la crisi di settori che vivevano, tranquillamente, di metodi tradizionali.

La crisi dell'edilizia è riconosciuta da tutti i settori, di destra come di sinistra. Un recente convegno a Varese, presieduto dall'avvocato onorevole De Cocci, e che è stato organizzato da ambienti propendenti più verso la destra che verso la sinistra, lo ha confermato; come lo aveva riconosciuto in febbraio la Conferenza nazionale dell'edilizia, che, apparentemente, sembrava promossa da settori del centro sinistra.

Almeno in ciò vi è convergenza di giudizio: nel riconoscere che l'edilizia del 1963 è in crisi, anche se, a giudizio mio e di altri, si tratta di crisi di sviluppo.

La ragione clamorosa della crisi è data dalla carenza della manodopera. Che la manodopera abbia un peso, rispetto all'impresa edile, superiore a quello di dieci o di cinque anni or sono è innegabile. Che la manodopera si sia rarefatta, che i salari siano più alti — nessuno contesta che l'altezza dei sala-

ri sia un fatto di giustizia, epperò potrebbero nel futuro diventare più alti — è l'effetto inevitabile di nuove relazioni tra l'industria, l'agricoltura e l'attività terziaria, nel Paese.

Nel passato, l'edilizia era un serbatoio permanente di manovalanza generica, che passava dall'agricoltura all'edilizia, per gradualmente trasmigrare nell'ambiente industriale. Questo determinava più bassi costi per l'attività edile, anche se in certo modo smorzava le spinte alla razionalizzazione ed alla meccanizzazione degli impianti. Creava sicurezza. Proprio perchè la manovalanza era abbondante, poteva essere trattata con salari modesti, nè gli edili avevano armi sindacali efficaci.

Le armi degli edili, ora, non sono i clamori di piazza. Questi sono soltanto le manifestazioni esterne di una realtà più profonda. La più appuntita arma degli edili è l'eliminazione (o quasi) della disoccupazione in alcune regioni d'Italia. La forza degli edili consiste nel fatto che l'edilizia non è più « ponte » tra l'agricoltura e l'industria.

Chi passa dall'agricoltura in altri settori vuole ora inserirsi direttamente nel mondo industriale. La posizione dell'operaio edile è posizione di forza. Chi esamina le statistiche può constatare che a pari volume di opere si determina sempre più una diminuzione del numero degli addetti all'edilizia. Nasce una tensione salariale, non solo nel nostro Paese, ma in altri Paesi sviluppati. Nessuno di noi ignora — e come Ministro del lavoro ne ebbi esperienza — che l'edilizia tedesca, l'edilizia svizzera, e, possiamo dire, l'edilizia francese si alimentano di operai estranei al Paese. Questi Paesi hanno conosciuto, prima del nostro, la nostra evoluzione. Può sembrare paradossale. In Italia si verifica una rarefazione della manodopera quando una parte della manodopera va ancora all'estero. Ciò dipende da una vischiosità, la quale verrà a cessare. La vischiosità aumenta le difficoltà.

Quali effetti sociali ha la crisi della manodopera? Una grossa tensione all'interno delle stesse imprese edili, anzitutto.

La grande impresa edile meccanizzata, ricca di capitali, può fare a meno (entro un certo limite) di manodopera assai più che la

piccola impresa, la quale ha possibilità di guadagno esclusivamente nell'ambito del vecchio sistema gradualmente abbandonato. Vi è, perciò, crisi di rapporti tra imprenditore edile ed operaio; vi è, anche, crisi di rapporti all'interno degli stessi imprenditori. Non senza motivo nell'Associazione costruttori edili romani è nato conflitto tra i grandi imprenditori, che sono rimasti alla finestra, o che non hanno ritenuto di premere l'acceleratore, e i piccoli costruttori, i quali hanno combattuto per sé soli per un minimo di guadagno. In verità, non occorre dirlo, essi imboccavano una strada sbagliata. Infatti, non è la via delle richieste di facili sgravi fiscali o di eliminazione dell'alea contrattuale dell'appalto che può risolvere la crisi. Invece, era ed è necessario esaminare il problema edilizio nel complesso.

In questi ultimi anni, di là dalle vertenze sindacali, vi sono state altre importanti manifestazioni pubbliche, che hanno posto l'accento giusto. Ne ho già citato due di diverso orientamento, le quali hanno sottolineato l'esigenza, per l'Italia, di una visione organica ed ampia. L'edilizia non può rimanere come è. Devono fare strada, non da un punto di vista nominalistico, diremo così terminologico, ma da un punto di vista sostanziale, la meccanizzazione, la prefabbricazione, la specializzazione tecnica.

Se riconosciamo esatta la diagnosi e se riteniamo urgente combattere il male nell'interesse del Paese, ci dobbiamo chiedere se gli scontri tra gli operai e gli imprenditori, o anche all'interno degli stessi imprenditori, si possano eliminare o attenuare con provvedimenti legislativi di carattere transitorio, come quello approvato di recente anche dal Senato, per la riduzione dell'alea contrattuale. Non manchi il coraggio di guardare in faccia la realtà.

È insolito che, nove giorni prima del termine che il Governo ha prefissato per i suoi compiti, un Ministro debba parlare di questo. Ma non ho altra alternativa: o non parlare affatto, o parlare di ciò che il Paese dovrebbe sentire urgente, con una mia visione, certo soggettiva, che non impegna il Governo di cui faccio parte. Rimane libera la valutazione del Senato, come è stata libera

quella della Camera. È, il mio, un contributo per il futuro: un contributo non solo di diagnosi, ma anche di terapia.

Ho letto con interesse quanto è contenuto nelle relazioni conclusive della Conferenza nazionale dell'edilizia sulle carenze dell'edilizia italiana. Soprattutto mi hanno colpito le risposte fornite da imprenditori e da costruttori italiani ai vari questionari (proposti con larghezza di indagine) sulla situazione odierna. Su 70 interpellati, 51 hanno ritenuto superata la legislazione su tutta l'edilizia. Se chiedessimo il parere degli onorevoli senatori presenti, la percentuale (del 72,80) sarebbe più alta.

Le leggi relative alla progettazione, ai collaudi (in corso d'opera e ad opera ultimata), alla contabilizzazione ed alla direzione dei lavori sono superate. Il capitolato d'appalto è stato regolato da un provvedimento che ho potuto varare all'inizio del mio mandato. Ma è un provvedimento isolato rispetto alla serie di leggi che dovrebbero essere studiate ed approvate da una maggioranza omogenea. Quasi tutte le leggi vigenti rimontano al 1865, o al massimo al 1895, a parte un complesso di testi unici che rimonta al 1930-1938. Il grosso delle disposizioni per la gestione delle opere pubbliche è, dunque, di data remota.

Dovremmo con audacia meditata, noi parlamentari, adottare formule più elastiche di legislazione. Non è corretto che ogni progresso tecnico debba essere accompagnato permanentemente da una nuova legge. Pensate allo sperpero che si incoraggia nel Paese — ho la coscienza tranquilla: presentai un disegno di legge alla fine dell'altra legislatura che non è stato approvato — per la mancanza di più moderne leggi per l'uso del cemento armato. Si obbliga a spendere di più e secondo tecniche arretrate, solo perchè sono in vigore leggi di trent'anni o quarant'anni fa. Il legislatore, non attribuendo, come dovrebbe, al Governo taluni compiti che preferisce riservare alla legge, blocca i metodi costruttivi ed ostacola il progresso della tecnica. Dal momento che il legislatore non può trovare sistemi più elastici dovrebbe avere un po' di fiducia ed attribuire queste competenze, se non direttamente al-

l'Esecutivo, almeno ad altri organi che possono offrire la necessaria garanzia. Se il Parlamento non facesse questo, sarebbe sclerotizzato in una visione che non è neppure tecnicistica: è solo formalistico-giuridica. E che non farebbe il bene del Paese.

F R A N Z A . Onorevole Ministro, la legislazione pone dei controlli necessari per il popolo italiano; qui nulla è cambiato dal 1860 ad oggi.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Mi pare che siano cambiate le tecniche, ma che non vi sia stato l'adeguamento della legislazione.

G E N C O . Nessuno vuole abolire i controlli.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Vede, nel regime fascista vi era un orientamento autarchico — discuto sul piano politico, non tecnico — per cui si esortava a consumare meno ferro, meno acciaio e meno cemento.

Oggi spesso, in determinati settori, vigono ancora leggi le quali, seppure coerenti rispetto al momento in cui vennero emanate (quale che possa essere il giudizio politico), non sono coerenti rispetto ad altro orientamento di vita economica. Tutto questo è negativo. D'altra parte, non è possibile approvare ogni anno leggi che debbano poi essere modificate l'anno successivo per allineare l'aspetto normativo a quello tecnico. Si trovano pure, dunque, onorevole Franza, tutti i sistemi di controllo che si vuole, ma non si cristallizzano legislativamente situazioni che costringono l'Italia a spendere tanti miliardi di lire in più, nell'esecuzione delle opere, senza vantaggio per alcuno!

Questo discorso potremo riprenderlo, senatore Franza. Non sto improvvisando né parlo in termini astratti: si tratta di cose concrete. E ne ho già parlato in altro discorso. Ho presentato, alla fine della passata legislatura, un disegno di legge che non ebbe la fortuna di essere approvato. Spero che non incontri difficoltà in futuro.

F R A N Z A . Lei ci porta delle novità intelligenti, ma spesso le novità sono pericolose.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Franza, non sono pericolose né la conservazione né le novità, sempre che si tratti di impostazioni razionali. Anche i conservatori più intelligenti, credo, accettano le novità, ed anche i rivoluzionari più arditi accettano di conservare quello che di buono si è realizzato, da loro o da altri.

F R A N Z A . Abbiamo necessità di moralizzare il campo dell'edilizia. Sono necessari i controlli nel campo della contabilità, delle revisioni, dei collaudi. (*Replica del senatore Genco. Commenti.*)

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Riprendo il filo del mio discorso, onorevoli senatori. Nelle risposte ai questionari che ho ricordato, 32 su 70 interpellati (cioè il 45,60 per cento) hanno ritenuto che il processo dell'industrializzazione dell'edilizia sia in ritardo. Sono imprenditori, costruttori o ingegneri: persone che operano sul terreno della produzione edile, non dirigenti di sindacati dei lavoratori. Ancora: 24 su 70 hanno ritenuto eccessivo il numero dei protagonisti della gestione delle opere pubbliche: cioè dei direttori dei lavori, dei committenti, degli esecutori e dei collaudatori. E poi: 26 su 70 (fornisco questo dato per dovere di obiettività) hanno additato le remore in fattori politici più generali. Questo numero è relativamente basso, trattandosi di costruttori, rispetto al numero di coloro che hanno individuato le cause in fattori di altra natura. Infine, 52 su 70 hanno parlato di insufficienza di progettazione; 20 su 70 di carenza di programmazione; 38 su 70 di mancanza di specializzazione.

Sono risposte non equivocate. Il mondo della produzione edilizia, in maggioranza, si avvede che devono essere favorite la meccanizzazione, la prefabbricazione e la specializzazione della manodopera; che si va verso l'esclusione (o la limitazione quantitativa) della manovalanza generica. L'industria

edilizia si va trasformando soprattutto in un'industria di montaggio di prodotti edili.

La preparazione del prodotto in un ambiente diverso dal luogo di costruzione fa passi innanzi. Perciò i futuri Governi dovranno cominciare un dialogo con le categorie degli imprenditori e con i sindacati per preparare progetti che passino all'azione. La Conferenza nazionale dell'edilizia ha formulato delle proposte; di esse, taluna ha incontrato universali consensi, talaltra è oggetto di polemica. Ho sottoposto qualcuno dei progetti ad un primo esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici; se fossi Ministro di un Governo a maggioranza preconstituita, avrei portato avanti l'analisi di questi disegni. Mi auguro che altri possa farlo in futuro, più e meglio di me.

Accenniamo, ad esempio, alla prefabbricazione.

Quando ci siamo trovati di fronte all'urgenza di case prefabbricate per i terremotati dell'Irpinia e del Sannio non abbiamo trovato industrie pronte. Quando il Ministero della pubblica istruzione ha ottenuto la legge per l'edilizia scolastica prefabbricata, non ha trovato industrie pronte. È colpa dell'industria? Secondo me no. Se non si crea un mercato, almeno iniziale, di idoneo volume, l'industria non può sostenersi, non può camminare. Anzi, non può nascere.

Ho rivolto un invito al Comitato della Gescal (l'ex I.N.A. Casa): di riservare alla prefabbricazione almeno una aliquota del programma, perchè (almeno inizialmente) la prefabbricazione va aiutata, perchè possa svilupparsi.

Vi è un secondo rilievo a proposito della prefabbricazione. La situazione brevettuale in materia è totalmente debitoria per il nostro Paese. Siccome la legislazione brevettistica non prevede la licenza obbligatoria, ne nasce un monopolio sostanziale degli utilizzatori dei brevetti esteri. La prefabbricazione postula dunque una diversa soluzione nel campo dei brevetti.

Porre, finalmente, all'ordine del giorno la prefabbricazione significa inquadrare uno dei problemi fondamentali dell'edilizia italiana: cominciare a guardare con realismo all'avvenire dell'edilizia.

Appena sentono parlare di prefabbricazione, i piccoli imprenditori protestano. Essi somigliano — scusate il paragone — ai vetturini che non volevano l'introduzione del tram non rendendosi conto dell'inevitabilità del progresso tecnico. Dobbiamo aiutare anche i piccoli imprenditori ad essere cittadini dell'edilizia di domani, ma essi non possono pretendere — per ragioni sociali, che poi, a lungo andare, diventano antisociali — di ignorare un'evoluzione che è nella logica dei tempi e che è a vantaggio della collettività. La prefabbricazione, secondo calcoli della destra come della sinistra, condurrebbe ad un guadagno netto all'incirca del 20 per cento dell'opera: guadagno netto di tutta la collettività.

I piccoli imprenditori hanno diritto di inserirsi nel nuovo ruolo dell'edilizia. Bisogna aiutarli a consorziarsi. Bisogna concedere loro agevolazioni di ogni ordine, creditizio e fiscale, ma senza inutili misure protezionistiche che, a lungo andare, sarebbero controproducenti.

C'è poi la meccanizzazione. In due settori si sta avanzando: per i lavori idraulici come per i ponti e i viadotti, che interessano specialmente le autostrade. In questi settori si è registrata una meccanizzazione rilevante. E le grandi imprese riescono a reggere la concorrenza.

Infine viene — ultima nella enunciazione ma non nell'importanza — la specializzazione tecnica dei lavoratori. La manovalanza generica non si inserisce agevolmente nel quadro della lievitazione produttivistica italiana. La percentuale di manovali nell'industria edile è modesta, almeno dove esiste l'impresa organizzata modernamente. Ed ancor più questa percentuale è destinata a ridursi nel futuro. La specializzazione si impone nella politica della formazione professionale.

Mi ha colpito una citazione che a Varese è stata fatta propria dal relatore principale. Egli si è espresso con le parole di Hein Umrath nel capitolo: « Logement » del volume: « Besoins et moyens de l'Europe »: « L'industria delle costruzioni in Europa, come altrove, del resto, non è certo rinomata per la sua efficienza. Salvo qualche rara ec-

cezione i materiali e i metodi che utilizza sono ancora antiquati, mentre la produttività della sua manodopera è molto lontana dal livello raggiunto nelle altre industrie ».

Il relatore ha poi aggiunto, sempre parafrasando il testo citato:

« Le ragioni della bassa produttività lamentata sarebbero, secondo l'autore: la modesta grandezza dell'impresa media (in quasi tutti i Paesi dall'80 al 90 per cento delle imprese non raggiungono i dieci operai); il problema finanziario dovuto all'aumento eccessivo del costo dei terreni e al tasso elevato dei prestiti fondiari a lungo termine (esso influenza da un lato i costi di costruzione, dall'altro gli affitti che, a causa di tali costi elevati, raggiungono livelli non sopportabili dall'inquilino medio) ».

Questa citazione tratta dal Convegno di Varese, particolarmente qualificato, ho voluto ripetere io come per rinnovata conferma della diagnosi che possiamo tentare per questa crisi dell'edilizia (italiana e non italiana).

Ci tocca dunque muoverci in varie direzioni. Una può essere la modifica delle leggi, anche per introdurre la cosiddetta « progettazione integrale », per quanto su questo termine ci siano state molte polemiche e si preferisca ora parlare di « progettazione descrittiva analitica ». Tutti sapete quel che accade con le continue variazioni e varianti per perizie suppletive o supplementari. Tutto questo confuso progettare fa lievitare sensibilmente il costo, nè tale aumento può essere calcolato preventivamente con sopportabile approssimazione.

Dal 5 al 10 per cento di onere di costi deriva da spreco inutile di materiale e di persone perchè non si può eseguire in anticipo il calcolo del necessario.

Un'altra direzione è lo sforzo di unificazione, non soltanto della nomenclatura (a questo ci si sta avviando), ma anche della produzione e dell'impiego dei materiali. Dobbiamo aiutare il sorgere di industrie le quali possano avere clienti, diremo così, impegnati e sicuri dell'edilizia. Anche la semplificazione e l'unificazione potrebbero portare un guadagno netto dell'8 per cento.

Sono forse solo alcuni dei rimedi: ma sono rimedi.

Lasciatemelo dire. Se è vero che l'edilizia è malata, che l'agricoltura è malata, che l'artigianato è malato, che il commercio è malato, di questi quattro grandi malati a causa dello sviluppo dell'economia italiana, quello che può guarire più facilmente è appunto la edilizia, in quanto non ha problemi strutturali difficili come il commercio per le note difficoltà della distribuzione, o come l'agricoltura e lo stesso artigianato. Mentre per gli altri tre malati il cammino è estremamente arduo, per l'edilizia, se si pongono i relativi problemi in termini moderni, credo che si riuscirà, sia pure con gradualità, ad eliminare le tensioni.

Ci siamo opposti al proposito dei costruttori di scrollarsi dalle spalle il maggior onere per la manodopera scorporando la revisione per la manodopera da quella per i materiali. Sarebbe un sistema assai comodo per rifiutare ed allontanare la soluzione radicale dei problemi di fondo. I costruttori non avrebbero così convenienza a razionalizzare ed a meccanizzare la propria attività. Non si deve indurli ad assumere quantità più manodopera possibile, ricevendo automaticamente dal committente Stato, quasi come in una fornitura di manodopera, il pagamento a fattura. Occorre invece spingere l'edilizia alla salutare trasformazione. Mi auguro che il Parlamento vorrà legiferare con responsabilità in questo senso.

Intanto, è ormai sconvolto il vecchio sistema degli appalti fondato sulla vecchia visione dell'Ottocento. Anche il sistema della media ponderata è stato originato sulla crisi dell'edilizia. Se avessimo lasciato (o lasciassimo) il sistema del massimo ribasso, i piccoli imprenditori, in crisi, avrebbero premuto l'acceleratore offrendo di più, e andando al fallimento. I grossi, meccanizzati, avrebbero potuto facilmente vincere la concorrenza dei piccoli, creando il monopolio.

È indubbio, però, che si è determinata ora una specie di gara al lotto, perchè il sistema delle medie compensate fa sì che non si sappia mai esattamente perchè tizio deve essere aggiudicatario. Dal punto di vista delle persone non direi che il metodo in atto faccia giustizia. Rispetto all'economia nazionale, rappresenta però un mezzo migliore rispet-

to a quello di un anno fa, quando si verificavano ribassi fino al 30 e al 40 per cento, da parte di appaltatori, spinti ad una situazione assurda.

Negli appalti ci si orienta verso una sostanziale liberalizzazione, per adeguarci il più possibile alle regole del Mercato comune, e per prepararci a quanto sul piano internazionale si va studiando.

L'economia del discorso non mi permette di dare tutti i particolari sulle trattative in corso nel M.E.C. per giungere, speriamo presto, alla liberalizzazione dei pubblici appalti; ma il nocciolo delle discussioni, che hanno trovato i sei Paesi d'accordo, è che una impresa che voglia essere invitata ad una cosiddetta licitazione privata (uso il termine italiano) ha sempre diritto di chiederlo, e l'Amministrazione, qualora non voglia invitarla, deve manifestare la sua volontà.

La pubblicità deve essere garantita per tutte le procedure, ad eccezione che per la trattativa privata, attraverso la Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, in linea principale, e, facoltativamente, nei giornali (o Gazzette Ufficiali) del Paese aggiudicatore, assicurando termini che possano consentire alle imprese interessate di essere invitate o di partecipare alle gare.

Non è previsto l'obbligo di pubblicare i bandi di gara nei giornali ufficiali (o negli organi di diffusione specializzati) dei Paesi diversi da quello aggiudicatore.

I procedimenti per gare sono distinti in « procedure aperte » (asta pubblica) e « procedure ristrette » (licitazione privata — trattativa privata — appalto concorso); e per ciascuna di esse sono previsti termini e condizioni di pubblicità differenti. Come è noto, a tale proposito, la legislazione italiana, in pratica, è stata profondamente modificata dal costume. Dovremmo infatti in teoria aggiudicare tutto attraverso l'asta pubblica, cioè attraverso una solennissima gara il cui bando dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, con massime garanzie. Ma se si usasse questo sistema si verificherebbe in Italia ciò che accadrebbe in tema di esproprio se si applicasse sempre la legge del 1865: cioè occorrerebbero tempi infiniti.

Ecco perchè si ricorre invece alla licitazione privata.

Ma qual è il difetto della licitazione privata? Che si sceglie discrezionalmente l'elenco delle ditte da invitare. Ed allora fioriscono i sospetti sulla restrizione delle imprese invitate e sui nominativi di quelle incluse.

Ho disposto (ed i costruttori me ne possono dare atto) che sia l'A.N.A.S., sia il Ministero dei lavori pubblici consentano, il più possibile, che le imprese che non sono state invitate ad una licitazione possano chiedere di essere invitate; ed ho dato, in moltissimi casi, singolarmente, e tutte le volte che me ne è pervenuta richiesta (credo non sia mai capitato che abbia respinto una richiesta), disposizioni che venissero ammesse.

Ovviamente, c'è un pericolo. Se manca un minimo di discrezionalità da parte dell'Amministrazione, anche imprese non idonee possono essere ammesse e così creare difficoltà nell'esecuzione dell'opera. C'è bisogno dunque di un minimo di discrezionalità: importa che ci sia un'autorità amministrativa (politica), la quale motivi, almeno in foro interno, l'esclusione, senza restrizioni che diano adito a sospetti, che trovano spesso conferma nelle notizie che ogni tanto è dato ascoltare.

Questa impostazione si sviluppa nella linea della legislazione che si va discutendo nell'ambito del Mercato comune, dove si va formando un orientamento analogo a quello che io ho cercato di favorire in Italia.

Dicevo, all'inizio, che il Ministero dei lavori pubblici si è andato trasformando anche per altri fattori, per altre ragioni. La funzione del Ministero dei lavori pubblici è mutata, dal punto di vista strutturale.

Il Ministero dei lavori pubblici non può essere più giudicato, puramente e semplicemente, come Ministero congiunturale, al modo come appariva ancora, nel 1954, nello stesso schema Vanoni. E questo concetto lo schema Vanoni esprimeva nel senso che la edilizia (ed in genere tutto il settore delle opere pubbliche) doveva sopperire ad eventuali remore, arresti e impacci dell'attività industriale; e, per converso, che l'atti-

vità edilizia doveva subire adeguati rallentamenti nel caso di alta congiuntura.

Non posso con ciò affermare che l'economia anticongiunturale non deve avere il suo peso; voi stessi lo avete constatato in pratica. I primi a subire i riflessi della flessione del mercato dei capitali sono gli ambienti interessati all'edilizia. Tuttavia, guai se la politica anticongiunturale, in un Paese come il nostro, fosse tutto, se non ci si rendesse conto che vi è anche una funzione strutturale dell'opera pubblica: che l'opera pubblica ha compiti di infrastruttura per il progresso economico del Paese! Ed è per questo che non bisognerebbe mai adottare una politica anticongiunturale in contrasto di fondo con la politica di lungo periodo.

Proprio sulla politica di lungo periodo, di struttura, in questo dibattito si è parlato delle scuole, dei porti, degli ospedali, delle idrovie. Ora, c'è da chiedersi: sarebbe possibile programmare una politica delle grandi opere pubbliche (dei porti, delle scuole, delle idrovie, degli ospedali) se dovesse essere condizionata, esclusivamente, dall'alternanza congiuntura della situazione economica, se la stasi o il rallentamento o l'incremento di attività del Ministero dei lavori pubblici dipendessero soltanto dalla congiuntura?

Una politica di questo genere non si può accettare. Il programma di infrastrutture deve tutt'al più avere una sua gradualità di esecuzione. Non si può affrettarlo molto in un momento in cui vi sia — come adesso — una situazione di mercato o di bilancio che lo renda difficoltoso. Da questo punto di vista, la congiuntura esercita azione di spinta o di freno. Ma sarebbe grave errore disconoscere la fondamentale importanza di quei problemi di struttura che rendono urgenti la creazione di una moderna rete idroviaria, la costruzione degli ospedali in tutto il Paese, il potenziamento dei porti e la costruzione di edifici scolastici, per limitarmi ad alcuni esempi.

Negare l'importanza dei problemi economici e sociali di struttura significherebbe tornare indietro almeno di cinquant'anni.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici va perciò inquadrata in una visione programmatica più generale, più complessa e

più organica, visione che talvolta non è apparsa sufficientemente chiara neppure al Parlamento. Mi è accaduto, infatti, anche in quest'Aula, di ascoltare qualche collega il quale proponeva un programma che poteva interessarlo particolarmente nella sua qualità di professore o di medico o di studioso di idrovie. Assolutamente no! Non dobbiamo procedere sotto la spinta settoriale, oggi di questo, domani di altro interesse! Dobbiamo inquadrare tutti gli interessi, tenendo conto, certo, di quanto il Paese può offrire nel momento, ma senza mai dimenticare che, nel giro di dieci o venti anni, le infrastrutture devono essere realizzate, a meno che non si voglia che la strozzatura conseguente alla mancanza di infrastrutture idonee ritardi il progresso economico stesso.

Per un sistema coerente di programmazione appare anacronistico l'attuale sistema di finanziamento per le opere di interesse degli enti locali, che si fonda sulla cosiddetta legge Tupini. Chi legge il bilancio del Ministero dei lavori pubblici lo trova piuttosto incomprensibile. Ciò accade soprattutto per il fatto che esso vive dei pagamenti differiti (le cosiddette « annualità »), attraverso un sistema, cioè, la cui critica ho letto con interesse in una classica opera di Luigi Einaudi del 1915 sulla finanza di guerra e sulle opere pubbliche. È un'opera di cui consiglio la meditazione. Un capitolo intero sembra la critica anticipata della legge Tupini n. 589 e delle altre leggi che a tale matrice fondamentale si ispirano.

In poche parole, accade questo. Nel bilancio dei Lavori pubblici potete esaminare meticolosamente tutti i capitoli, ma non troverete chiaramente le vere spese che si finanziano durante l'anno. Ieri l'altro alla Camera è stata discussa la legge per l'edilizia popolare. Un deputato parlava dello stanziamento in essa disposto come se effettivamente si fosse trattato di soli 9 miliardi di lire. Ma questo era esatto solo apparentemente, in quanto lo stanziamento necessario a costruire case per 250 miliardi è di 9 miliardi di lire all'anno, ma per 35 anni, cioè in definitiva di 315 miliardi di lire. Sfuggiva pertanto a quel deputato, come accade in genere all'opinione pubblica, la vera entità del-

l'impegno finanziario; e cioè che si tratta di un'annualità trentacinquennale, in forza di che i 9 miliardi vanno moltiplicati per 35. C'è, poi, da considerare che l'annualità di 9 miliardi non ha alcun valore se non si trova pronto tutto il sistema creditizio, che sia in grado di assicurare effettivamente il finanziamento complessivo.

Non di rado, infatti, le disposizioni legislative sulle opere pubbliche non si realizzano per deficienza del credito. Ed è questo un effetto deleterio del sistema adottato per il finanziamento di una larga parte delle opere pubbliche.

Le « promesse di contributo » (in senso tecnico, naturalmente), dal marzo 1962 al settembre 1963, esclusa l'edilizia scolastica, raggiungono un importo approssimativo di 229 miliardi di lire (pari ad oltre 10 miliardi di annualità trentacinquennale) e sono così distribuite (in miliardi di lire):

strade	50
impianti elettrici	12
opere igienico-sanitarie	138
edifici comunali	10
opere marittime, porti minori	19

Nello stesso periodo, le promesse di contributo per l'edilizia scolastica ammontano a 62 miliardi di lire circa, e cioè (in miliardi di lire):

per scuole materne	11.5
per gli altri edifici scolastici	50.6

Con il che, le opere finanziate con la legge Tupini salgono a circa 300 miliardi.

La maggior parte di tali « promesse di contributo » attende ancora l'intervento attivo del sistema creditizio, senza il quale anche l'impegno trentacinquennale del bilancio dello Stato diventerebbe pura finzione.

Per avere un'idea del grande divario, della preoccupante sfasatura, tra le « promesse di contributo » e gli « impegni » (cioè l'atto formale che interviene, con decreto, dopo che tutte le fasi preparatorie sono state ultimate), basti questa cifra: a fronte dei 229 miliardi di lire per 18 mesi « promessi » per opere pubbliche degli enti locali, gli impe-

gni che è stato possibile assumere nell'esercizio 1962-63 (due terzi dello stesso periodo) sono stati appena di 44 miliardi di lire.

E per meglio illustrare l'entità degli impegni ai quali dovrà essere chiamato il nostro sistema creditizio per far fronte alla imponente mole di lavori per i quali il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato contributi, occorre tener presenti due altri settori: edilizia abitativa ed autostrade.

Per l'edilizia abitativa, attendono l'intervento creditizio spese per circa cento miliardi di lire per case popolari, oltre ai 250 miliardi necessari per la legge in corso di approvazione.

Quanto alle autostrade, i bisogni a cui dovrà far fronte il sistema creditizio, sia pure nel giro di 6-7 anni, sono noti. Le autostrade concesse a privati costeranno oltre 650 miliardi di lire (ai prezzi di preventivo: e voglia il Cielo che bastino!) e sono tutte da finanziare. Il programma I.R.I. prevedeva inizialmente una spesa di circa 900 miliardi di lire, e solo in parte è finanziato. Si raggiungano la Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Catania per 231 miliardi, anch'esse finanziate dal credito solo per un'aliquota. Insomma gli impegni per annualità cui il sistema creditizio dovrà sobbarcarsi ammontano a cifre elevatissime, dell'ordine di alcune migliaia di miliardi.

ADAMOLI. E il piano dei porti?

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Io non ho parlato di ciò che si dovrà ancora deliberare per legge. Parlo di ciò che è stato già disposto con le leggi dello Stato. Se, allo stato attuale, nonostante i decreti formali di stanziamento delle annualità da parte del bilancio dei Lavori pubblici, non si trovassero istituti finanziari disposti a concedere all'A.N.A.S. i fondi, ad esempio, per la Salerno-Reggio Calabria (siamo riusciti, peraltro, ad ottenere il finanziamento di altri 40 miliardi proprio ieri l'altro), oppure per l'autostrada del Brennero o per l'autostrada dei Fiori o per la Sestri Levante-Livorno, gli affidamenti del Ministero dei lavori pubblici, trentennali o trentacinquennali che siano, sarebbero destinati a restare lettera morta.

Alcuni gruppi politici criticano il bilancio perchè « non contiene niente », ma questo non è vero. Attraverso i necessari finanziamenti, il bilancio risulta estremamente impegnato e per cifre cospicue. Naturalmente, però, come ho già detto, se non riusciamo ad ottenere il credito, è puro *flatus vocis*, nonostante lo stanziamento delle annualità.

Per il futuro non è il caso di mutare il sistema di finanziamento? Non conviene adottare il vecchio, classico sistema dei pagamenti non differiti, per cui si emettono delle obbligazioni, si lanciano prestiti pubblici per la realizzazione delle opere pubbliche, in modo che il Paese conosca quanti miliardi si spendono, e si iscrivono le annualità per lo ammortamento nel bilancio del Tesoro e non in quello dei Lavori pubblici? A me pare di sì.

E vale la pena di rileggere quello che il nostro grande Luigi Einaudi scriveva su questo tema nel suo classico libro del 1915: « Che trattisi dunque di prestiti pubblici non v'è dubbio, ma sono prestiti larvati ».

Ed ancora: « Parlamento ed opinione pubblica non si commuovono dinanzi a questi piccoli debiti, come si commuoverebbero dinanzi ad un grosso debito aperto che fosse proposto per il medesimo scopo. Chiamandoli con nomi diversissimi di annualità, sussidi chilometrici, concorsi, la sostanza vera del fatto, che è il debito, viene oscurata, la attenzione del legislatore portandosi esclusivamente sulla bontà e l'utilità dell'opera che si tratta di compiere e non sulla natura del mezzo che si deve scegliere — imposta straordinaria o debito — per compiere l'opera. Non si dice che si tratta di pagare 10 milioni di lire, cifra grossa, la quale potrebbe sembrare inquietante, ma che bisogna iscrivere in bilancio la somma di lire 465.500 all'anno per 50 anni, cifra la quale fa minore impressione ».

E ancora: « Danni del metodo dell'annualità: rende facile il consenso a stravaganti appetiti locali; aumenta il tasso dell'interesse che lo Stato paga sul debito contratto per il compimento dell'opera pubblica; è un

mezzo inadeguato, per falsare il mercato dei titoli di debito pubblico ».

Io aggiungerei l'altro grave danno del ritardo nella realizzazione delle opere pubbliche degli enti locali, determinato appunto dal fatto che per ottenere il denaro necessario, tramite la Cassa depositi e prestiti, bisogna aspettare da uno a tre anni.

Tanto vale la pena allora, se si dovrà fare una nuova politica, abolire il sistema della legge n. 589, e stabilire, anno per anno, un chiaro impegno finanziario attraverso il debito pubblico: inserire, mettiamo, nel bilancio dei Lavori pubblici 100 miliardi di lire di spesa su cui si sa di poter contare; ed inserire nel contempo nel bilancio del Tesoro l'ammortamento corrispondente all'annualità. Si darà così la sicurezza dell'esistenza del finanziamento. E si eviterà la lunga trafila che impedisce alle opere di essere rapidamente realizzate

Attraverso questo sistema si potrà normalizzare la situazione del settore dei lavori pubblici, anche per consentire al Parlamento di valutare con chiara consapevolezza le conseguenze dell'approvazione delle leggi di finanziamento delle opere pubbliche.

Tornando all'esempio che ho fatto, il disegno di legge che è dinanzi alla Camera, con 9 miliardi di lire di annualità, corrisponde a 250 miliardi di lire di credito che devono essere concessi dagli istituti di credito ed ammortizzati, dal contributo dello Stato in massima parte.

Quando mi si è chiesto di raddoppiare lo stanziamento in annualità, ho risposto che non era questo che mi preoccupava: 9 miliardi di lire per un esercizio si possono trovare nel bilancio dello Stato; ma era la disponibilità creditizia di altri 250 miliardi che mi è sembrata assai difficile a reperire nel mercato dei capitali!

L'equivoco sorge facilmente perchè il linguaggio enigmistico del bilancio dei Lavori pubblici dà a tutti la sensazione che basti modificare la piccola cifra annua delle annualità per ottenere molto di più. Ma è così che abbiamo un bilancio in cui sono iscritti,

a tutto il 1962-63, 118 miliardi di annualità, cioè di ammortamenti di debiti pubblici precedenti.

La situazione effettiva dei limiti complessivi concessi con le leggi di bilancio e con le leggi speciali e che gravano sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è la seguente per quanto si riferisce all'esercizio 1962-63:

esercizio 1948-49 e precedenti		1.961
» 1949-50	»	8.722
» 1950-51	»	7.332
» 1951-52	»	6.816
» 1952-53	»	7.278
» 1953-54	»	7.604
» 1954-55	»	5.966
» 1955-56	»	7.613
» 1956-57	»	6.455
» 1957-58	»	5.805
» 1958-59	»	6.677
» 1959-60	»	3.435
» 1960-61	»	7.890
» 1961-62	»	10.677
» 1962-63	»	24.060
		Totale 118.291

Il predetto totale subirà un aumento negli esercizi successivi, anche in dipendenza di leggi già approvate ed in corso di approvazione. Pertanto, già nel 1963-64 lo stanziamento supererà i 140 miliardi. Sono 140 miliardi di lire di ammortamenti per opere eseguite negli anni precedenti.

Dalle cifre esposte fino al 1962-63 risulta che la media dei limiti autorizzati a partire dall'esercizio 1949-50 è di 8,3 miliardi che, moltiplicati per 35, determinano un onere massimo costante a partire dall'esercizio 1983-84 di 290 miliardi annui di stanziamento. La media si eleva, se si tiene conto del volume del 1963-64, del 20 per cento.

La legge Tupini è, dunque, una legge che funziona come modalità di debito pubblico mascherato. Il finanziamento a singhiozzo non permette neppure una programmazione esente da sperperi.

Da qualche parte si è chiesto con quali criteri vengono distribuiti i fondi per le opere pubbliche. Posso affermare, con una punta di legittimo orgoglio, che ho cominciato ad introdurre un metodo di ripartizione ancorata (finchè ho potuto) a parametri oggettivi.

Ho cercato di fare così in tutti i settori. L'ho fatto per l'A.N.A.S. con la legge n. 904 per la sistemazione delle grandi arterie statali, dove la ripartizione è avvenuta sul piano regionale, così che gli stanziamenti regionali disposti dai miei predecessori sono stati rigidamente mantenuti. Ho seguito questo criterio per la legge n. 126 con i circa 400 miliardi di lire di stanziamento per le strade provinciali (per la loro sistemazione straordinaria), dove la ripartizione è avvenuta per province. E i parlamentari — nell'altra legislatura — hanno ricevuto il decreto con cui veniva resa nota la ripartizione, sulla base di parametri determinati. Ho operato anche in tal senso per le opere igieniche. Vi dirò che la distribuzione dei fondi della legge Tupini per gli acquedotti e le fognature è avvenuta secondo coefficienti che hanno tenuto conto della situazione igienica regionale e provinciale.

Secondo questi indici statistici, data la penuria che c'è soprattutto nell'Italia meridionale in materia di servizi igienici, si è verificato che alcune regioni abbiano ricevuto molto più di altre. Tutto è avvenuto secondo criteri matematici che hanno tenuto conto di fattori oggettivi.

Per dare un'idea del metodo di ripartizione adottato per la distribuzione nell'Italia meridionale di 2 miliardi di contributo (45 miliardi di opere) della legge n. 17 del 1963, dirò che gli uffici hanno elaborato una serie di indici, ai quali si sono attenuti nella distribuzione regionale, come orientamento di massima, tranne piccoli spostamenti. Secondo questi indici alla Campania è spettato il 26,9 per cento dello stanziamento dell'Italia meridionale: indice che è più elevato del rapporto demografico. L'indice è stato calcolato con la formula seguente:

61ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1963

1	2	3	4 1-2	5 1-3	6 4-1	7 5-2	8
Abitazioni 1951 n. × 1000	Abitazioni con acqua in- terna 1951 n. × 1000	Abitazioni con latrine in- terne 1951 n. × 1000	Abitazioni sprovviste di acqua n. × 1000	Abitazioni sprovviste di latrine n. × 1000	Deficienze approvvigio- namento acqua %	Deficienze latrine %	Migliorie ap- provvigiona- mento acqua dal 1951 al 1959 %
9	10 6-8	11 7-9	12 $\frac{10 + 11}{2}$	13	14 $\frac{12 + 13}{1000}$	15 $\frac{14 \times 100}{14}$	
Migliorie la- trine dal 1951 al 1959 %	Deficienze approvvigio- namento acqua al 1959	Deficienze latrine al 1959	Insufficienze igieniche	Abitanti al 1961 n. × 1000	Indice insuf- ficienza igienica	Coefficienti di ripartizione	

È stato uno sforzo, certamente nuovo ed imperfetto, di programmazione. Su questa via si dovrà proseguire in avvenire.

Tutta questa programmazione settoriale ha bisogno di un quadro di insieme. Ciò mi spinge a dire qualche cosa su un tema molto importante in teoria e in pratica. Mi riferisco ai rapporti fra economia e urbanistica, fra programmi economici generali e programmi urbanistici particolari.

È una mia precisa opinione che i programmi urbanistici non siano attuabili se non inquadrati in un piano economico nazionale, o almeno con il piano economico coordinati.

La relazione generale (che ho già avuto la fortuna di leggere) che sarà svolta a Cagliari prossimamente, il giorno 25, in sede di Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica, mi pare che abbia centrato questo punto. Ne è stato estensore, quest'anno, l'ingegnere architetto Fiorentini, che ha messo in luce come, quando si passa dalla sfera nazionale alla sfera locale, si verifichi un'inversione delle priorità, giacchè sul piano nazionale lo aspetto fondamentale è l'economico, mentre sul piano regionale l'economico riduce la sua importanza fino ad eguagliare quello urbanistico. Ed infine, sul piano locale, l'elemento urbanistico acquista netta prevalenza.

È mai possibile, infatti, pensare che i piani urbanistici debbano essere concepiti in sede regionale, secondo gli indirizzi che ogni Regione ritiene di poter adottare, per esem-

pio prevedendo di aumentare al massimo la propria popolazione, senza tener conto dei costi sociali, e basandosi soltanto sulle statistiche di immigrazione del decennio più recente? Potreste approvare un piano della Lombardia formulato non sulla base dei lavoratori che la Lombardia può ospitare a costi economici e sociali normali, ma unicamente sulla base della valutazione dell'immigrazione dell'ultimo decennio, proiettata nel trentennio a venire? Oggi Milano città non può più permettersi ulteriori aumenti di popolazione. Monza non può applicare la legge n. 167! Come potremmo ammettere il piano urbanistico di ciascuna Regione attuato in anarchica libertà? Senza un inquadramento economico nazionale?

La pianificazione urbanistica va attuata soprattutto a livello regionale e comprensoriale, e va coordinata con la programmazione economica nazionale. A tal fine è necessario che non siano sommati e giustapposti piani e programmi territoriali eterogenei, ma sia configurata una trama generale per cui venga ad articolarsi l'intervento sul territorio. Pertanto essa deve rispondere a tre requisiti:

a) unitarietà tecnica, che assicuri un processo di sviluppo spazialmente equilibrato;

b) partecipazione delle popolazioni, interessate alla formulazione dei piani, attraverso organismi democratici;

c) ampio decentramento esecutivo.

Fermo restando il ruolo affidato all'autonomia comunale, lo sviluppo urbanistico non è concepibile se non fa perno sul comprensorio, inteso come circoscrizione territoriale intermedia tra il Comune e la Regione: pertanto, è essenziale definire legislativamente i criteri di individuazione del comprensorio stesso, specialmente laddove esso coincide con le grandi aree metropolitane di sviluppo, ammettendo una relativa elasticità dei suoi confini e definendo la struttura istituzionale dell'ente che presiede all'attuazione del piano urbanistico del comprensorio. Tale ente dovrà mediare le esigenze tecnico-operative (unitarie) e politiche (pluralistiche). La legge urbanistica potrà, anche ai fini delle procedure di esproprio, adottare misure differenziate a favore dei comprensori di eccezionale urbanistica nei quali, nel quadro della programmazione economica nazionale, sia previsto un più intenso ritmo di insediamenti.

In questo quadro dobbiamo promuovere una politica di incentivi e di disincentivi.

Onorevoli senatori, ho qui il progetto di programma dodecennale della zona di Parigi. La Francia, per quanto non abbia una programmazione imperativa, ha tuttavia sentito il bisogno di risolvere i problemi urbanistici su scala nazionale. Ciascuna Regione tende all'aumento della sua popolazione senza una visione equilibrata e generale dello sviluppo economico, sociale e demografico. Soltanto in un quadro nazionale di programmazione economica sarà possibile indicare a ciascuna Regione quale tipo di insediamento ad essa convenga.

Solo a questo punto il problema dell'insediamento comincerà a rivelare i suoi aspetti urbanistici, che impongono di studiare i modi attraverso i quali potrà essere realizzato nel campo urbanistico ciò che richiede il piano economico generale. Si tratta di una fatica notevole, che deve spingere governanti, deputati e senatori a saper dire talora anche di no. Non dobbiamo infatti dire sempre di sì. I piani non debbono essere sempre fatti per incentivare, ma qualche volta anche per disincentivare. I piani vanno inseriti nel quadro delle esigenze di una politica nazionale dell'insediamento o, più in generale, di

una politica urbanistica. Gli uffici del mio Ministero dovranno innanzi tutto operare una verifica di consistenza delle previsioni relative allo sviluppo demografico contenute nei diversi piani urbanistici già formulati od allo studio. In particolare, non sembrano compatibili con gli indirizzi attuali della politica governativa relativa al Mezzogiorno le previsioni contenute nei piani intercomunali delle grandi aree metropolitane del Nord d'Italia.

Nei limiti in cui la politica nazionale di decentramento regionale avrà successo e queste stesse previsioni, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo demografico, si dimostreranno « ex post » errate per eccesso, l'ampiezza delle aree soggette a possibile urbanizzazione, che viene fissata in questi stessi piani, potrà dimostrarsi causa di forti sperperi e di oneri per i diversi operatori pubblici che istituzionalmente sono obbligati a fornire i servizi e le opere necessarie alla urbanizzazione stessa.

Da questo punto di vista si tratta, invece, di giungere a determinare i limiti quantitativi entro cui ogni piano regionale, intercomunale o comprensoriale dovrà attenersi coerentemente ad una politica dell'insediamento.

Motivo, inoltre, di ulteriore preoccupazione, sotto questo stesso profilo, e quindi oggetto di esame e di verifica da parte degli stessi uffici ministeriali, sarà la scelta tra le diverse alternative possibili di relativa concentrazione o di relativo decentramento che verranno previste all'interno dei singoli piani intercomunali o comprensoriali. Sotto questo profilo dovranno essere verificati i costi che le diverse alternative potranno comportare e si dovrà anche fissare un insieme di criteri che portino i piani delle singole aree metropolitane verso la scelta di quelle soluzioni di organizzazione spaziale che assicurino i maggiori gradi di economicità.

In questo quadro, mi sembra doversi valutare attentamente la possibilità di soluzioni fortemente decentrate che, oltre ad assicurare minori costi di insediamento e di gestione, rispondano anche a precisi obiet-

tivi politici più coerenti alla politica governativa.

Per la prima volta, d'altra parte, nella storia urbanistica italiana, i piani intercomunali delle aree del Nord ci propongono il problema della regolamentazione e dell'indirizzo dello sviluppo di aree metropolitane nei termini in cui è stato conosciuto da altre esperienze straniere.

A mio avviso, è questo un problema che, nel quadro della programmazione nazionale, non può non essere affrontato: questo sviluppo può e deve anche comportare un più diretto intervento dell'autorità centrale; i costi, infatti, che dalle amministrazioni locali vengono sopportati per far fronte alle diverse esigenze che questo nuovo tipo di sviluppo comporta, non rappresentano l'intero costo sociale dello sviluppo urbano, neppure per quanto riguarda la componente pubblica. D'altro canto i benefici di soluzioni alternative non possono che valutarsi in tutti i loro elementi sociali.

In secondo luogo, queste stesse considerazioni propongono un più generale esame della politica relativa alla formazione di grandi infrastrutture ed una sua valutazione anche sotto il profilo della incentivazione alla formazione di aree metropolitane. Non vi è dubbio, infatti, che una generale politica dell'insediamento, soprattutto in una prospettiva quale quella che ci siamo posti, inizia dalle previsioni relative alle grandi autostrade, ai canali navigabili, ai porti, al sistema generale di trasporti.

Queste stesse considerazioni motivano, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di una nuova legge urbanistica che assicuri istituzionalmente la consistenza delle singole previsioni operate a livello regionale ed a livello settoriale e la loro coerenza alla politica nazionale.

Sotto questo profilo si tratta, una volta operate le scelte di fondo relative ai limiti dimensionali entro cui ogni piano regionale dovrà essere formulato e relative alla infrastruttura di carattere nazionale, di operare un rilancio dell'intera struttura della pianificazione urbanistica.

L'esame dei problemi posti dalla formazione e dallo sviluppo delle aree metropoli-

tane in Italia pone, infatti, la necessità di una articolazione di questo tipo di pianificazione sulle basi proposte dal nuovo testo legislativo, in cui ai piani regionali e comprensoriali, piuttosto che un semplice compito di coordinamento e di verifica di piani formulati a scala amministrativa minore, venga, pur nel rispetto delle autonomie, demandato un più preciso compito di individuazione ed attuazione delle scelte operate su scala nazionale.

La legge urbanistica è stata fin qui considerata purtroppo come la legge del diritto di superficie, come la legge che voleva togliere la casa alla gente! E lascio alla responsabilità di chi ha detto tali insulsaggini di ripeterle ancora, se ancora ci crede. Ma la legge urbanistica (a parte queste polemiche, che del resto si vanno smorzando perchè la verità e la ragione si vanno facendo strada) rappresenta un tentativo di uscire dalla situazione impossibile creata dalla legge del 1942. Tale legge risale a 21 anni fa. È inutile considerarla viva e vitale.

Oggi, la soluzione dei problemi urbanistici non è più possibile sul piano strettamente comunale. Torino, Napoli, Roma non riescono a risolvere nessun problema nell'ambito strettamente comunale. La nuova legge urbanistica avrà il merito di lanciare l'idea del comprensorio, che è intermedio fra Comune e Regione e che supera la burocratica Provincia. La Provincia italiana come fatto amministrativo, nato immediatamente dopo la costituzione dell'unità d'Italia, e sotto l'influsso della tradizione napoleonica, non dice nulla per lo sviluppo economico urbanistico.

All'interno di una provincia convivono comprensori che hanno caratteri opposti, e spesso invece un unico comprensorio è diviso tra diverse provincie.

Dobbiamo superare la visione provinciale (lasciamo alla provincia altri scopi), sul piano economico ed urbanistico. Dobbiamo inserire una realtà nuova, più omogenea: il comprensorio.

Il senatore Franza sa molto bene che l'Arianese, la sua terra, è molto più affine (e quindi può formare comprensorio) a certi comuni della provincia di Benevento e di

Foggia piuttosto che ad Avellino città. Ma in qualsiasi regione, del resto, senza l'individuazione dei comprensori — come termine omogeneo di sviluppo economico urbanistico — non è possibile una programmazione ordinata.

Sulla legge urbanistica vi prego di leggere il discorso che ho fatto alla Camera. Potrei ripeterlo, ma non voglio appesantire il mio intervento. Riconfermo quello che ho detto alla Camera in senso positivo e costruttivo. Nè ho inteso difendere dei principi in astratto. Ho voluto dare suggerimenti in concreto.

Quanto al diritto di superficie, vi ho riservato la lettura di un testo molto importante di Luigi Einaudi, del 1900, scritto su « La riforma sociale », Anno VII, vol. X, pagina 779. È vero. Per ragioni psicologiche e pratiche possiamo abbandonare l'idea di introdurre il diritto di superficie, ma se sul piano teorico e dei principi ci si vuole rendere conto di cosa sia il diritto di superficie come l'intendeva Einaudi nel 1900, ascoltate questa pagina: « Il caso dei terreni edilizi è invece molto diverso. Non esiste un vincolo indissolubile tra la proprietà del terreno ed il lavoro applicato alle costruzioni; anzi, il valore del terreno cresce per virtù propria, date le circostanze d'ambiente proprie, senza che su di esso si sia nulla edificato. Il proprietario del terreno nudo, sul quale mai non è stata fatta da lui alcuna spesa, può venderlo ad un prezzo incredibilmente alto all'imprenditore di case il quale ha intenzione di fabbricarvi sopra. La proprietà del suolo non è nient'affatto una condizione necessaria perchè si eserciti l'industria edilizia. Quasi tutta Londra e gran parte delle città anglosassoni sono state costruite da persone le quali avevano ricevuto il terreno edilizio in affitto per un periodo variabile dai 60 ai 99 anni e devono restituirlo al proprietario, insieme con la casa, senza diritto ad indennizzi, alla scadenza della locazione. A stimolare l'industria edilizia basta che la legge garantisca in modo ineccepibile il godimento della casa. Non essendo necessaria la proprietà privata del terreno edilizio per rendere possibile l'industria delle case, è possibile fare ciò che

per la terra agricola è pericoloso: separare la proprietà del terreno dalla proprietà della casa ».

Questo è scritto in un articolo interessantissimo pubblicato su « La Riforma sociale » nel 1900...

ADAMOLI. Ed allora perchè rinuncia a queste cose?

TRIMARCHI. Questo è un problema vecchissimo.

D'ANDREA UGO. È fenomeno feudale... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Repliche dal centro-destra*).

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli senatori, c'è una triste realtà nel Paese: è la realtà del costo dei suoli. Trovate sistemi migliori. Una fonte ufficiale, la Banca d'Italia, mi ha dato questi dati sui valori commerciali delle aree fabbricabili a Milano per gli anni 1956, 1961, 1962 e 1963. Zona centro: 1956, 1 milione e 200 mila; 1961, 3 milioni e 500 mila; 1962, 3-5 milioni; 1963, 6 milioni. Zona Garibaldi Via Moscovia: si passa da 550 mila lire a 3 milioni del 1962. Viale Testi: da 350 mila lire ad un milione del 1962. Viale Lunigiana: da 550 mila a due milioni del 1962 e poi 3 milioni del 1963. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Repliche dal centro-destra*).

Vedete. Sono dati su cui non voglio giurare. Voglio ammettere che vi sia esagerazione. Però, mi è giunta una pubblicazione di un cosiddetto « Consulente immobiliare », che non è di sinistra perchè parla male della legge Sullo. Ebbene, in questo libro, ho letto che le aree costano in certe zone centrali dal 300 al 400 per cento rispetto al costo della costruzione della casa, e nelle zone periferiche dal 5 al 50 per cento. Dunque, anche persone che non accettano la bontà della legge proposta riconoscono la gravità della situazione. Parlare del 10 per cento come media del costo del suolo è ignorare la realtà. Si dica quello che si vuole. Non siamo certamente al 10 per cen-

to! Andiamo dal 20 al 30 e fino al 50 per cento. Andiamo in media anche al 25-30 per cento. Se dobbiamo razionalizzare e prefabbricare per diminuire il costo della casa, e nello stesso tempo il suolo venisse a costare più di quello che costa tutta la casa od una notevole aliquota, il problema non sarebbe affatto risolto. Allora, dico a coloro che hanno ricette diverse, a coloro che hanno proposte diverse, di farsi avanti perchè nessuno di noi ...

F R A N Z A . Ce l'ha data lei la ricetta quando ha detto programmare decentralizzando. A Milano non si costruisce più.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Non basta questo, onorevole Franza.

F R A N Z A . Ce l'ha data lei la ricetta. Ecco la sua ricetta di ordine generale. Non passi al particolare.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Se c'è da offrire garanzie per evitare che la legge da me proposta possa divenire un mezzo di tirannide locale nelle zone dove l'espansione non c'è, si possono anche concordare correttivi idonei: ma nelle zone di espansione e soprattutto nelle città, nelle grandi città, è necessario adottare rimedi come quelli proposti. L'onorevole Zincone disse alla Camera che egli non discuteva della legge urbanistica perchè non aveva di fronte a sè un interlocutore costituzionalmente valido, dal momento che questo Governo non ha presentato la legge urbanistica. L'onorevole D'Andrea è stato più cortese perchè ha parlato lo stesso sulla legge urbanistica.

Comunque accetto la tesi dell'onorevole Zincone. Mi limito solo ad un piccolo accenno alla legge urbanistica per rispetto al Senato, perchè mi rendo conto che è meglio parlarvi di altri provvedimenti urgenti e imminenti, come ad esempio, del disegno di legge sull'edilizia popolare che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che spero possa essere approvato al più presto, anche in omaggio ai principi enunciati, tra l'altro, dall'onorevole Malagodi,

dato che la percentuale di intervento dello Stato negli ultimi anni è piuttosto bassa. E quindi è necessario venire incontro, il più presto possibile, all'edilizia abitativa.

Parliamo, allora, dell'edilizia privata in Italia. Debbo riconoscere che l'edilizia privata ha lavorato bene. E credo che lo riconoscano tutti. Certo, se si esaminano i fatti, si trova che l'edilizia pubblica si è ridotta ad una percentuale limitata. In certi anni, quando l'I.N.A.-Casa non ha funzionato, siamo scesi al 10 per cento; adesso, quando funzionerà di nuovo, risaliremo al 15-20 per cento, ma l'80 per cento rimane acquisito all'edilizia privata.

Tuttavia, c'è in Italia la crisi degli alloggi. Allora, da che cosa dipende questa crisi? Dal volume di case costruite o da altre ragioni?

Quanto al volume di case che sono state costruite, possiamo dare atto che esso si inquadra perfettamente in una politica di sviluppo. Spero che, anche in momento di bassa congiuntura, si possano continuare a costruire tanti metri cubi di case quanti se ne sono costruiti negli ultimi anni.

Allora — ripeto — perchè c'è il caro-casa? Perchè, nonostante che si costruisca tanto, c'è il caro affitti? Evidentemente, perchè l'edilizia privata risponde ad un tipo particolare di domanda di case che è fondamentalmente sperequato rispetto ad altre domande di case cui l'edilizia privata non può rispondere. Cioè, non c'è equilibrio tra il tipo di domanda e il tipo di offerta. La gente che guadagna 80.000 lire al mese non può chiedere una casa che costa di affitto 30.000. La gente che può pagare un affitto di 40 o 50 mila lire è solo una piccola percentuale della popolazione italiana, cui corrisponde però un numero di case costruite di gran lunga maggiore.

Dunque, non si incontra la domanda con l'offerta, o meglio il tipo della domanda con il tipo dell'offerta. È inutile mi si venga a dire che la domanda complessiva di case corrisponde all'offerta complessiva. Ammesso che ci fosse, dal punto di vista globale, una corrispondenza tra domanda e offerta, la corrispondenza certo non c'è se

si tiene conto del tipo dell'offerta e del tipo della domanda di case.

Allora che fare? Qualcosa di semplice. Dobbiamo fare in modo che si costruiscano case che siano alla portata dei portafogli del 70, dell'80 per cento della popolazione italiana, che ha una capacità economica ben nota.

E adesso il discorso viene a voi (*rivolto alla sinistra*). Non ve lo rivolgo per fare il centrista, ma per tentare un discorso serio, che ho già fatto in Commissione, con il consenso, mi pare, di molti della vostra e anche dell'altra parte. Mi fece piacere che in Commissione, forse senza il consenso dei rispettivi partiti, ci fosse l'adesione sul piano tecnico: se questo consenso diventerà politico, ne sarò lieto.

È giusto ritenere che col bilancio dello Stato italiano si possa portare l'intervento diretto degli Istituti delle Case popolari, dell'I.N.C.I.S., dell'I.N.A. Casa, pomiamo al 70 per cento dei 2.000 miliardi che oggi si spendono nel settore della casa? Non lo consiglierai. Non lo consiglierai per l'appesantimento burocratico che ne conseguirebbe. Non lo consiglierai per il costo effettivo che ne verrebbe fuori. Non lo consiglierai per tutti gli oneri che abbiamo sul bilancio dello Stato per altri settori. Non dimenticate che idrovie, scuole, porti, ospedali, e così via, aspettano l'intervento diretto dello Stato. E questo intervento non lo possiamo delegare all'iniziativa privata, evidentemente!

Credo, dunque, che se si rimane nell'ambito del 25-30 per cento per l'edilizia finanziata dallo Stato, il resto deve andare alla iniziativa privata. Ma quale edilizia privata? Ed in che modo?

Ecco. Sono chiaro. Farei un discorso sincero all'iniziativa privata. Lo Stato ha grandi mezzi per aiutarvi. Però chiede a voi, privati imprenditori, come contropartita, qualche cosa. L'iniziativa privata nel settore edile senza il credito non cammina: quindi lo Stato concede il credito. L'iniziativa privata, senza le agevolazioni fiscali, cammina lentamente: quindi lo Stato dà le agevolazioni fiscali — e ci fermeremo un momento anche su questo problema delle

agevolazioni fiscali —. Lo Stato può dare i suoli. Per lo meno può consentire, attraverso la legge n. 167 (o attraverso una legge urbanistica moderna), di dare i suoli a basso prezzo. Bene. Non si può però dire: voi usufruite di queste agevolazioni, e poi stabilite il fitto che volete!

L'iniziativa privata, che vuole i benefici dallo Stato, a mio avviso, dovrebbe impegnarsi per un certo numero di anni (15-20 anni), a stabilire determinati canoni di locazione, o anche determinati prezzi per la vendita degli alloggi, in maniera che ci sia una reale contropartita dall'altra parte, che aiuti e agevoli, con sistema convenzionato, l'eliminazione del caro-affitti.

L'Inghilterra laburista ha usato questo sistema. L'ha usato perfino la Roma fascista per qualche quartiere di Roma. Credo adesso sia inutile andare a ricercare i precedenti. Comunque, ci sono ben quattro milioni di case convenzionate, cioè di case che vengono date ad affitto in una certa maniera, nell'Inghilterra conservatrice, come effetto di una legislazione che è stata e conservatrice e laburista. Qualcosa del genere si può studiare anche in Italia. Non è giusto si continuino a concedere esenzioni fiscali, venticinquennali, anche dalle imposte di consumo, per i negozi costruiti a via del Tritone a Roma, a gente la quale poi si dice va bene, io ho ottenuto l'esenzione, ho fatto un bene al Paese avendo costruito, per me gli affitti sono totalmente liberi!

Potremmo determinare così una sfera intermedia tra l'edilizia libera e l'edilizia di Stato. Chi poi vuol costruire per proprio conto, affittare come vuole, vendere come vuole, a mio avviso, può tranquillamente agire, nell'ambito della libertà costituzionale senza ricevere vantaggi dallo Stato!

Io lanciao questo programma, o questo progetto, anche qui, non come proposta per fretta, assoluta, e, per così dire, motivata nei particolari, ma come un indirizzo. E spero che sia un filone accettabile. Un altro filone si dovrebbe ritrovare portando nella legislazione italiana un sistema come quello della Cassa di risparmio (fondiario edilizio) francese, in maniera da spingere i lavoratori a risparmiare per la casa, ad ave-

re il risparmio garantito anche rispetto alla svalutazione monetaria.

Perchè se si dicesse a qualcuno: « Se tu versi fino al 30 per cento, in anticipo, e ri scatti gradualmente il resto, avrai senz'altro il quartino », senza I.N.A.-Casa, senza lotti, lotterie ed altre forme strane di concorsi, credo che si troverebbe molta gente disposta a risparmiare.

Ci vuole inventiva, buona fede, ed il desiderio di guardare a questi problemi senza mitologia!

Per ora, la mia speranza ed il mio augurio sono che, prima che questo Governo rassegni le sue dimissioni, il disegno di legge sui 250 miliardi sia approvato, in maniera che i 250 miliardi per il triennio, stabiliti da questo disegno di legge, ed i circa 300 miliardi del primo triennio dell'I.N.A.-Casa possano permettere di varare al più presto un piano, specialmente per le zone di maggiore immigrazione, che consenta di venire incontro alle esigenze che tutti sentono e di cui tutti si fanno portavoce. Perchè, voglio ripetere quello che ho detto alla Camera dei deputati, il regime vincolistico non risolve i problemi di fondo della casa agli italiani: può rappresentare al massimo un'esigenza immediata, una difesa in una situazione di tensione, ma un legislatore lungimirante non si contenta del vincolo, o del blocco temporaneo (che diventa poi definitivo), se non ci sono strumenti positivi per risolvere la questione della casa.

I problemi del mio Ministero non sono soltanto i problemi di fondo di cui vi ho parlato, anche se non con l'ampiezza dovuta, data la ristrettezza. Ci sono anche, e soprattutto, i problemi delle riforme di struttura del Ministero. A tale proposito, debbo dirvi subito che noi ci troviamo di fronte a riforme e controriforme del Ministero dei lavori pubblici sia in regime di democrazia sia in regime di dittatura. Qui il senatore Crollanza ricorderà che questo Ministero ebbe all'inizio del regime fascista ben tre riforme, se non sbaglio: la riforma Carnazza, quella Sarrocchi e quella Giurati.

La materia stessa spinge il legislatore ad accentuare talora un'esigenza, talora un'altra.

A seconda che prevalga un indirizzo od un altro, si determina la fioritura di disegni di legge di riforma.

Ora, come allora, si tratta di conciliare esigenze di fondo che qualche volta sembrano contraddittorie.

Si chiede, ad esempio, che si proceda con sveltezza all'esecuzione delle opere pubbliche e si postula snellezza nell'attività burocratica con l'eliminazione dei passaggi inutili. Si insiste però nel postulare, come ha detto il senatore Franza, che la spesa pubblica sia sottoposta a rigorosi controlli preventivi e consuntivi ed in tal modo si rende più faticoso l'iter di ogni provvedimento.

Si prescrive che, per fronteggiare settorialismi e particolarismi, la programmazione abbia un cervello regolatore a livello nazionale e, così, si alimenta la tendenza a risolvere tutto a Roma.

Ci si rende tuttavia presto conto dell'impossibilità di portare tutto nella Capitale e si rispinge l'intera materia verso la periferia, con un decentramento regionale che viene attuato in forma burocratica e che conserva moltissimi inconvenienti del sistema centralizzato.

Queste esigenze contrapposte conducono a disparate valutazioni dei compiti che spettano all'Amministrazione centrale ed ai Provveditorati regionali.

Dirò francamente il mio pensiero. In primo luogo, dovremmo trasformare radicalmente il ruolo dell'Amministrazione centrale sino a ridurla alle pure e semplici funzioni di propulsione e di direzione, di coordinamento e di vigilanza, abbandonando la gestione diretta delle opere pubbliche.

Un alto funzionario del Ministero, conversando qualche giorno addietro, mi annotava che le carte che quotidianamente girano nel corridoio della sua Direzione generale a Porta Pia sono ammassate su carrelli e pesano quintali. Non c'è tempo, non dirò per studiarle, ma neppure per vederle.

Continuando con l'attuale accentramento burocratico, per il quale, ad esempio, la pratica di ogni più piccola cooperativa, per il controllo e la vigilanza, viene a Roma, non si troveranno, presto, locali idonei ad ospitare i documenti. L'Amministrazione

centrale deve prendere coscienza dell'importanza nuova che assumerebbe qualora si liberasse invece delle pratiche di ordinaria amministrazione, le quali, attribuite ad organi periferici, sarebbero trattate con maggiore celerità e con più profonda cognizione di causa. L'Amministrazione centrale dovrebbe dedicarsi allo studio delle impostazioni di carattere generale ed alla vigilanza generica sugli affari trattati alla periferia.

L'attuale sistema è, indirettamente, favorito dagli stessi parlamentari, molti dei quali, se pure in astratto favorevoli a concedere maggiori poteri alle autorità periferiche, statali e degli enti locali, in concreto non perdono occasione per chiedere che ogni pratica sia richiamata a Roma, se le decisioni locali non li soddisfano, che siano inviate decine e decine di ispezioni, che sia fatta giustizia dal « giudice unico » che siede a Porta Pia.

Si teme, forse, da parte della maggioranza, ma anche dell'opposizione, di perdere, con un effettivo decentramento, un'arma, una volta efficace, di intervento, elettorale o politico, che sia?

Ma i tempi sono cambiati, e l'efficacia dei metodi dell'altro secolo è seriamente in discussione.

D'altra parte, il pullulare degli enti parastatali per la gestione delle opere pubbliche, dall'I.N.C.I.S. agli Istituti per le case popolari, dall'I.N.A.-Casa alla Cassa per il Mezzogiorno, sta a provare che tutte le volte che si vogliono attuare programmi massicci mantenendo i tempi della programmazione, si ricorre a strutture nuove e più agili dell'Amministrazione dello Stato.

Qui è la contraddizione del legislatore.

Perchè il legislatore non concede all'Amministrazione statale ciò che concede con facilità agli enti parastatali?

Se si riconosce, ad esempio, che un programma come quello dell'I.N.A.-Casa non potrebbe essere realizzato se si sottoponesse ogni progetto di edificio, uno per uno, ad organi collegiali, emettendo decreti formali di impegno e attendendo, molti giorni o molti mesi, il visto della Ragioneria e la registrazione della Corte dei conti, non si

capisce perchè si debba poi obbligare l'Amministrazione dei lavori pubblici a questo *iter* defatigante per realizzare opere pubbliche dirette non meno importanti delle case dell'I.N.A.-Casa.

Mi sapete dire voi, per esempio, perchè una casa costruita dalla Gescal non è soggetta al controllo della Corte dei conti o di comitati o supercomitati mentre invece una casa che è costruita in base alla legge n. 408, passa per una trafila che non si riesce a fermare, per cui neppure il Ministro qualche volta può accelerare le pratiche non dico di un giorno ma neppure di un'ora?

G R I M A L D I . E si danno gli appalti con offerte in aumento!

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Vorrei aggiungere che i dirigenti e i tecnici dell'I.N.C.I.S., dell'I.N.A.-Casa, della Cassa per il Mezzogiorno, degli Istituti case popolari, prendono stipendi molto elevati, anche se lecitissimi, non discuto. Un direttore di Istituto case popolari, per esempio, prende mezzo milione al mese, anche se non in tutte le Province. Vi pare giusto ammettere che è lecito per l'ente quello che non è lecito per colui che deve controllare l'ente? E come potete ritenere, a lungo andare, che tutto questo possa giovare?

Se si riconosce la grave crisi di dirigenti tecnici, soprattutto di ingegneri, e se si consente agli enti parastatali di combattere la tendenza dei tecnici a disertare i pubblici uffici, e di offrire pertanto condizioni di favore, non si capisce perchè si voglia lasciare senza rimedio la crisi dell'Amministrazione dello Stato, che pur dovrebbe controllare gli enti parastatali.

Vorrei porvi una domanda: di fronte al centro di potere S.A.D.E.-Enel, cioè della Società nazionalizzata, dotata di mezzi, libera nel movimento, ricca di quadri che lavorano in gruppo, operano le ricerche, che sono ben trattati e ben pagati (parlo della S.A.D.E.-Enel, non della S.A.D.E. privata) lo Stato forse avrà in futuro, attraverso le sue strutture tradizionali, se rimarranno queste, maggiori capacità di controllo di quanto ne avesse prima della na-

zionalizzazione nei confronti delle società private?

Qualcuno potrebbe rispondere che forse ci sarà meno peso politico; non potrei giurarlo; rimane comunque un interrogativo, cari amici: in ogni caso, fin quando non avremo il coraggio di mettere in condizioni lo Stato che controlla di essere almeno dotato degli stessi poteri e mezzi dello Stato che viene controllato, potremo anche trasferire la proprietà da privata a pubblica, la situazione resterà perfettamente identica. *(Interruzioni dall'estrema sinistra)*

A D A M O L I . Vedete voi come dovete fare

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Siano un po' tutti a dover vedere come dobbiamo fare

Insomma, anzichè rimediare alla lentezza del metodo burocratico creando nuovi enti ai quali si consente tutto ciò che non si concede all'Amministrazione, converrebbe adeguare l'Amministrazione alle esigenze moderne fornendola dei mezzi che non si lesinano agli enti.

Una delle strade, intermedia tra il sistema dell'ottocento: « tutto nell'Amministra-

zione » e il sistema del novecento: « tutto negli enti », può forse essere il deferimento dei compiti di gestione, sul piano centrale, ad Aziende autonome, le quali hanno dato buona prova anche nel campo del Ministero dei lavori pubblici, con l'A.N.A.S., e sul piano periferico, ad organi di decentramento statale, coordinati ed integrati da rappresentanze popolari locali.

Lo snellimento delle procedure è condizionato da una indispensabile coraggiosa riforma del rapporto tra Amministrazione attiva, controllo di Ragioneria e funzione della Corte dei conti.

Non è produttivo, infatti, continuare con l'attuale duplicazione del controllo (preventivo e successivo) della Corte dei conti. E siccome il controllo successivo non può essere abolito, propenderei per l'abolizione del controllo preventivo della Corte per tutti gli atti di gestione di opere pubbliche, bastando la Ragioneria per questo

L'abolizione del controllo preventivo indurrebbe a maggiore attenzione gli stessi responsabili dell'Amministrazione attiva, che si fidano formalisticamente oggi della registrazione della Corte anche se questo non li solleva dalle responsabilità costituzionali

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S U L L O , Ministro dei lavori pubblici). Il ritardo nasce anche dalla lunga trafila dei pareri richiesti al Consiglio di Stato.

Considerato il volume delle questioni converrebbe che presso il Ministero dei lavori pubblici si costituisse un Organo delegato del Consiglio di Stato, singolo o collegiale, che fornisse una consulenza costante al Ministro attraverso pareri sollecitati sulle pratiche su cui è obbligatorio richiederli e su quelle che suscitino perplessità e rimettendo alla valutazione del Consiglio di Stato, nella sede centrale, tutte quelle che siano

ritenute dal Consigliere delegato (o dalla delegazione) degne di ulteriore approfondimento.

Per quanto riguarda i Provveditorati urge la riforma. Altrimenti diventeranno sempre più asfittici

Perchè il Provveditorato possa assolvere funzioni più impegnative, mi pare si debba sancire nella legge che il Provveditore deve essere un tecnico, sempre. Accanto a lui, il Vice Provveditore — cui si potrebbe attribuire lo stesso coefficiente del Provveditore — sia un amministrativo.

Tanti casi, che rientrano nella mia pur breve esperienza di Ministro dei lavori pubblici, mi hanno provato che un Provveditore non tecnico, in linea di massima, non è in grado di esercitare l'azione direttiva necessaria, nell'ambito della circoscrizione regionale.

Se il Provveditore ed il Vice sono tutti e due amministrativi, il più elevato tecnico è l'Ispettore generale più anziano, che non ha i poteri per avocare a sé determinate funzioni. Si determina non di rado una anarchia tecnica nel Provveditorato che viene corretta solo dal buon senso del Provveditore amministrativo nei momenti di ordinaria amministrazione. Nei momenti difficili, però, quando le scelte tecniche sono impegnative, il Provveditore non può condurre il dialogo in prima persona.

E non basta.

Il Provveditorato, come organismo, dovrebbe essere articolato diversamente. Per parte mia, vedrei bene la istituzione, al posto dei cosiddetti Comitati tecnico amministrativi, delle Sezioni regionali del Consiglio Superiore dei lavori pubblici proposte dalla Conferenza nazionale dell'edilizia

In ogni caso, sia negli attuali Comitati tecnico amministrativi che nelle Sezioni regionali, dovrebbe essere assicurata la presenza degli Assessori ai lavori pubblici delle Province, con la facoltà di farsi rappresentare dagli Ingegneri Capi delle Amministrazioni provinciali

La presenza di rappresentanti elettivi delle Province romperebbe il clima di famiglia, starei per dire, burocraticamente confidenziale che si crea nel Provveditorato.

Come funzionano oggi, i Comitati sono perfettamente inutili nella loro collegialità, trattandosi di dipendenti del Provveditore che li riunisce come gruppo di lavoro.

Se fossi Ministro di un Governo a maggioranza precostituita, avrei già chiesto, a quest'ora, una delega per il riordinamento del Ministero dei lavori pubblici sulla base di ciò che ho enunciato schematicamente. E la proposta è urgente, a prescindere da ogni considerazione sul profondo rimaneggiamento che il Ministero dei lavori pubblici dovrà subire allorchè sarà attuata la Co-

stituzione la quale, non lo dimentichiamo, trasferisce alle Regioni potestà normativa in materia urbanistica, di viabilità e degli acquedotti di interesse regionale.

Allora, il compito dell'Amministrazione centrale diventerà politicamente più rilevante, in quanto l'opera di coordinamento sarà più necessaria per fronteggiare le possibili tendenze delle Regioni ad operare autonomamente sfuggendo ai limiti costituzionali.

Altra volta ho dichiarato che, in una visione generale ed organica di una politica delle opere pubbliche, non mi sentivo di chiedere la soppressione dell'I.N.A. Casa e della Cassa per il Mezzogiorno per un ritorno automatico alle antiche competenze del Ministero dei lavori pubblici. Ho aggiunto, allora, e desidero ribadire ora, che la vigilanza tecnica su questi enti per la gestione delle opere dovrebbe spettare al Ministero dei lavori pubblici senza alcuna mezzadria, mentre la programmazione dovrebbe essere preparata rispettivamente di intesa con il Ministero del lavoro e nell'ambito del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Ho colto un saggio rilievo, nel discorso dell'onorevole Crollalanza.

La politica meridionalistica della Cassa si orienta verso la industrializzazione. A mano a mano che la Cassa accentua questo indirizzo, la creazione delle infrastrutture torna ad essere più strettamente di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ho, quindi, in Consiglio dei ministri, potuto accettare con tutta tranquillità l'impegno di massima di proroga dell'attività della Cassa; un voto che non contraddice la esigenza di articolare diversamente i rapporti tra Ministero dei lavori pubblici e Cassa per il Mezzogiorno nell'esecuzione delle opere pubbliche.

Per la crisi dei tecnici, dinanzi a noi non ci sono che due strade, che in realtà non contrastano tra di loro.

La prima strada è di cointeressare i funzionari tecnici allo studio dei progetti e alla direzione e sorveglianza dei lavori. Non è una idea nuova e neppure originale, se è vero che la ritroviamo in un antico libro, pur tanto prezioso, di Carlo Petrocchi, scrit-

to oltre 30 anni fa; ma, a mio avviso, è una idea che va ripresa.

Tra il 1948 e il 1953 ho adottato questo criterio in un consorzio di Comuni da me presieduto, e le cose sono andate benissimo. Si trattava di tecnici valorosi e molto apprezzati. Io credo che il sistema possa essere esteso anche al piano nazionale dal momento che non sarebbe assolutamente un peccato spendere per i propri collaboratori diretti una piccola parte di quello che si concede al libero professionista esterno, come avviene spesso in base alle tariffe professionali.

La seconda proposta è ben più radicale: costituire un corpo degli ingegneri dello Stato in tutte le Amministrazioni e conferire loro un trattamento non inferiore, dal punto di vista finanziario e qualitativo, al trattamento degli avvocati dello Stato.

Se si seguisse questa seconda strada, bisognerebbe pensare anche agli ingegneri delle Amministrazioni diverse dai Lavori pubblici. Si potrebbe creare un ruolo di ingegneri unico ripartito tra i vari Ministeri dal punto di vista funzionale.

Questo secondo metodo sarebbe preferibile. Tuttavia il primo metodo potrebbe essere allora applicato egualmente con taluni correttivi, anche perchè manterrebbe tutta la sua importanza per quanto riguarda i geometri.

Si sono formulate anche altre proposte che siamo andati soppesando. Così, ad esempio, l'Amministrazione potrebbe creare un ruolo speciale di ingegneri con contratto quinquennale riservato esclusivamente agli assistenti universitari nei primi anni di carriera. Sarebbe una simbiosi di collaborazione tra mondo universitario e scientifico e mondo pratico.

Non posso concludere questo mio discorso senza parlare di tre problemi particolari la cui trattazione mi pare possa essere anticipata rispetto alle repliche sui singoli ordini del giorno. Mi riferisco alla questione di Roma (e mi pare importante) alla questione del Sele ed alla questione della tragedia del Vajont.

Senatore D'Andrea, le sono grato per lo stile che ella ha usato qui, molto cortese,

anche se all'esterno è sembrato che ella per lo meno mi abbia ammazzato! Le critiche hanno avuto un rimbombo giornalistico molto diverso dall'eco che hanno lasciato in quest'Aula. Devo subito dirle, però, che i dati che le hanno fornito non sono esatti; i miei me li sono fatti dare dall'assessore Petrucci. Si tratta di fonte capitolina. E penso siano più esatti.

Dal 1° luglio 1962 al 30 settembre 1963, le licenze rilasciate a Roma sono state 4.991, mentre per lo stesso periodo dell'anno precedente furono 5.726 e per lo stesso periodo di due anni prima furono 5.736. Come vede, per quanto riguarda il numero delle licenze siamo ad una contrazione di appena 800 licenze su 5.700. Non mi dirà che, sotto questo aspetto, c'è stata una stasi, o addirittura la fine dell'attività edilizia nel comune di Roma!

Ma ci sono altri dati che vanno ricordati, perchè rilevanti. Due anni fa, i vani autorizzati sono stati 299.553, l'anno scorso (e l'anno scorso tutti si affrettarono a farseli autorizzare per il timore del peggio, del diluvio, come dice lei, senatore D'Andrea) sono stati 346.000, quest'anno sono stati 312 mila. Quest'anno, abbiamo avuto una cifra superiore a quella di due anni fa; la cifra più alta è quella dell'anno in cui l'attesa del piano ha spinto tutti a farsi concedere qualche autorizzazione.

La cubatura autorizzata è stata quest'anno superiore a quella di due anni fa. Se si vanno a guardare i tipi, si trova che il numero dei tipi intensivi è pressappoco identico, ed anche quello delle cosiddette palazzine. La diminuzione è avvenuta nel tipo villini, dove si passa dai 2.641 di due anni fa ai 2.323 dell'anno scorso e ai 1.958 di questo anno.

In conclusione, senatore D'Andrea, c'è stata la contrazione solo di un particolare tipo di attività edilizia. Ciò non dipende soltanto dal piano regolatore, bensì da altri fattori. Se i costruttori sul piano nazionale si lamentano di non avere credito per un determinato tipo di attività edilizia, la contrazione si riflette anche nella città di Roma. È contrazione così limitata che, onestamen-

61ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1963

te, non si può dire che la fotografia della situazione edilizia romana sia catastrofica.

A Roma, negli ultimi dieci anni, vi è stato uno sviluppo eccezionale (le risparmio le cifre); è uno sviluppo, tuttavia, che va guardato qualitativamente. Ella vorrà convenire che l'edilizia di lusso vigoreggia a Roma più che a Milano, a Roma più che in qualunque altra città d'Italia.

Mentre non riesco a vedere facilmente, in pratica, se non con criteri macroscopici che non possono valere per tutti i casi, la differenza tra edilizia di lusso e non, tutta via a Roma qualche cosa si può fare per spingere i costruttori verso una edilizia che venga incontro alle esigenze popolari più che di un piccolo numero di benestanti.

Quanto al problema del Sele proposto dai senatori Indelli da un lato e Crollalanza, e Genco dall'altro, voglio dire questa volta più di quanto affermai lo scorso anno.

Poichè sono nato in Irpinia e sono deputato anche del Salernitano, l'anno scorso qualcuno, con accenni un po' scherzosi, mi attribuì l'intenzione di dare una soluzione al problema del Sele di indirizzo diverso rispetto al desiderio dei pugliesi.

L'anno scorso su ciò tacqui. Siccome temo che si voglia ripetere questa favola, è bene che io dia lettura di un documento sintomatico.

La Cassa per il Mezzogiorno alla testa del Servizio acquedotti e fognature ha avuto l'ingegner Celentani-Ungaro. L'ingegner Celentani-Ungaro è pugliese. Quindi, lo studio ufficiale della Cassa per il Mezzogiorno, di cui parlerò, per la soluzione del problema idrico delle Puglie non è opera di un irpino o di un salernitano, Ministro o non, ma di un Servizio della Cassa diretto da un uomo di grande levatura e di grande capacità, figlio della Puglia e che ama la Puglia. Lo studio è del dicembre 1961. Io sono venuto al Ministero dei lavori pubblici nel febbraio-marzo 1962. Si tratta di un documento anteriore alla mia presenza al Ministero dei lavori pubblici. Ebbene, onorevole Crollalanza, questo studio conclude che, se si utilizzano le acque del Sele anzichè quelle del Pertusillo, non solo si perdono non so quanti anni, ma si spende oltre il doppio.

Questo studio glielo farò vedere anche in privato. Io lo posso dare agli atti...

C R O L L A L A N Z A . Lo conosco.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Se lo conosce, tanto di guadagnato. Si comprende benissimo che di fronte ad uno studio della Cassa di tal genere si può dissentire, ma non si può operare irragionevolmente. Bisogna discutere. Ecco perchè Celentani ritiene per intanto di risolvere il problema della Puglia con le acque di Cassano che presto saranno immesse e da cui spero che al più presto la Puglia possa avere giovamento. Per difendere a suo tempo la tesi della attribuzione delle acque di Cassano alla Puglia non ho certo ottenuto i consensi della mia provincia; ma ritenni fondamentale il principio che le acque sono di tutte le popolazioni e non della provincia dove scorrono. Ella sa — senatore Crollalanza — quante polemiche ci sono state — da parte di tutti i partiti della mia provincia — per il fatto che non ritenevo che si potesse dire di no alla richiesta da parte pugliese delle acque di Cassano. Il problema del dopo, di oggi, però è diverso; va inquadrato sul piano nazionale. Se vogliamo discutere, discutiamo pure. Ma non bisogna credere che si tratti di un problema di campanile. Si deve stabilire se una soluzione costa di più per la collettività nazionale o no, se una soluzione fa arrivare l'acqua nella Puglia più presto o no. Secondo lo studio della Cassa, le acque del Pertusillo sono le migliori. Secondo altri, saranno le peggiori. Mettiamoci a tavolino, discutiamo; ma evitiamo che, anche lontanamente, si possa credere che la presenza mia o di altri possa deviare le acque. Per la franchezza di rapporti che ci contraddistingue, pregherei coloro che sono intervenuti (e non solamente lei, onorevole Crollalanza, ma anche il focosissimo amico Genco che non è stato meno spinto e meno veemente di quanto è stato lei ed anche i colleghi senatori della parte sinistra, i quali essendo pugliesi giustamente sentono la esigenza di risolvere questo problema) di seguire il mio invito.

Abbiamo nominato una Commissione presieduta dal professore De Marchi per studiare la questione del canale, perchè ci sottoponga una relazione. Non siamo rimasti fermi. Abbiamo ritenuto De Marchi l'uomo più adatto per la presidenza di una Commissione così delicata per i rapporti interregionali. Chiederò alla Commissione che al più presto presenti il rapporto, perchè ci dica come risolvere il problema del secondo canale e della superintegrazione.

Infine, dirò qualche cosa, brevemente, per il Vajont. Naturalmente, non ripeterò quello che ho detto alla Camera. Voi lo conoscete. A quest'ora, ripetere esattamente tutto quello che è stato detto sarebbe inutile. Voglio dirvi i passi ulteriori. Il principale problema, oggi, è la sicurezza delle popolazioni. Quindi ho chiesto formalmente al Consiglio superiore dei lavori pubblici chiarimenti da parte dei nostri tecnici sulla situazione del bacino ed un parere sulla possibilità che il bacino sia ancora utilizzato, perchè vi erano tecnici dell'Enel i quali ritenevano che si potesse anche, in teoria, tentare di utilizzarlo a scopo idroelettrico, ancora, con un regime inferiore di volume dell'acqua. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato unanime nel giudicare che non si deve mantenere l'utilizzazione idroelettrica. Rimane il problema giuridico, cioè di come si debba interrompere il rapporto nei confronti dell'Enel. È un problema delicato perchè coinvolge anche i rapporti tra la S.A.D.E. Enel e la S.A.D.E. privatistica. Ogni soluzione che non sia suffragata sul piano giuridico si presta ad essere impugnata di nanzi al Tribunale delle acque pubbliche.

Si tratta di diritti soggettivi, per cui bisogna andare cauti nel da farsi. Il mio orientamento è questo invitare (e l'ho fatto in data odierna) la Commissione di collaudo a pronunciarsi (ho fissato una data, spero che la possano mantenere) non oltre il 15 novembre 1963 sul collaudo, perchè al mancato collaudo è subordinata ogni ulteriore decisione. E non credo che occorra avere doti di profeti per ritenere che non si possa collaudare un'opera in quelle condizioni; ma è necessaria la motivazione del mancato collaudo. A seconda dei casi si può giungere

all'annullamento, si può giungere alla decadenza, si può giungere alla pura e semplice constatazione che non c'è più l'oggetto materiale della concessione.

Naturalmente, per ognuna di queste tre ipotesi le conseguenze giuridiche, nei rapporti tra Enel S.A.D.E. e S.A.D.E., sono diverse ed ogni decisione potrà essere presa dal Ministero dei lavori pubblici consultando gli organi che la legge stabilisce, e con tutto il rispetto delle forme, allorchè la Commissione di collaudo, che è stata invitata a pronunciarsi, avrà potuto rispondere.

Poichè nel frattempo c'è bisogno, per stemperare il bacino, di immediati interventi (si parla di una spesa di decine di miliardi per dare una sicurezza permanente, opera che potrà essere portata a compimento dopo che si sarà deciso sulla concessione) che sono stati già da me proposti, ritengo che il Consiglio dei ministri si riunirà prossimamente per approvarli, e stanziare almeno 4 miliardi di lire con urgenza, indipendentemente dalla decisione di carattere amministrativo, e da ogni rivalsa nei confronti della società.

Non dirò di più per quanto riguarda questa procedura, dovendosi pronunciare il Consiglio dei ministri ed il signor Presidente della Repubblica. Spero solo al più presto di adottare il provvedimento.

Per quanto riguarda la richiesta che mi concerne, cioè il contributo che la S.A.D.E. ha ricevuto per la costruzione di quell'opera idroelettrica, preciso che si tratta di quelle famose indennità — cui ho già accennato — che si traducono in annualità. L'annualità è stata ceduta al Consorzio di credito delle opere pubbliche. L'annualità relativa all'80 per cento dell'opera dovrebbe essere incassata dal Consorzio nel mese di febbraio, per conto della S.A.D.E. Trattandosi di un evento che non si verificherà prossimamente, non potevo e non posso prendere alcuna decisione. Devo attendere che si definisca la questione della concessione per regolarmi, tenendo presente la disposizione del Testo unico sulle acque pubbliche secondo la quale, qualora l'opera non sia compiuta, se vi è stato un contributo fino all'80 per cento — ed è il contributo legato ad un

mutuo — esso non è ripetibile da parte dello Stato. Quindi, se l'opera venisse considerata semplicemente non compiuta, la situazione giuridica diventerebbe delicata anche per l'indennità. Se viceversa si ritenesse di giungere all'annullamento, allora le cose potrebbero cambiare.

S COCCIMARRO Mi sembra strano dire oggi che l'opera non è compiuta.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella comprende meglio di me che qualunque decisione un Ministro prenda in questa materia, che verte su diritti soggettivi e non su interessi legittimi (anche se vertesse su interessi legittimi ci sarebbe il Consiglio di Stato), deve valutarla con ponderazione, ad evitare poi le impugnative, che sarebbero a danno dello Stato, non del Governo...

SPEZZANO. Lei fa l'avvocato del diavolo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi dispiace che lei dica questo, perchè linguaggio più corretto e responsabile non potrei usare. Se ella, mettendosi al mio posto, vuol dirmi quale linguaggio debbo usare, mi consigli. del resto è un meridionale intelligente e talvolta oggettivo. E forse riuscirebbe ad essere oggettivo anche in questo caso.

Vorrei quindi concludere che, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, stiamo esaminando la situazione. Ci regoleremo con fermezza, ci regoleremo sulla base di elementi oggettivi, perchè siamo in attesa della relazione della Commissione di inchiesta che spero possa pervenire anche prima del 15 dicembre.

Confermo che il Governo non ha alcuna difficoltà ad una inchiesta parlamentare. Ritiene solo che l'inchiesta avrebbe un significato diverso se intanto il Parlamento avesse acquisito gli elementi concreti e le valutazioni tecniche che saranno forniti dalla Commissione ministeriale che è stata nominata. In ogni caso, quando si discuteranno le proposte di iniziativa parlamentare,

si dirà quello che si deve dire. Nel frattempo la Commissione avrà potuto concludere il suo lavoro.

Questo è ciò che posso aggiungere per quanto riguarda gli aspetti successivi al mio intervento alla Camera. Si tratta ora di alleviare il disagio delle popolazioni colpite con provvedimenti capaci di concreta ed immediata efficacia.

Naturalmente si manifesteranno, nelle indagini sulla tragedia, anche carenze di carattere legislativo. Si rileveranno sfasature tra le leggi e i regolamenti o difficoltà di applicazione, cui ho già in certo senso accennato. Non c'è bisogno che vi dica che sono un convinto fautore di un maggior intervento e approfondimento della geologia. Sono autore di quella proposta di legge, che è diventata legge dello Stato, per cui finalmente dopo cento anni la carta geologica d'Italia si va facendo. Sapete meglio di me che Quintino Sella aveva proposto questa carta. Si era arrivati al 1959 e molte regioni di Italia non avevano ancora la carta geologica. In un periodo in cui sono stato fuori dal Governo, ho presentato la proposta di iniziativa parlamentare per il completamento della carta geologica d'Italia e ne ho ottenuto l'approvazione.

Non sono, quindi, un filogeologo di occasione o per effetto di un ripensamento sul disastro del Vajont. Sono uno che si è interessato della materia quando ancora non erano emerse tali esigenze in tutta la loro evidenza tragica, davanti all'opinione pubblica. Molte cose dovremo rimeditare, anche sui collegamenti tra la scienza ufficiale e l'attività pratica dei Ministeri.

Dovremo fare un lavoro legislativo, oltre che una ricerca di responsabilità diretta.

Il senso profondo di dolore che tutti abbiamo avuto — e naturalmente in primo luogo, come rappresentanti del Paese, i parlamentari — sarà una spinta ad approfondire taluni problemi di fondo della nostra società e della nostra legislazione.

Con ciò, sono giunto alla fine di questo intervento, scusandomi se sono stato sulle singole questioni un po' frammentario, con il passare da un argomento all'altro, o se per altri versi sono stato un po' lungo, conside-

rando la funzione di un Ministro che tra nove giorni ha concluso il suo lavoro. Ciascuno cerca di giovare al Paese come può. Io ho cercato di farlo sviluppando l'analisi di questi problemi. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Bernardi.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Confermo che, per quanto riguarda il porto di Marina di Carrara, è stato predisposto un progetto dell'importo di 150 milioni, per il prolungamento di 65 metri del molo. Non credo di poter qui, in questo momento, assicurare il finanziamento, perchè purtroppo i fondi ammontano, quest'anno, nella loro disponibilità effettiva, fatte salve le assegnazioni di legge, a poco più di un miliardo e già la Toscana ha ricevuto 160 milioni per il porto di Livorno e ci sono altre esigenze di carattere generale.

Esaminerò quello che potrò fare su questo bilancio e prenderò accordi con il Ministro della marina mercantile, in linea di massima, per tenere presenti le esigenze di Marina di Carrara anche in sede di piano generale dei porti.

Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bernardi, mantiene l'ordine del giorno?

BERNARDI. Non insisto, signor Presidente; mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Stirati.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Per quanto riguarda la strada della « Contessa », in comune di Gubbio, l'importo del progetto è di 960 milioni di lire; è stato finanziato sulla cosiddetta « Cassetta Centro-Nord » di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647; sono stati eseguiti lavori per 458 milioni per il primo tronco ed è in corso di

esecuzione il secondo tronco, per 460 milioni. L'importo del progetto generale ammontava, nel 1957, a 1 miliardo 284 milioni; ma ora è certamente aumentato, speriamo non di gran lunga.

Su questa legge non vi sono stanziamenti aggiuntivi. Se i Comuni intendono ricorrere alla legge Tupini, nella quale vi sono disponibilità, debbono farne richiesta; se invece i Comuni intendono ottenere il finanziamento a totale carico dello Stato, devo dire che non esiste possibilità di erogazioni del genere per totale mancanza di fondi. Sarò lietissimo di venire incontro con la legge n. 589 se i Comuni intendono ricorrere a questo tipo di finanziamento. Invece saremo costretti ad attendere altre leggi di autorizzazione di spesa, se insistono sul finanziamento a totale carico dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Stirati, è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro?

STIRATI. Non sono per niente soddisfatto, ma non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pace.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Ringrazio il senatore Pace perchè ha dato atto dell'intervento che abbiamo più volte compiuto per il porto di Ortona.

A questo porto sono stati concessi un miliardo 734 milioni per riparazione danni bellici 347 milioni per opere straordinarie e 153 milioni per ordinaria manutenzione. In complesso, si tratta di una cifra di 2 miliardi 235 milioni di lire. È vero che quel porto era andato distrutto e quindi era obiettivamente necessario ricostruirlo, ma si tratta sempre di una cifra cospicua.

Le opere previste nella variante ora richiesta del piano regolatore ammontano a ben lire 1 miliardo 550 milioni. Per il momento non vi sono fondi disponibili, per cui posso, tutt'al più, tenere presenti per il futuro le esigenze prospettate.

P A C E . *Promissio boni viri ...* Grazie!

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Merlin.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Sono d'accordo che qualcosa bisognerebbe fare anche per questo tipo di interventi. Per ragioni analoghe a quelle che ho già spiegato prima parlando del sistema delle annualità, vi sono difficoltà per ottenere nuovi stanziamenti sulla legge n. 640 che, come è noto, prevede il finanziamento delle opere a totale carico dello Stato.

Spero però che in futuro si possano ottenere altri fondi. Posso perciò accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione, ma debbo aggiungere che il problema della legge n. 640 è in questo momento molto meno importante degli altri che ho prospettato.

P R E S I D E N T E . Senatore Merlin, è soddisfatto della risposta?

M E R L I N . L'ordine del giorno è accettato come una seria raccomandazione oppure soltanto sulla base di una vaga promessa? Perchè di promesse è lastricato l'inferno. Io ho l'esperienza assoluta — del resto lo dice anche il relatore — che la legge n. 640 del 1954 ha fatto del bene per cui prego il Ministro di esaminare con favore questo problema e di studiare il modo di finanziare ancora quella legge che è esaurita.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Non ho fatto promesse.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Veronesi, Bergamasco e Artom, che però non vedo presenti.

P A L U M B O . Faccio mio quest'ordine del giorno.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Io sono un sostenitore di un piano idrovia-rio generale. Non credo tuttavia che esso possa essere preso in considerazione in que-

sto momento nell'ordine di priorità delle possibilità di azione del Ministero dei lavori pubblici e ciò per motivi finanziari. Può rappresentare invece un programma a lunga scadenza che va inquadrato in una politica di programmazione che tenga conto della priorità delle opere

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Crollanza. Sullo stesso argomento hanno presentato un ordine del giorno anche i senatori Indelli, Criscuoli e Focaccia.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda il raddoppio del canale nel tratto Andria-Mercadante, questo non ha avuto attuazione perchè la Cassa per il Mezzogiorno, su conforme parere della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non lo ha riconosciuto necessario; data la realizzazione della condotta Andria-Bari si avrà, però, un alleggerimento nella pressione del canale principale. D'altra parte, il senatore Crollanza sa bene che questa è materia di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Sono comunque d'accordo con lui che bisogna guardare unitariamente a questi problemi, e vorrei pregare il senatore Crollanza e il senatore Indelli, nonchè gli altri firmatari, di ritirare gli ordini del giorno dopo le mie dichiarazioni, perchè ho confermato l'esigenza di provvedere all'approvvigionamento idrico delle Puglie. È un problema che tengo ben presente, non vi è dunque dubbio quanto al fine da raggiungere; si tratta di individuare gli strumenti. Non posso accettare nè l'ordine del giorno Crollanza, nè quello Indelli. Credo che la soluzione migliore sarebbe che i firmatari di questi ordine del giorno prendessero atto delle dichiarazioni del Ministro, il quale tra l'altro può anche discutere della questione con i parlamentari in apposita riunione.

P R E S I D E N T E . Senatore Crollanza, mantiene il suo ordine del giorno?

C R O L L A L A N Z A . Sostanzialmente il Ministro ha dato la stessa risposta di un anno fa...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È stata insediata la Commissione, nel frattempo.

CROLLALANZA... e sostanzialmente io ho riprodotto l'ordine del giorno dello scorso anno per rimettere sul tappeto il problema della deficienza delle risorse idriche della Puglia e delle altre regioni servite dall'acquedotto pugliese.

L'onorevole Ministro non mi farà il torto di attribuirmi il sospetto che la sua presenza al Dicastero dei lavori pubblici possa avere influito nella mancata riconferma del decreto di concessione delle acque del Sele, semplicemente perchè egli è campano. Lungi da me un'idea di questo genere: io lo considero al di sopra della mischia tra noi e i campani, però desidero anche che egli si renda conto che la soluzione del problema non può essere, di anno in anno, rimandata ad ulteriori studi e ad ulteriori determinazioni da parte degli organi competenti che nel caso particolare — ecco uno degli inconvenienti della duplice competenza in una determinata materia — sono sia il Ministero dei lavori pubblici sia la Cassa per il Mezzogiorno.

Ella, onorevole Ministro, ha voluto ricordare che la Cassa per il Mezzogiorno ha un altro progetto per l'acquedotto pugliese, dovuto all'ingegner Celentani. Conoscevo perfettamente tale progetto, ma devo osservare che, se l'ingegner Celentani è un tecnico valoroso ed è per giunta anche pugliese, le sue soluzioni trovano contrasto da parte di altri tecnici, che ritengono indispensabile la costruzione di un secondo canale principale.

Comunque, il problema, ridotto alla sua essenza, è quello di assicurare alla Puglia una sufficiente dotazione idrica. Ho mantenuto perciò la richiesta della trasformazione in decreto definitivo del decreto provvisorio per le acque in destra Sele perchè si arrivi, una buona volta, a dare alla Puglia, comunque, tale dotazione. E non è vero che le sorgenti del Calore immesse nel...

PRESIDENTE. Non facciamo discussioni.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, debbo sviluppare il mio pensiero per dichiarare i motivi...

PRESIDENTE. Comunque non faccia una replica; lei ha già svolto il suo ordine del giorno.

CROLLALANZA. Non facendomi concludere, sarei costretto a dichiarare che non sono soddisfatto; siccome non lo voglio dire, abbia la bontà di farmi sviluppare al cuni concetti.

PRESIDENTE. Per questo la lascio parlare.

CROLLALANZA. Dicevo non basta, onorevole Ministro, che le acque del Calore siano immesse nella galleria e nel canale principale dell'acquedotto pugliese, perchè essi hanno una capacità di soli 6 metri cubi, e con soli 6 metri cubi non si alimenta la popolazione pugliese, nè le acque del Pertusillo sono sufficienti ad integrarne le esigenze.

Ella ha invitato tanto me che il senatore Indelli a ritirare i rispettivi contrastanti ordini del giorno. Ebbene, si può aderire al suo invito a condizione che ella si impegni a risolvere, una volta per sempre, il problema, con una soluzione atta a garantire le esigenze tanto della Puglia che della Campania.

PRESIDENTE. Anche il senatore Indelli è soddisfatto?

INDELLI. Ringrazio il Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Zaccari.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò anche sull'ordine del giorno dei senatori Adamoli e Angiola Minella Molinari che riguarda lo stesso argomento. Non svelo un segreto (non ho voluto accennare a questo quando sono stati esposti gli ordini del giorno) dicendo che della questione mi sono interessato già da otto o dieci mesi e che si

deve proprio all'approfondimento richiesto agli uffici se la variante proposta dalla società non è stata ancora portata al Consiglio superiore. Vorrei infatti che mi si desse atto, da parte di questo ramo del Parlamento, del mio interessamento, che ha preceduto di gran lunga la tragedia del Vajont.

Il problema è difficile, dal punto di vista giuridico, per la parte della concessione già in atto; la situazione giuridica andrà ovviamente esaminata. Io accetterei l'ordine del giorno come raccomandazione, non potendo fare di più. Aggiungo, anzi, che non è neppure nell'interesse del Parlamento una votazione di questo ordine del giorno perchè, trattandosi sostanzialmente di un atto amministrativo che crea diritti soggettivi, un ordine del giorno parlamentare, impegnativo, creerebbe problemi delicati per la trafila amministrativa.

Riceverò in settimana le delegazioni, o la delegazione, per discutere con esse del problema

PRESIDENTE. I senatori Zaccari e Adamoli sono soddisfatti?

ADAMOLI. Vorrei sapere solo se il Ministro in persona riceverà la delegazione.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. La riceverò personalmente io, anche se il sottosegretario Spasari avrebbe ugual titolo per farlo

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Vidali, Giacomo Ferrari, Spezzano, Fabretti, Guanti e Adamoli.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno conoscono, probabilmente, quanta fatica ci sia costato il molo settimo di Trieste. Conoscono tutte le difficili, intricate questioni giuridiche che abbiamo dovuto superare prima di arrivare ad una conclusione, conclusione che è dovuta anche alla grande comprensione di altri organi che non dipendono dal Governo. La licitazione privata per l'appalto, dell'importo di 9 miliardi e 560

milioni di lire, è stata già autorizzata. Posso assicurare dunque, quanto al primo punto, che la licitazione verrà espletata al più presto (sottolineando ancora che, se non avessimo compiuto tutti gli sforzi, a questa ora saremmo ancora molto lontani dalla metà).

Per il secondo punto, la costruzione della circonvallazione ferroviaria di Trieste, vi è ancora un impegno in corso per 3 miliardi, con un accantonamento di un miliardo e mezzo per il finanziamento dei lavori necessari a sottopassare il complesso edilizio Crismani. Sarebbero dunque ancora necessarie altre somme per il completamento della circonvallazione in parola. Sono stati chiesti finanziamenti al Ministero del tesoro e a quello del bilancio.

Per quanto riguarda, infine, l'autostrada Venezia-Trieste, in una lunga discussione con la società (anche quando ci troviamo di fronte ad enti pubblici dobbiamo tutelare gli interessi dello Stato) abbiamo dovuto evitare che la convenzione venisse modificata a danno dello Stato e a vantaggio degli enti locali. Alla fine, è stato trovato un compromesso; il giorno 24 prossimo la convenzione sarà sottoposta al Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. Anche per il terzo punto, quindi, posso dare affidamenti.

In conclusione, il primo e il terzo punto sono accolti, e credo che i presentatori degli ordini del giorno possano considerarsi soddisfatti delle mie dichiarazioni; accolgo invece solo una parte del secondo punto, perchè l'altra non dipende da me, ma dal Tesoro.

PRESIDENTE. Senatore Vidali, mantiene l'ordine del giorno?

VIDALI. Non insistiamo, confidando nelle parole del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Guanti

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Si tratta di una nuova costruzione ferroviaria, il cui costo è stato valutato molti anni fa in 20 miliardi; cifra certamente non pic-

cola, ma neppure enorme. Però il Ministero dei trasporti, le Ferrovie dello Stato e l'Ispettorato della motorizzazione civile manifestarono perplessità per il rilevante onere di esercizio della nuova linea.

Si farà una riunione per esaminare la questione alla luce dei fatti nuovi che si sono verificati con le ferrovie calabro-lucane.

Sostanzialmente, il Ministero dei lavori pubblici, prima che io ne fossi Ministro, era di favorevole avviso; in posizione negativa si era posto il Ministero dei trasporti. Oggi io non posso assumere alcun impegno, perchè non dipende soltanto da me. Potremo tutt'al più discuterne di nuovo insieme con il Ministro dei trasporti.

P R E S I D E N T E . Senatore Guanti, mantiene l'ordine del giorno?

G U A N T I . Non insisto. Desidero solo dire che c'è una decisione del Ministero dei trasporti di abolire il tratto della ferrovia calabro-lucana Matera Bari quando sarà costruito l'altro tronco delle Ferrovie dello Stato Bari-Matera. Col 1° gennaio 1964, cioè, lo Stato riscatterà le calabro-lucane, mentre è già deciso, fin dal febbraio 1957, di abolire questo tratto a scartamento ridotto e si prevede la costruzione dell'altra ferrovia.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Salerno.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Sono lieto di rendere nota al Senato, in occasione della discussione dell'ordine del giorno del senatore Salerno, la situazione in cui si trova la costruzione di questa autostrada.

Sono stati finora redatti e approvati progetti esecutivi per venti lotti di lavoro, di cui sei in provincia di Salerno, tre in provincia di Cosenza, sette in provincia di Catanzaro, quattro in provincia di Reggio Calabria, per un totale di chilometri 178+485, sull'estesa di chilometri 428 prevista per la intera autostrada. Dal punto di vista chilometrico il rapporto è abbastanza elevato: 178 su 428. Occorre dire, però, che si tratta

di zone relativamente più facili perchè, dal punto di vista dell'importo, si sono impegnati circa 48 miliardi su 180; sono le zone che hanno presentato minori difficoltà di progettazione. Sono questi i primi tratti che hanno potuto essere appaltati, e perciò la spesa unitaria per chilometro risulta ovviamente inferiore alla media. È evidente che, all'atto della progettazione, occorrono approfonditi studi geologici in alcune zone, mentre in altri punti si può andare avanti con maggiore facilità.

Tutti i lotti sono stati già appaltati, all'infuori di due in provincia di Catanzaro, per l'importo complessivo di circa 6 miliardi. La progettazione dei rimanenti 50 lotti, per complessivi chilometri 249 più 515, sarà completata per il settembre 1964. Tra questi lotti in corso di studio sono quelli che interessano il tratto tra Polla e Castiglione Cosentino, cui si è riferito il senatore Salerno. Sono tratti montani. Comunque, è stata approvata una legge per accelerare la progettazione dell'autostrada, ed ora stiamo veramente procedendo con grande rapidità. In aprile infatti avremo già l'inaugurazione del primo tratto Salerno-Eboli, che sarà posto in esercizio. Una delle nostre maggiori preoccupazioni è che questa autostrada venga realizzata al più presto.

P R E S I D E N T E . Senatore Salerno, mantiene l'ordine del giorno?

S A L E R N I . Non insisto e la ringrazio, onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Salerno.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Il progetto richiesto dal senatore Salerno costa 400 milioni. È una variante che parrebbe necessaria.

Se il progetto è pronto, sarà portato all'esame di uno dei prossimi Consigli d'amministrazione, anche in omaggio al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Salerno, mantiene l'ordine del giorno?

SALERNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Conti, Zelioli Lanzini, Macaggi, Cenini, Rosati, De Unterrihter, Spigaroli e Lombardi.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Conti è stato così prodigo di elogi che io mi trovo imbarazzato; infatti devo dirgli che non so come contraccambiare!

Senatore Conti, questa strada ha ricevuto notevoli finanziamenti in quest'ultimo periodo: ha ricevuto esattamente, finora, 3 miliardi e 144 milioni di lire. Ella potrà dire che, rispetto alla cifra di 25 miliardi, richiesta per tutta la strada, 3 miliardi e 144 milioni sono pochi. (*Interruzione del senatore Conti*). Sono stati approvati e sono in corso di esecuzione lavori di ammodernamento lungo il tratto compreso tra il chilometro 10 e il chilometro 19 in provincia di Genova. Per il tratto successivo tra il chilometro 19 e il chilometro 26 il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. ha approvato recentemente un progetto per l'importo di 800 milioni di lire. È altresì in corso di espletamento l'appalto concorso per i lavori relativi al tratto tra il chilometro 90 e l'abitato di Bobbio, per l'importo di 1 miliardo e 500 milioni di lire. Tutte queste opere sono state finanziate durante la mia gestione. Quindi ho mantenuto la promessa che già feci, in quanto abbiamo speso 3 miliardi e mezzo. In ogni caso i fondi della legge n. 904 per la zona non sono più disponibili e quindi possiamo provvedere soltanto con fondi di bilancio. Continuerò gradualmente, anche in questi giorni, a finanziare altri lavori.

CONTI. Confermando la risposta data per l'esercizio precedente.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto, gradualmente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Merlin.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Merlin è creditore di due risposte da parte mia. La risposta diplomatica sarebbe quella di prima, cioè che il problema delle idrovie va compreso nella programmazione generale, e quindi in questo momento fondi per finanziare queste idrovie non sono disponibili. Ma c'è anche un'altra risposta. Il senatore Merlin è esperto parlamentare e sa bene quante questioni sono sorte relativamente a questo tracciato. Non mi sento perciò di accettare in questo momento l'ordine del giorno. Posso accettarlo come oggetto di studio, ma non posso impegnarmi, neppure per i miei successori, su questo o quel tracciato, perchè la idrovia va guardata sul piano generale. Può darsi che abbia ragione il senatore Merlin nel chiedere un certo tracciato, o può anche darsi che abbiano ragione gli altri. Non posso evidentemente, in questo momento, stabilire senz'altro il tracciato futuro.

PRESIDENTE. Senatore Merlin, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN. Se lo studio fosse fatto in modo serio, come lei onorevole Ministro sa fare, mi accontenterei anche dello studio; ma faccio osservare che il problema della navigazione interna per tutta l'alta Italia non è stato mai messo a fuoco in modo organico e completo. Ciascuno agisce per suo conto, e questo non contribuisce a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Alberti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il problema della Cassia credo che dovrà essere ripreso in esame dopo che saranno entrati in funzione l'Autostrada del Sole ed i raccordi autostradali. Indubbiamente la Cassia ha attualmente un'importanza diversa da quella, soprattutto locale, che avrà dopo che saranno entrati in funzione l'Autostrada ed i suoi raccordi. Studieremo perciò la questione sulla base della sperimentazione concreta del traffico e delle esperienze

che verranno. Non escludo interventi parziali

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Pasquato e Veronesi.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. La storia di questo piano regolatore è romanzesca. Questo piano fu adottato dal comune di Cortina, poi venne a Roma all'esame del Consiglio superiore e del Consiglio di Stato. La decisione fu che il Comune doveva essere invitato ad introdurre alcune modifiche; ma il Comune non è stato d'accordo con l'autorità dello Stato. Si è dovuto perciò inviare nel luogo un Commissario che pare abbia completato o quasi la sua opera. Cercheremo di affrettare, ma credo che sia il primo caso in Italia in cui l'autorità dello Stato si è manifestata con l'invio di un Commissario

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Veronesi e Tedeschi

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Abbiamo detto che una delle difficoltà che si incontrano nel costruire le autostrade è rappresentata dalle remore poste dagli enti locali, che vogliono un percorso sempre diverso. Qui siamo in uno di questi casi. Il direttore generale dell'A.N.A.S., infatti, in un suo rapporto ha riferito che, col sindaco di Ferrara, era stato deciso di seguire un tracciato, dopo di che, con un pro-memoria in data 10 ottobre 1963, il sindaco di Ferrara ha cambiato idea ed ha proposto quanto indicato nell'ordine del giorno.

Come conseguenza, la Direzione generale dell'A.N.A.S., per rispetto ai parlamentari e agli enti locali, indirà una nuova riunione: il raccordo stradale ritarderà almeno di sei mesi per questo, e speriamo si mettano d'accordo. Siamo ad un bivio: o si rimane al vecchio tracciato, o si accetta una nuova riunione. La responsabilità morale di tutti questi ritardi ricade sui mutevoli avvisi degli enti locali

Non voglio dare giudizi su questo caso, dato che ho semplicemente un pro-memoria del Direttore generale dell'A.N.A.S., e può

anche darsi vi sia qualche inesattezza, ma vorrei invitare i colleghi a svolgere opera di mediazione tra il Governo e gli enti locali perchè le autostrade si facciano al più presto

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Cataldo e Palumbo.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Il porto di Augusta, per essere sistemato, avrebbe bisogno di un finanziamento di circa sette miliardi di lire. È in corso di istruttoria il progetto per i lavori della diga foranea, per l'importo di un miliardo e mezzo finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Per il resto aspetteremo il disegno di legge sui porti. Vorrei dire però che — almeno se prevale il punto di vista del mio Ministero — il disegno di legge non indicherà la ripartizione tra le grandi categorie ed i criteri di graduatoria tra i porti stessi; guai, infatti, se portassimo in Parlamento un disegno di legge con il finanziamento per ciascuna città. Dovremo trovare dei criteri più oggettivi possibile, anche matematici se volete, ma non si dovrà giungere fino alla indicazione città per città. Questa è la tesi del Ministero dei lavori pubblici, intesa ad evitare ogni particolarismo ed ogni sospetto di influenze elettoralistiche.

P R E S I D E N T E . Senatore Palumbo, mantiene l'ordine del giorno?

P A L U M B O Ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Lepore. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Il senatore Lepore era così certo che lo avrei accolto, che se ne è andato.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Perrino, Genco e Caroli.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per le nuove autostrade ho già detto, in occasione dell'inaugurazione del primo tratto della Roma-Firenze che, senza dubbio, alcune di esse avrebbero bisogno di essere completate, e ne ho citato qualcuna. Ma, nell'attuale momento, una nuova legge per le autostrade non è possibile, dato che dobbiamo prima realizzare quelle programmate.

In linea di principio, non ho difficoltà a ritenere opportuna una autostrada che giunga fino a Brindisi; ma in concreto si tratta di rinviare la cosa ad uno studio per una autostrada del genere, che potrà essere presa in considerazione, per una realizzazione, in un momento più favorevole dal punto di vista della situazione economica generale.

Per il collegamento Bari-Brindisi, lungo la strada statale n. 16 (Adriatica) si è provveduto alla sistemazione del tratto da Bari a Mola; e sono in corso i lavori sul tratto Mola Polignano; e per il rimanente tratto, fino a Brindisi, bisognerebbe procedere a parecchi lavori: per esempio, nel tratto Polignano-Monopoli, ed alla variante di Monopoli. Qualcosa in questo senso cercheremo di fare, con fondi di bilancio. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione per la parte suscettibile di accoglimento immediato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bernardinetti e Carrelli.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Bernardinetti sa che qualcosa abbiamo fatto per quanto riguarda questa sistemazione, e conosce le opere autorizzate. L'A.N.A.S. è intervenuta costruendo le varianti di Passo Corese, Città Ducale, Posta, Borgo Velino, Antrodoco e Ascoli, ed effettuando l'adeguamento tra i chilometri 162 e 181, per una spesa di 1 miliardo e 920 milioni. Sono in corso di realizzazione le varianti di Ornaro, Borgo Quinzio, San Giovanni Reatino e Acquasanta, per una spesa complessiva di 4 miliardi e 210 milioni. È stata stanziata anche la somma di 1 miliardo e 300 milioni per la variante di Arquata del Tronto.

Questi sono lavori in corso di esecuzione o di prossimo appalto: e si tratta di 7 miliardi e 430 milioni. Per ora, non credo di avere altre possibilità finanziarie; si tratta infatti di una zona altimetricamente difficile, per cui ogni intervento si concreta in una spesa dell'ordine di miliardi.

Posso capire anche l'esigenza di un raccordo tra Passo Corese e l'Autostrada del Sole, però in questo momento non vi sono mezzi finanziari sufficienti. Posso riconoscere, ripeto, questa esigenza ma solo, direi, platonicamente.

PRESIDENTE. Senatore Bernardinetti, mantiene l'ordine del giorno?

BERNARDINETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Giancane e Salerni.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. I senatori Giancane e Salerni hanno ragione in astratto, cioè hanno ragione come prospettiva di fondo. Dal punto di vista immediato, posso dire ai due senatori proponenti che è in corso l'esecuzione di opere per 5 miliardi e 200 milioni, che è stato approvato sulla strada statale n. 106 un progetto di 1.600 milioni per la prosecuzione verso Taranto della circonvallazione di Reggio Calabria, di prossima costruzione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, e che c'è anche un altro progetto di ampliamento per il tratto tra Taranto e il bivio di Palagiano, per 200 milioni. Comprendo che è un settore che bisognerebbe curare di più, ed esaminerò ogni favorevole possibilità di intervento. Accetto quindi l'ordine del giorno come una buona raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Giancane, mantiene il suo ordine del giorno?

GIANCANE. Non insisto; chiedo che il Ministro includa la progettazione di questi lavori nel piano già in corso.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non molto, ma qualcosa includerò; farò tutto il possibile.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Veronesi, che però non è presente.

B E R G A M A S C O . Lo faccio mio.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Anche per questo ordine del giorno vale ciò che ho detto per gli altri che riguardavano problemi idroviani.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco si ritiene soddisfatto?

B E R G A M A S C O . Sta bene signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Angelilli.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione per il piano dei porti.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, mantiene il suo ordine del giorno?

A N G E L I L L I . Non insisto; ringrazio l'onorevole Ministro per avere considerato l'importanza del porto di Civitavecchia.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Indelli, Criscuoli e Focaccia. Faccio presente che a questo ordine del giorno il Ministro ha già risposto. Segue pertanto il secondo ordine del giorno dei senatori Indelli, Criscuoli e Focaccia.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Infatti, il primo ordine del giorno è stato conglobato in quello presentato dal senatore Crollalanza. Il secondo rientra nel piano generale degli acquedotti; evidentemente è questione complessa. L'ordine del giorno rappresenta una raccomandazione per la esecuzione amministrativa di quel piano; come raccomandazione lo accetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Indelli, si ritiene soddisfatto?

I N D E L L I . Sì, signor Presidente. Ho fiducia che la Commissione, presieduta dal professor De Manlio, possa operare in modo da accertare le reali esigenze della popolazione campana, attraverso un oculato esame comparativo dei bisogni idrici.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Picardo.

G R I M A L D I . Poichè il senatore Picardo non è presente, faccio mio questo ordine del giorno e gli altri presentati dal senatore Picardo.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Accetto il primo punto, che riguarda il finanziamento di 375 milioni per il tratto quadrivio Misericordia-bivio Benesiti. Accetto il resto come raccomandazione. Quello delle strade provinciali è un problema piuttosto pesante. Io sono alquanto contrario al passaggio da provinciali a statali di tronchi che vadano all'A.N.A.S. senza che la A.N.A.S. abbia i fondi per sistemarli; è opportuno che il trasferimento all'A.N.A.S. avvenga gradualmente. Pertanto, ripeto, accetto il primo punto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Grimaldi, insiste?

G R I M A L D I . Non insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Picardo.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Accetto anche questo ordine del giorno come raccomandazione. Questa opera costerebbe un miliardo; comunque, se potrò assicurare il finanziamento lo farò. Però non posso darne sicuro affidamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Grimaldi, si ritiene soddisfatto?

G R I M A L D I . Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Picardo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È questa una zona che mi ricorda il periodo di guerra, perchè vi ho fatto il militare; ma, nonostante questo, siccome bisognerebbe spendere 20 miliardi, non mi posso assolutamente impegnare.

PRESIDENTE. Senatore Grimaldi, mantiene l'ordine del giorno?

GRIMALDI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue il quarto ordine del giorno del senatore Picardo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta del problema degli ospedali e non vi sono adeguati fondi a disposizione. Finora per tutte le opere igieniche occorre provvedere con i contributi previsti dalla legge 589. Dal momento che è stata predisposta una legge per gli ospedali, la mia impostazione amministrativa è la seguente: non sottrarre fondi alle fognature e agli acquedotti e provvedere per gli ospedali limitatamente a quelli che hanno bisogno di piccoli completamenti. Per le opere ospedaliere che richiedono invece più massicci interventi finanziari, si dovrà aspettare l'apposita legge, in quanto tutto ciò che oggi si sottrae alle opere igieniche non verrà più concesso ad esse. Non posso dunque promettere finanziamenti; mi riservo di esaminarne la possibilità.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Battaglia e Grassi.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La risposta a quest'ordine del giorno l'ho già data nella dichiarazione che ho fatto in ordine al piano per i porti.

BATTAGLIA. No, signor Ministro; qui si tratta del prolungamento di una banchina.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Secondo quello che gli uffici mi hanno detto — naturalmente può darsi non sia esatto, ma non credo — la spesa è di 2 miliardi e mezzo.

BATTAGLIA. Ma no, onorevole Ministro! Si tratta del prolungamento di una banchina, ripeto, già finanziato due anni addietro e i cui fondi sono stati dirottati per altre opere. Si tratta di una spesa di appena 40 milioni, in parte già finanziata.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se si tratta di una cifra così modesta vedrò di fare in modo che sia concessa. Per il momento accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Battaglia e Grassi.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si chiedono 17 miliardi e mezzo nell'ambito del piano regolatore generale. Anche questo problema, quindi, va rinviato al momento opportuno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ceschi e Schiavone.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Pregherei il senatore Ceschi di riproporre il problema (peraltro, egli conosce la considerazione che ho non solo per la sua competenza ma anche per le sue idee, tanto che l'ho nominato Presidente della Commissione di studio presso il Ministero dei lavori pubblici sulla materia) in sede più opportuna. Siccome vi è un disegno di legge sull'edilizia economica e popolare che deve essere discusso, queste questioni potranno essere riproposte in quella sede o come emendamenti o come ordini del giorno. Accetto lo spirito del suo ordine del giorno, senatore Ceschi, ma l'enucleazione tecnica mi pare inopportuna in questa sede. Non avrebbe significato l'approvazione di un ordine del giorno analitico quando c'è un disegno di legge che tratta la materia. Come ripeto, accetto lo spirito dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Ceschi, è soddisfatto della risposta del Ministro?

C E S C H I . Onorevole Ministro, il disegno di legge di cui parla è all'altro ramo del Parlamento e lei spera che venga discusso ed approvato in questi giorni; però io non credo che si possa introdurre in un disegno di legge questa specificazione di un metodo di assegnazione dei contributi alle cooperative edilizie. Infatti nella legge Tupini non si è introdotta una indicazione di questo genere; credo che si sia costituita semplicemente una prassi. Ora, se lei dicesse che, pur riservandoci di strutturare meglio questa materia, fino a che durerà la sua amministrazione il metodo di assegnazione seguirà i principi da me enunciati nell'ordine del giorno, io mi riterrei soddisfatto. Infatti, tanto perchè i colleghi sappiano...

P R E S I D E N T E . Senatore Ceschi, mi dispiace ma lei non può svolgere ora l'ordine del giorno; deve limitarsi semplicemente a dichiararsi soddisfatto o meno delle dichiarazioni del Ministro. È una regola generale questa.

C E S C H I . Mi pare che qualche eccezione a questa regola sia stata fatta. Credo di non aver presentato più di dieci ordini del giorno in quattro legislature. Ad ogni modo, se mi consente, mi limito a dire questo: ci sono due principi che vanno rispettati nella legislazione che regola i contributi alle cooperative edilizie: quello di dare i contributi a chi ne ha bisogno e quello di darli alle famiglie, non ad ogni componente la famiglia.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Graziuccia Giuntoli e Genco.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. È una strada di bonifica che, per la verità, non interessa la nostra competenza. Se per caso è stato chiesto il contributo della legge Tupini n. 589 e della legge n. 184, potremo vedere di finanziarla.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . Non si tratta di una strada di bonifica, ma di una strada che congiunge una strada di bonifica con Canne, dove avvenne la famosa battaglia.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Al Ministero dei lavori pubblici non risulta. Sarà stata finanziata da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Monni.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Lo posso accettare come raccomandazione, con l'intesa che ne discuteremo concretamente in occasione dell'esame del disegno di legge che abbiamo proposto sulla materia. Vedremo in quella sede la situazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Monni, mantiene il suo ordine del giorno?

M O N N I . Ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Angelo De Luca.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo parlato di Ortona quando il senatore Pace ne ha fatto richiesta. Adesso non potrei che ripetermi. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelo De Luca, mantiene il suo ordine del giorno?

D E L U C A A N G E L O . Ringrazio l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Per Reggio Calabria è stato stanziato un miliardo da parte della Cassa. Per l'attuazione concreta del piano regolatore, teoricamente è necessaria la spesa di altri due miliardi, ma in effetti si tratterà di un cifra molto mag-

giore. Terremo conto di questa richiesta nell'elaborazione generale del piano.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Onorevole Ministro, la prego di provvedere perchè ne abbiamo urgentissima necessità.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Qui c'è un conflitto tra l'impostazione del mio Ministero (dico mio Ministero perchè personalmente non ho valutato il problema), favorevole anche in passato alla tesi dell'onorevole Barbaro e l'impostazione della Cassa per il Mezzogiorno, che è meno favorevole a questa tesi perchè ha altre visioni.

B A R B A R O . Non è giusto fermarsi ora che si sono già spesi milioni; è necessario utilizzare tanto la zona a nord che quella a sud.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Non posso obbligare la Cassa per il Mezzogiorno a fare quello che non vuole fare. La Cassa ha i suoi poteri. Debbo dire però che i miei uffici sono favorevoli alla sua tesi.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Speriamo bene, almeno per il futuro immediato.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Noi dobbiamo lavorare ancora per sistemare la viabilità ordinaria statale nella zona, e i fondi mancano anche per questo. La trasformazione in autostrada non è possibile, perchè non vi sarebbero fondi disponibili. Accetto l'ordine del giorno come raccomanda zione, come invito al miglioramento della viabilità.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Non escluda lo studio di questo problema; si tratta di aumentare di tre metri la larghezza della strada per avere la più bella e più importante autostrada di tutta l'Italia!...

P R E S I D E N T E . Segue un quarto ordine del giorno del senatore Barbaro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Lo accetto senz'altro. Facciamo tutto il possibile per eliminare tali inconvenienti.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Anche l'onorevole Fanfani ha riconosciuto *coram populo* questo stato di cose!

P R E S I D E N T E . Segue un quinto ordine del giorno del senatore Barbaro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Noi non abbiamo delle pregiudiziali in contrario. Per il resto, la materia è di competenza del Ministero degli esteri.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

B A R B A R O . Onorevole Ministro, il Ministero degli esteri è già stato interessato alla importantissima questione. Sembra che l'O.N.U. abbia già approvato all'unanimità la proposta, tanto che a Roma è stata convocata la Commissione internazionale di assistenza. È tempo però di concludere, ormai.

Purtroppo le calamità avvengono, ed è bene che tutti gli Stati possano concorrere all'opera di assistenza. Le questue alle quali dobbiamo assistere, come quelle che si stanno facendo ora per il Vajont, sono veramente avvilenti, anche se nobilissime. Parlo con tutto l'animo di superstite del più grande cataclisma del secolo! È bello, è commovente, che tutti accorrano e concorrano negli aiuti, ma è anche umiliante dover ricevere

l'assistenza in questo modo. Uniamo invece tutti gli sforzi per creare un fondo assicurativo comune, imponente e adeguato: compiremo davvero un'opera di superiore civiltà;

La prego pertanto, onorevole signor Ministro, di rendersi interprete di questa drammatica esigenza presso il Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pasquato, Grassi, Gianquinto, Giuliana Nenni, Garlato, Bermanni e Granzotto Basso.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se ho ben capito, senatore Pasquato, ella afferma che ci sarebbe la richiesta di un contributo, diremo così, simbolico per l'ammissione ai benefici fiscali della società interessata. In questo caso si deve accertare soltanto se la realizzazione di questa autostrada danneggerebbe altre autostrade già finanziate. Quando questa richiesta mi sarà pervenuta (dal momento che, per la verità, ancora non l'ho vista), mi impegno a studiarla con la maggiore benevolenza possibile.

PRESIDENTE. Senatore Pasquato, mantiene l'ordine del giorno?

PASQUATO. Signor Ministro, l'autostrada non è un danno per nessuno ma un vantaggio enorme per tutti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi lasci almeno formulare l'ipotesi!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Giacomo Ferrari. Su questo argomento l'onorevole Ministro ha già risposto in sede di ordine del giorno del senatore Merlin.

FERRARI GIACOMO. Faccio allora mie le parole del collega Merlin.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Noè Pajetta.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sul problema dell'idrovia padana ho già risposto.

PRESIDENTE. Senatore Pajetta, mantiene l'ordine del giorno?

PAJETTA NOÈ. Vorrei sottolineare l'importanza e l'urgenza della soluzione di questo problema. Onorevole Ministro, lei è al corrente dei termini della questione; ho assistito, insieme alla Commissione per la navigazione interna, ad una conferenza tenuta proprio nel suo studio, l'anno scorso, su questo problema. So pertanto che ella, informato com'è di tutti i particolari, ha a cuore questo argomento. Mi permetto però di sottolineare ancora l'urgenza: c'è il pericolo che la Svizzera, ove le nostre tergiversazioni continuino, si rivolga verso il nord-ovest, e cioè a quel canale che dovrebbe unire la vallata del Rodano a quella del Reno. Corriamo il pericolo di rimanere tagliati fuori. Vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Senatore Pajetta, non può replicare, in questa sede.

PAJETTA NOÈ. Poichè sono necessari 100 miliardi, vorrei fare la proposta di suddividere la spesa in 5 annualità di 20 miliardi ciascuna.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Roda e Schiavetti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Roda sa che abbiamo presentato dei disegni di legge, sull'argomento; in quella sede si discuterà.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Angelilli. Sui problemi dell'autostrada Roma-Civitavecchia e della valorizzazione del porto di Civitavecchia il Ministro ha già risposto.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bufalini, Morvidi, Compagnoni e Levi.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Mammucari sa che siamo già intervenuti per il finanziamento dell'acquedotto del Simbrivio, col sistema della legge Tupini. Con i contributi dell'Amministrazione

ne provinciale per la differenza, l'acquedotto risulta totalmente finanziato.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene l'ordine del giorno?

MAMMUCARI. Speriamo che non ci vogliano altri dieci anni, per ultimare i lavori!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Speriamo che gli enti interessati si muovano, perchè da parte nostra abbiamo fatto tutto quello che dovevamo e non possiamo far altro.

PRESIDENTE. Segue infine l'ordine del giorno del senatore Monni.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle Strade [appendice n. 1], con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 è autorizzata la spesa di lire 24.764.500.000 di cui: lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalle leggi 25 aprile 1957, n. 305 e 18 agosto 1962, n. 1356; lire 175.000.000 per le opere e le attrezzature occorrenti per i servizi di frontiera ai nuovi valichi di confine tra l'Italia e la Svizzera nel territorio del comune di Lavena-Ponte Tresa, ai sensi della legge 12 dicembre 1962, n. 1714; lire 7.500.000.000 per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 in applicazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1432 e lire 17.014.500.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazioni, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti nonchè: per lire 50.000.000 al saldo del completamento dei lavori connessi con lo svolgimento delle Olimpiadi del 1960; per lire 60.000.000 a lavori di sistemazione del Palazzo di Giustizia di Rieti e per lire 50.000.000 al completamento della costruzione della Casa internazionale dello studente in Roma;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, numero 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436 e 18 luglio 1962, numero 1101;

i) al pagamento di maggiori oneri in conseguenza dell'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ai sensi del decreto legge 10 agosto 1945, n. 517 e successive disposizioni;

l) alle opere rimaste da eseguire per riparazione di danni alluvionali dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 già previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 636, alle opere di riparazione di danni alluvionali verificatisi nelle regioni e nei periodi indicati dalle leggi 28 gennaio 1960, n. 31 e 23 ottobre 1960, n. 1319, nonché alla concessione di contributi di cui alle tre leggi soprariportate;

m) alla spesa per il completamento delle opere e per gli oneri dipendenti dalla legge 1° agosto 1957, n. 687;

n) alla liquidazione di maggiori oneri conseguenti alla esecuzione di lavori in base alla legge 9 aprile 1955, n. 279.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1963-64 la spesa di lire 14.380.500.000 — di

cui lire 2.360.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) alla esecuzione dei piani di ricostruzione;

e) alla manutenzione straordinaria, riparazione e completamento degli alloggi per i senza tetto costruiti ai sensi del decreto

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, nonché al saldo degli oneri per la riparazione ed il completamento di alloggi popolari a norma del decreto legislativo luogotenenziale 29 aprile 1945, numero 637;

f) alla spesa relativa al saldo, con pagamento non differito, degli oneri concernenti l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ricadenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino, autorizzati con decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688.

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1963-64 la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di nuove chiese in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 5.

È stabilito per l'esercizio finanziario 1963-1964, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1 miliardo 210.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 1.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mu-

tuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 6.

Sono altresì stabiliti per l'esercizio finanziario 1963-64 i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 249.350.000, di cui lire 99.350.000 a favore dell'Ente autonomo del Flumendosá, ai sensi dell'articolo 12 — secondo comma — del regio decreto-legge 17 maggio 1946, n. 498;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 2.470.000.000, di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 185.000.000, destinate, per lire 92.500.000, all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 55.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 60

milioni, destinate per lire 30.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge numero 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 1.300.000.000 destinate, per lire 650.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature nei Comuni contemplati nell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e nell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, numero 635, modificato ed integrato dalla legge 2 luglio 1960, n. 677, lire 800.000.000 destinate per lire 600.000.000 alle località di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni;

f) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonché per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 70.000.000;

3) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 350.000.000;

4) contributi a favore dell'U.N.R.R.A.-Casas per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, lire 30.000.000.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 è autorizzata la spesa di lire 1.700.000.000, per il completamento di opere di pubblica utilità

in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 8.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione della legge 9 maggio 1950, n. 329, concernente la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte ordinaria del bilancio e, per le opere di carattere straordinario, comprese quelle di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 22 settembre 1945, n. 676 e 12 ottobre 1945, n. 690, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissati negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 9.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con l'attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, relativa alla sistemazione dei fiumi e torrenti e della legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Per l'attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 2 gennaio 1952, n. 10, 15 luglio 1954, n. 543 e 29 luglio 1957, n. 635, concernenti l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le relative variazioni compensative, sia in conto competenza che in conto residui.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione della entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2,

articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 142 e 180 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1963-64, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11.

(È approvato).

Art. 10.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'esercizio finanziario 1963-64, annesso alla presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della suindicata Azienda, per l'esercizio finanziario 1963-64, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 63 e 64 del detto stato di previsione. Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione del disegno di legge nel suo complesso, per l'accordo intervenuto fra i Presidenti dei Gruppi, avranno ora la parola, oltre ai senatori che l'hanno chiesta per dichiarazione di voto, anche i presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni.

Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho seguito, con attenzione, il suo intervento. Mi sarei aspettato, di fronte alle interpellanze all'ordine del giorno, e naturalmente in particolare di fronte all'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare a nome del mio Gruppo, che ella, sinteticamente e telegraficamente, avesse risposto per lo meno ad uno dei quesiti che abbiamo proposto.

Ella invece, onorevole Ministro, si è richiamato prima al contenuto del suo intervento nell'altro ramo del Parlamento, sostenendo che sarebbe stata una inutile ripetizione riportare a conoscenza dell'Assemblea cose ormai consegnate agli atti parlamentari, e in secondo luogo ha parlato di sicurezza delle popolazioni attualmente, cioè ha parlato di fatti che possono essere interessanti perchè posteriori al contenuto delle sue dichiarazioni consegnate negli atti parlamentari, ma che non riguardano nè direttamente nè indirettamente la nostra interpellanza.

Ora, trattandosi di una interpellanza, ella aveva il preciso dovere di rispondere ai quesiti, senza richiamarsi a quanto contenuto in atti parlamentari. Non si tratta infatti della discussione di un bilancio, in seconda edizione, ma di una interpellanza che era stata presentata alla sua valutazione, al suo giudizio, alla sua meditazione in questo ramo del Parlamento. Ma anche se fosse valida...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Lei dica pure tutto quello che desidera, ma ho creduto di essere molto corretto verso questo ramo del Parlamento. Se ella ritiene (e se il signor Presidente ritiene) che io debba ripetere qui tutto quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento, sono disposto senz'altro a farlo se ciò dovesse costituire motivo di frattura sul piano del metodo. Per il resto debbo veramente pregarla, senatore Nencioni, di considerare che sento un elementare dovere verso il Parlamento e verso il Governo: nominata una Commis-

sione di inchiesta, bisogna stare attenti a non trinciare giudizi se la Commissione d'inchiesta non ha prima per lo meno presentato le sue conclusioni. Credo che ella sarà il primo a rendersi conto di ciò. In ogni caso, sul piano del metodo, se ella chiede che io parli per rispondere sui quesiti dell'interpellanza allo stesso modo con cui ho fatto all'altro ramo del Parlamento, sarò lietissimo di farlo.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, ma, se ella avesse avuto la bontà di ascoltare, non avrebbe risposto così, perchè se unitamente al mio Gruppo avessi dovuto prendere atto delle sue dichiarazioni in merito alla tragedia del Vajont consegnate agli atti parlamentari, non avrei avuto eccezioni da proporre in questa sede. Ma, ripeto, e riprendo il mio discorso, io che ho seguito il suo intervento nell'altro ramo del Parlamento debbo dirle che ella, onorevole Ministro, non ha risposto neanche nell'altro ramo del Parlamento a questi quesiti. Sicchè se ella oggi ripettesse quanto ha detto alla Camera dei deputati io rimarrei ancora senza risposta alla mia interpellanza.

Onorevole Ministro, la sicurezza delle popolazioni, d'accordo, sta a cuore a tutti ed io sono certo che il Governo sta facendo, ha fatto e farà tutto quanto possibile perchè da quel calamitoso evento nuovi lutti non vengano a funestare questa travagliata ora del nostro Paese. Ma noi nell'interpellanza avevamo chiesto qualcosa di particolare. Quando ella nell'altro ramo del Parlamento ha fatto la storia della costruzione della diga dal lontano 1940 al 25 ottobre 1943, con la prima concessione, alla costruzione successiva, alla nomina della Commissione di collaudo nel 1958 per opera del Ministro Togni; quando ella è venuta a narrare la storia di questo manufatto che oggi sembra lo spettro del destino e della morte che fa gravare un'atmosfera pesante su tutta la vallata, su tutta la regione, su tutta l'Italia e sul mondo intero attonito di fronte alla dimensione della strage, quando ci ha parlato, con tutti i particolari che ella nella sua posizione ha potuto conoscere, dei mo-

vimenti del tragico monte Toc, delle frane che erano in atto, delle frane che si susseguivano ed è venuto ad indicarci i rapporti dell'Enel sul pericolo che si andava profilando concretamente e non solo come ipotesi, (e noi di questo pericolo imminente eravamo al corrente ma il Parlamento, ad eccezione della presentazione di qualche interpellanza, è sempre rimasto estraneo); quando ella ci ha parlato di un rapporto dell'Enel, del pericolo delle frane (e l'evento poi si è verificato), quando ci ha parlato del calcolo dell'onda, che avrebbe trascinata probabilmente in modo innocuo (l'onda avrebbe potuto avere un'altezza di 25 metri, mentre il coronamento era di 30 metri), non ha risposto ai nostri quesiti, perchè a questo punto si insinua la nostra domanda: per quali ragioni si è ommesso di ordinare lo sgombero delle popolazioni a valle?

Onorevole Ministro, in questo momento ci sono tre o quattro inchieste: ve ne è una ministeriale, che attendiamo con trepidazione, ve ne è una proposta dall'Enel-S.A.D.E. che porterà anche questa, probabilmente, dei lumi; vi è un'altra inchiesta, la più drammatica, quella proposta dagli elementi residui del Consiglio comunale di Longarone, che pur porterà il suo contributo umano perchè gronda sangue e lutti, distruzione.

Ebbene, tutte queste inchieste porteranno all'accertamento di alcune responsabilità, responsabilità vicine e lontane. Queste inchieste ci diranno se il nesso di causalità tra l'azione dei Governi e gli attuali conduttori è stato interrotto, se potranno essere imputati coloro che sono responsabili dei fatti immediatamente legati, con nesso di causalità, all'evento luttuoso.

Ma tutto questo, onorevole Ministro, appartiene alla cronaca dei prossimi mesi, appartiene alle sanzioni che potranno colpire chi, essendo a conoscenza dei fatti, non pose tutta la sua opera, la sua esperienza, la sua prudenza per evitare una delle più grandi calamità che si sono abbattute sulla nostra terra.

Ma, onorevole Ministro, era a conoscenza di un ente di Stato come l'Enel quale fosse

la situazione, poichè i rapporti ci dicono, a parte il calcolo dell'ondata che poteva trascinare in modo innocuo (e ha trascinata poi per oltre 70 metri, sembra), a parte questo errore di valutazione, che l'Enel era a conoscenza della cosa, così come ne era a conoscenza il servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici.

Ora, ci sono state valutazioni erranee circa le conseguenze del fatto: sta in ciò una responsabilità, o politica, o penale, o di carattere amministrativo. Noi vi domandiamo: perchè, onorevole Ministro, di fronte a questa situazione, una situazione che già era densa di appelli drammatici (e mi richiamo agli ordini del giorno approvati nei Consigli degli enti locali, dalla Provincia di Belluno, dal Consiglio comunale di Longarone, mi richiamo all'ordine di sgombero dato con manifesto dal Sindaco di Erto) non fu ordinato anche lo sgombero di Longarone? Il fatto era conosciuto nei suoi particolari e nella sua dinamica; solo se ne traevano delle conseguenze valutative erranee circa l'altezza dell'onda che avrebbe trascinata o non avrebbe trascinata dal coronamento della diga. Il fatto, ripeto, era conosciuto nella sua dinamica, nella sua pericolosità, nei suoi particolari. E perchè, onorevole Ministro, il servizio dighe che era al corrente di questa situazione, l'ente di Stato (e con questo non voglio dire che la S.A.D.E. vada esente da responsabilità, non voglio dire che le responsabilità lontane non debbano essere accertate), nel momento drammatico in cui non si poteva provvedere ad arrestare con mezzi fisici il movimento franoso, non ha fatto sgomberare tutta la zona perchè agli ingenti danni materiali, agli ingenti danni morali non si aggiungessero anche le due o tre mila vittime, cioè il lutto che ha fatto lacrimare il mondo intero che ha trattenuto il respiro e si è ritrovato in uno slancio di solidarietà, quello cui si richiamava prima il collega senatore Barbaro?

Onorevole Ministro, questo interrogativo angoscioso è rimasto senza risposta, anche nell'altro ramo del Parlamento! Per quale ragione? Motivo di prudenza imponeva lo sgombero delle popolazioni! E quando noi abbiamo letto — e noi siamo uomini di

esperienza, uomini che abbiamo vissuto, uomini di diritto — di questa immane frana, e quando siamo rimasti attoniti quella mattina, qui in Aula, (e non si conosceva ancora l'entità del disastro, la sua ampiezza, il numero delle vittime, si sapeva solo che qualcosa di molto grave era successo) credevamo all'ineluttabile, alla forza maggiore, a qualche cosa di imprevisto, di imprevedibile. Ed abbiamo accettato la luttuosa calamità come qualche cosa di estraneo alla colpa degli uomini. Quando invece abbiamo ricordato lontane polemiche, quando abbiamo conosciuto la volontà espressa da enti locali, quando abbiamo conosciuto — e siamo rimasti stupefatti — i manifesti del Sindaco di Erto, quando abbiamo saputo di quelle concitate telefonate alla vigilia della tragedia, quando abbiamo saputo dal Governo che l'Ente nazionale per l'energia elettrica aveva già precedentemente avuto un rapporto dov'era previsto quello che poi è avvenuto in realtà, allora un interrogativo prepotente ci ha angustiato e ci angustia. Di fronte a questa calamità, noi ci domandiamo: ma perchè degli uomini penso si della cosa pubblica, a conoscenza di questi fatti, non hanno preso quella misura, che è una misura elementare?

Quante volte, per un vagone ferroviario — anche recentemente, a Melegnano — che conteneva un gas venefico, non per la realtà del fatto ma per la possibilità, per la probabilità che il fatto succedesse, sono state sgombrate popolazioni intere di zone popolosissime? Ma per quale ragione non si è provveduto immediatamente, di fronte a questo pericolo imminente, a sgombrare le popolazioni di Erto, di Casso, di Longarone e di tutte quelle zone ridentissime che oggi sono un paesaggio lunare, di fronte al quale noi siamo in meditazione, preghiera? Ci solleva solo uno slancio di generosità.

Ci domandiamo con amarezza — è l'unica punta di amarezza —: perchè, onorevole Ministro, per quale ragione? Per imprudenza?! Ecco la responsabilità! La responsabilità penale non ci interessa, ma una responsabilità politica e una responsabilità morale!

Questo interrogativo, onorevole Ministro, non può rimanere senza risposta. È un in-

terrogativo che noi abbiamo posto, nella nostra responsabilità, al di fuori di speculazioni politiche, che di fronte alla tragedia sono veramente delle misere cose! Nessuna speculazione politica, solo la nostra responsabilità di rappresentanti del popolo, la nostra responsabilità di uomini pensosi della cosa pubblica! Chiediamo il perchè della tragedia; avendo saputo, perchè non si è evitata?

Questo era ciò che attendevamo dalla sua responsabile valutazione dei fatti, signor Ministro.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Credo che il regolamento mi consenta di dire qualche breve cosa in risposta all'interpellanza del senatore Nencioni.

Il senatore Nencioni mi accusa, in sostanza, di non aver fornito risposta rispetto agli interrogativi che egli ha posto. Ma il senatore Nencioni deve ricordare che il Ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione d'inchiesta ad altissimo livello, composta dal Presidente del Consiglio di Stato, da 3 membri nominati dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche e dal Provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia. Se dovesse il Governo dare una risposta agli interrogativi di fondo che il senatore Nencioni ha posto, tanto varrebbe sciogliere la Commissione, perchè essa ha il diritto e il dovere di indagare proprio su questi punti.

Se nell'altro ramo del Parlamento e qui al Senato avessi espresso dei giudizi, dopo aver nominato una Commissione, la mia sarebbe stata una posizione nettamente contraddittoria. Sono certo che lo stesso senatore Nencioni o qualche altro senatore del suo Gruppo mi avrebbero accusato di trinciare giudizi con facilità.

Ci troviamo di fronte ad una situazione molto seria; non mi sento di assumere la po-

sizione assunta dal senatore Nencioni condannando già il Servizio dighe e assolvendo l'ingegnere capo del Genio civile, o condannando l'Enel e semi assolvendo (ho preso atto che egli ha detto che potrebbe anche essere responsabile) la S.A.D.E. Ci sono diritti e doveri in uno Stato di diritto: c'è un regolamento dighe che dava delle precise responsabilità all'ingegnere capo, altre responsabilità al Servizio dighe, altre ancora alla Società concessionaria. Una volta che la Commissione nominata concluderà in un modo o nell'altro, i provvedimenti amministrativi, fatti salvi i provvedimenti penali, saranno presi dal Governo; ma il senatore Nencioni mi dia atto che non posso anticipare giudizi. Mi è venuta una esortazione in questo senso anche da illustri luminari del diritto su organi non dei partiti di centro o di sinistra. Ho accolto queste esortazioni ben prima che mi fossero rivolte. Infatti, appena 12 ore dopo il disastro, ho immediatamente ritenuto di proporre al Presidente del Consiglio e poi attuare, nella mia responsabilità costituzionale, la nomina di una Commissione. In quel momento, forse, la nomina di una Commissione poteva essere un atto di audacia perchè indicava che vi era perplessità da parte mia su taluni aspetti della tragica vicenda. Ma se sono stato o sono apparso audace nelle prime 12 ore nominando una Commissione, non posso essere audace ora trinciando giudizi prima di avere elementi di fatto.

Accetto perciò l'impostazione politica del senatore Nencioni solo come un atto di polemica politica, ma non posso accettarla sul piano della correttezza.

A questo punto, siccome nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Covelli mi fece una domanda alla quale non ero in grado allora di rispondere, fatti i dovuti accertamenti voglio rendere qui noti gli elementi di cui sono venuto in possesso, dando così una risposta all'onorevole Covelli ed anche a certe polemiche recenti.

La quota del serbatoio negli ultimi giorni è andata decrescendo sempre, dai 710 metri del giorno 4 settembre via via fino ai 700 metri del giorno 9 ottobre. Nei primi 10 giorni del mese di ottobre il livello è stato di 707,

706, 705, 704, 704, 703, 702, 701, 700; il disastro è avvenuto a quota 700,76, quota che era stata raggiunta sostanzialmente, con piccolissime differenze, anche l'anno prima. Il 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30 novembre e il 2 dicembre dell'anno precedente la quota di 700 era stata superata.

Dico questo per debito d'informazione dal momento che l'onorevole Covelli voleva conoscere se questa quota era stata mai raggiunta in epoca precedente. Se dovesse toccare a me di riferire in Senato all'onorevole Nencioni, dopo che la Commissione avrà consegnato il suo rapporto, potrò sciogliere il silenzio, doveroso in questo momento.

N E N C I O N I . Domando di parlare per una brevissima precisazione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Solo una precisazione di fatto. Onorevole Ministro, la ringrazio per le sue precisazioni; voglio solo farle presente che io non ho assolto nessuno, non ho dato nè assoluzioni nè semi-assoluzioni, ho detto semplicemente ad un determinato momento della mia esposizione quello che interessava in questo momento, salva la Magistratura, le inchieste in corso, compresa quella del comune di Longarone per accertare le responsabilità di tutti.

Noi abbiamo chiesto perchè le popolazioni non sono state fatte sgomberare, pur essendo le Autorità locali a conoscenza della dinamica del fatto e delle conseguenze del fatto.

Comunque, il nostro Gruppo presenterà una domanda d'inchiesta parlamentare e svolgerà attraverso questa domanda, tutte le sue istanze e otterrà, io spero, una risposta ai quesiti. La ringrazio, comunque, per le ulteriori informazioni, pur rimanendo valida la mia domanda rimasta senza risposta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, parlo in sede di interpellanza ma anche per di-

chiarazione di voto, congiuntamente; farò così guadagnare tempo all'Assemblea.

Come dichiarazione di voto dirò innanzitutto che ritengo che la replica dell'onorevole Ministro ai numerosi interventi che abbiamo ascoltato, nel corso della discussione, ha manifestato un'apprezzabile apertura nei confronti di una serie di problemi che investono la grande materia dei lavori pubblici con alcune prospettive innovatrici che il Ministro, credo, perseguirebbe se in avvenire si trovasse nella condizione di realizzare i suoi propositi.

Questo vale per quanto ci disse per le trasformazioni di fondo nei sistemi e nella tecnica dell'industria edilizia, per l'ammodernamento dei metodi contrattuali specie in confronto agli appalti, per la visione sociale dell'istituto della proprietà privata dei terreni edificabili, sulla quale tuttavia l'onorevole Ministro ha compiuto un leggero arretramento a paragone della sua passata posizione dichiarando che sosteneva la concezione del diritto di superficie in via puramente teorica, aprendo così la via alla sua elusione nella pratica legislativa.

Aggiungo ancora le considerazioni dell'onorevole Ministro sulla necessità di una riorganizzazione radicale del Dicastero al quale egli è preposto, esigenza che credo gli sia stata largamente suggerita da certe connessioni della recente tragica sciagura del Vajont e infine quelle sul trattamento economico dei funzionari dello Stato, nota, questa, abbastanza nuova in bocca ad un Ministro. Infatti, tutte le richieste di miglioramenti a favore dei dipendenti dell'Amministrazione che garantiscano loro, oltre ad una vita dignitosa, anche la indipendenza contro le innumerevoli tentazioni che da tante parti vengono verso di essi ordite, richieste che molti gruppi in Parlamento hanno appoggiato e organizzazioni sindacali d'ogni colore vanno rinnovando, hanno sempre trovato nei Governi in genere, e nei singoli Ministri la più risoluta opposizione.

Tuttavia di queste concezioni e considerazioni del Ministro, che ho già detto hanno in sè del positivo, nessun riflesso si ritrova nel bilancio. Ma qui si sta discutendo del bi-

lancio e si deve dare il voto ad un bilancio che è completamente costruito su concezioni, valutazioni, intenzioni e prospettive che nulla hanno a che fare con quanto l'onorevole Ministro ci ha offerto.

Se noi votassimo in Parlamento sulle buone intenzioni e sulla buona volontà dei Ministri, anche noi forse, quest'oggi potremmo approvare quanto il Ministro ci ha detto; ma, lo ripeto, egli è responsabile dell'applicazione di un bilancio che non contiene nulla di approvabile.

Aggiungo ancora che l'onorevole Ministro ha però taciuto su alcuni problemi che sono bruciantissimi proprio per l'atmosfera particolare nella quale la discussione sul bilancio dei Lavori pubblici si è svolta, sia nell'altro ramo del Parlamento, come in questo. Ad esempio, nulla abbiamo sentito per quanto si riferisce alla concessione di acque pubbliche; nulla (sebbene un importante intervento di questa parte ne avesse trattato in particolare) sul problema dei contributi che le società elettriche devono ai comuni rivieraschi, e che ancor oggi molte si rifiutano di versare...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Senatore Terracini, a parte tutto, la materia è di competenza del Ministro delle finanze.

S P E Z Z A N O . Rientra nella competenza delle finanze la legge 1377 sui comuni rivieraschi; la legge 959, sui bacini imbriferi montani, è invece di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Il senatore Terracini stava parlando della prima.

S P E Z Z A N O . No, di tutte e due.

T E R R A C I N I . Faccio mio l'*errata corrige* del collega senatore Spezzano. Sta di fatto che l'onorevole Ministro non ha parlato nè dell'una nè dell'altra legge, per quanto la S.A.D.E. sia gravemente responsabile di inadempienza nei confronti di ambedue, e cioè verso i comuni rivieraschi e verso i bacini imbriferi. E tuttavia la trattazione

di questi argomenti avrebbe rappresentato il ponte naturale di passaggio ad una più approfondita trattazione del tema posto da questa nostra parte con l'interpellanza sulla quale ancora brevemente intendo parlare, e cioè l'amarissimo tema dello sciagurato disastro del Vajont.

Nè si dica, signor Presidente e onorevole Ministro, che noi siamo ipnotizzati da questo argomento. Vorrei sapere quale italiano non viva ancora sotto l'impressione tragica e spaventosa di quanto è avvenuto in quella lontana regione. No, non è vero che noi vediamo soltanto l'albero, sia pure colpito dal fulmine, del Vajont, rifiutandoci di vedere la foresta del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Noi riteniamo di intrattenerci ancora sull'argomento, oltre che per rispondere a quanto detto dal Ministro in sede di interpellanza, anche perchè il Parlamento fra pochi giorni, pare, dovrà sospendere la sua attività perchè pare che il Governo intenda presentarsi dimissionario e le trattative per la composizione del nuovo saranno, pare, assai lunghe. Di conseguenza, della diga del Vajont, per un certo tempo, in sede parlamentare non se ne potrà più parlare. E poichè i fatti nuovi mettono nell'oscurità i precedenti, c'è anche da pensare che forse in Parlamento (salvo al momento della discussione delle varie proposte di legge per l'inchiesta parlamentare) su questo tragico avvenimento non si avrà più occasione di intrattenerci.

D'altra parte nuovi elementi sono stati acquisiti, che sono venuti a darci una conoscenza più approfondita dell'accaduto. Anche l'onorevole Ministro ne ha citati due: l'uno (che d'altronde conoscevamo già dalle informazioni giornalistiche) è il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici risolutamente contrario ad un'ulteriore utilizzazione del bacino idroelettrico; e l'altro (e l'abbiamo appreso in questo momento dall'onorevole Ministro) è la indicazione dei vari livelli raggiunti nel bacino dal pelo dell'acqua nei giorni immediatamente precedenti la sciagura.

Ciò che a questo secondo proposito mi pare di particolare significato e di estrema gravità è il fatto che anche l'anno scorso, (e rin-

grazio l'onorevole Ministro della notizia che ci ha fornito) in un periodo approssimativamente analogo a quello nel quale quest'anno si è verificato il disastro, si era proceduto ad un certo svuotamento del bacino; il che, onorevole Ministro, porta a questa lapalissiana conclusione: che non è vero che, da parte dell'Ente responsabile — l'Enel-S.A.D.E. — si fosse proceduto all'abbassamento del livello perchè, a seguito dei reclami, delle proteste e degli accertamenti, ci si fosse convinti che vi era in realtà un qualche pericolo, che occorreva arginare, ma perchè ciò si fa usualmente in questo torno di tempo, in questa stagione. Il che significa che, nonostante le denunce, le proteste, le accuse e i reclami, quest'anno come lo scorso anno...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Permetta che faccia una precisazione, senatore Terracini, affinché non vi siano equivoci; altrimenti si creano subito le leggende.

Io ho detto che nel momento in cui c'è stato il disastro si era a quota 700, come press'a poco si era a quota 700 nel novembre dello scorso anno. Però quest'anno si era raggiunta ad un certo momento la quota 709, e poi negli ultimi giorni c'era stato un decremento di un metro al giorno.

Se volete vi leggo tutti i dati, perchè non vorrei che si traessero subito delle conseguenze...

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, bisogna pur trarre certe conseguenze da quanto si dice e da quanto si ascolta, specialmente quando si parla in una sede così autorevole come è il Parlamento.

A me è parso che lei avesse detto che anche lo scorso anno, non fra il settembre e l'ottobre ma fra l'ottobre e il novembre, attraverso progressive diminuzioni di livello, il pelo d'acqua del bacino era stato portato per l'appunto intorno a quei 700 metri sui quali si trovava nei giorni immediatamente precedenti la recente e dolorosissima sciagura. Ma lei può precisare meglio questi dati, e io sono lieto di darle ascolto.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Ad evitare equivoci, è bene che legga tutto.

Il 1° novembre 1962 eravamo a quota 696,47. Il livello sale fino a quota 698 il giorno 10, fino a quota 700 il giorno 17; rimane a quota 700, con qualche piccola oscillazione, fino al giorno 24 novembre, discende a 699 il 25, risale a 700 fino alla fine del mese di novembre. Il 1° dicembre va a 699, poi risale a 700, quindi discende via via a 698, 697, oscillando, fino al massimo di 694 il 31 dicembre. Questo sempre per quanto riguarda lo scorso anno.

La quota è poi stata sempre inferiore a 700 fino al mese di giugno, quando è risalita a 700, salendo via via a 703, 704, 705 nel mese di luglio, per continuare a 705 tutto il mese di agosto, quindi risalire e stabilizzarsi intorno a 709 a settembre. Ecco quindi i dati di ottobre: 1° ottobre 707, 2 ottobre 706, 3 ottobre 705, 4 ottobre 704, 5 ottobre 704, 6 ottobre 703, 7 ottobre 702, 8 ottobre 701; 700 al momento del disastro.

T E R R A C I N I . La ringrazio, onorevole Ministro.

Sia lo scorso anno che quest'anno c'è stata dunque una escursione del pelo d'acqua da 8 a 9 metri, che è ciò che io dicevo, salvo forse per le date che non corrispondevano pienamente alle sue indicazioni.

Comunque, l'onorevole Ministro ha ripetuto più volte che le conclusioni da questi vari dati saranno tratte dalla Commissione d'inchiesta. Ma il mio piccolo commento mi pare non sia completamente privo di importanza.

Ma un dato nuovo ci è stato fornito ufficialmente, e cioè il parere negativo del Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'ulteriore utilizzazione del bacino. Ora, proprio questo parere avrebbe dovuto portare l'onorevole Ministro all'accettazione immediata delle proposte da noi formulate nella nostra interpellanza.

L'onorevole Ministro ci ha esposto con grande, lodevole prudenza il suo punto di vista circa l'impostazione giuridica di queste proposte, ed io non posso che apprezzare questa prudenza per quanto, mi si perdoni, queste preoccupazioni intorno allo stato di diritto, all'ossequio alle leggi, alla necessità di evitare di incappare in complicazioni giu-

diziarie, dalle quali lo Stato potrebbe malamente uscire, appaiono strane da parte di Governi che ci hanno abituati, ad esempio, alla inapplicazione da parte loro di tante sentenze del Consiglio di Stato sfavorevoli alla Pubblica Amministrazione. Proprio oggi con alcuni colleghi ho studiato per eventuali passi una di queste clamorose inosservanze, che ricadono non solo sui singoli Dicasteri ma sull'intero Governo.

Tornando al mio discorso, dirò che proprio per quella prudenza da lei richiamata, l'onorevole Ministro avrebbe dovuto riconoscere la necessità assoluta di provvedere immediatamente a prendere o a far prendere, nei modi di legge, le misure cautelari, da noi suggerite, nei confronti della S.A.D.E. Infatti, non abbiamo chiesto al Ministro di affermare su due piedi una responsabilità, ma di cautelarsi perchè nella ipotesi che la S.A.D.E. sia domani dichiarata responsabile di certi danni e quindi chiamata a coprirli, essa non abbia provveduto, come forse sta già facendo, a celare in qualche modo tutto o parte del suo patrimonio.

Per questo chiedevamo nella nostra interpellanza che si provvedesse a sospendere il versamento « delle somme spettanti alla S.A.D.E., per capitale ed interessi a titolo di indennizzo, a norma della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ». L'onorevole Ministro ha precisato che a codesti versamenti non si è ancora provveduto nè si sta per provvedere, ma io speravo di sentirgli dire che, per intanto, l'Amministrazione avrebbe sollecitato dal magistrato competente lo strumento giuridico necessario, per esserne per intanto esonerata. In secondo luogo chiedevamo « il diniego dei contributi di legge da parte dello Stato per la costruzione della diga del Vajont e la restituzione dalla S.A.D.E. degli importi a tale titolo già eventualmente corrisposti ». Ma il Ministro ha sostenuto che ciò non si può fare allo stato delle cose, il che sarà vero, ma non esclude che ci possa arrivare, purchè l'Avvocatura dello Stato vi sia stata interessata. (*Cenni di assenso del Ministro Sullo*). Anche la terza nostra richiesta ha egual natura e quindi avrebbe potuto e dovuto essere accolta quanto meno in via di principio se non in via di diritto.

Ho parlato di dati nuovi offertici dall'onorevole Ministro. Ma vi sono altri fatti che sono stati segnalati spontaneamente da vari cittadini, che, dinanzi a quello che loro appare un'inerzia o strana lentezza dei pubblici poteri, si affannano a contribuire nei limiti loro possibili all'accertamento della verità.

Ad esempio il lettore di un giornale di informazione, ha scritto al direttore per segnalargli che fin dal 1920, la Guida del Touring Club italiano scriveva sulla zona del Vajont cose che avrebbero dovuto mettere in allarme chiunque si fosse proposto di costruirvi un'opera del tipo della diga. E se non gli imprenditori che poi vi posero mano abbacinati dalla ricerca del loro profitto, quanto meno gli organi della Pubblica Amministrazione chiamati a dare o meno il consenso.

Ecco quello che vi si legge. « Poco dopo la terza galleria, un ponte attraversa il burrone; il torrente è ancora rinserrato da pareti quasi verticali ma, ad una certa altezza, esse si aprono in ripiani su cui cadono dall'alto frane enormi. Poi si sale, a svolte, fronteggiando prima, costeggiando poi una vasta, curiosa erosione che forma una grande scarpata rossiccia che, di giorno in giorno, essa inghiotte ». Sono i termini ricorsi nelle cronache giornalistiche di queste ultime settimane, ad oltre 43 anni dal giorno in cui la segnalazione era stata fatta.

E su un altro giornale un altro lettore segnala che nel 1942 la Reale Accademia di Italia, aveva pubblicato un volume dal titolo: « Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa: Il Piave ». E vi si legge: « la Valle del Vajont è incisa nei calcari del giurese e del cretaceo. La parte superiore della valle, sotto il villaggio di Erto, si espande invece a forma di profondo imbuto scavato in rocce del cretaceo e dell'eocene le quali, per la loro natura poco coerente, in conseguenza di immensi fenomeni tettonici locali, sono profondamente fratturate per modo che hanno dato luogo a potenti mantelli e a cumuli detritici ».

Su questi potenti mantelli e cumuli detritici si è andata a costruire la diga del Vajont, benchè una altissima autorità, la Reale Accademia d'Italia, avesse, in maniera così cla-

morosa, messo sul chi va là chiunque incominciasse a studiare un progetto anche solo superficiale in riferimento alla zona.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Chi è l'autore dello studio?

T E R R A C I N I . Si chiama Luigi Vollo, ed il volume è apparso nella collana pubblicata dalla Commissione italiana di studio per i problemi del soccorso alle popolazioni. Onorevole Nencioni, lei non lo conosceva ancora questo testo, quando parlava del mancato, tempestivo soccorso alle popolazioni!

Molti sono dunque i dati nuovi che non possiamo ignorare, e tanto maggiormente ci confermano della necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale identifichi le responsabilità politiche che stanno dietro alle responsabilità tecniche e amministrative che indubbiamente esistono nei confronti della sciagura che oggi tutti assieme lamentiamo.

Perchè se è chiaro che vi furono gruppi che, sospinti dalla fame di profitto, vollero fare ciò che non avrebbe dovuto esser fatto, senza le necessarie deliberazioni degli organi previsti, in sede ministeriale e governativa, i loro piani non avrebbero potuto giungere a realizzarsi.

Ma un'altra considerazione — e vado verso la fine, signor Presidente — occorre fare in questo momento, in questa sede. Voglio parlare della scelta delle persone alle quali è stato affidato il compito di provvedere, sul luogo, sia alle necessità immediate delle popolazioni colpite, sia ai provvedimenti vari che dovranno essere presi per porre rimedio completo ai mali provocati.

Ora, è caratteristico della mentalità che ancora domina in seno al Governo, ad esempio, che come Vice Commissario straordinario per il Vajont sia stato nominato il Prefetto Di Gennaro, e cioè colui che fino a un anno e mezzo fa era titolare della provincia di Belluno; il funzionario al quale andarono tutte le proteste, le rimostranze, gli appelli a provvedere; il funzionario che per il compito suo ricevette e valutò le deliberazioni dei Consigli comunali di Longarone e di Erto

e del Consiglio provinciale di Belluno, con le quali si richiamava l'attenzione delle autorità centrali sulla minaccia che incombeva, sui pericoli che sovrastavano, sulla necessità di prendere misure di riparo; appunto il funzionario che fu incapace di comprendere, che fu trascurato nell'agire. E costui che dovrà essere chiamato dalle varie Commissioni di inchiesta — anche dalla parlamentare — per giustificarsi, si trova oggi investito di un incarico più importante e dovrà decidere e deliberare, rappresentando di nanzi alla popolazione l'autorità dello Stato. Da un'altra parte, l'autorità giudiziaria, o meglio il meccanismo giudiziario, si è già messo in moto in relazione al disastro del Vajont. Ma guardate, afferra non i colpevoli, ma i denunziatari delle colpe. Non riparo della giornalista, che, or sono tre anni, denunciò il pericolo dipingendo fin d'allora quasi fotograficamente la tragica e disperata notte del Vajont, e che fu per questo trascinata di fronte al tribunale; ma parlo del processo di ieri, quello celebrato a Padova contro un disegnatore dell'Istituto di idraulica di quella Università, Istituto che aveva compiuto un esperimento su modello di una frana ipotetica nel bacino del Vajont, concludendo in tal modo da permettere alla S.A.D.E. di persistere nell'opera sciagurata.

Ebbene, chi si persegue, mentre l'emozione pubblica chiede e attende giustizia? Chi si trascina dinanzi al tribunale? Un lavoratore modesto, accusato di aver tradito un segreto di ufficio e cioè di avere informato certi giornali delle conclusioni di codesto esperimento!

Non voglio fare una apologia di reato, se avesse eventualmente commesso un reato, ma penso che nella fattispecie si sarebbe dovuto dire « grazie » a colui che avesse così aiutato a scoprire le cause del disastro, dando pubblicità a un dato tanto importante.

Ma, onorevoli colleghi e signor Ministro, il direttore dell'Istituto in questione, che ha denunciato personalmente il suo dipendente, è stretto con rapporti strettissimi di parentela sia con un attuale dirigente della S.A.D.E. come con un altro che ne fu in passato il massimo. Ancora una volta vengono

alla luce legami e rapporti, che si stringono in una rete di complicità, quanto meno morale, e di omertà, senza la quale la sciagura del Vajont non avrebbe potuto verificarsi.

Non così, onorevole Ministro — e la prego di riferire al Consiglio dei Ministri, queste nostre considerazioni — non così si risponde alla sollecitazione unanime del Paese avido di vedere finalmente una volta, al contrario dei vari Fiumicino, trionfare la giustizia. Non così si fa luce, si rassicura; ben al contrario così si fa pensare che ancora una volta si mira a sfuggire al dovere inderogabile di scoprire il vero e di colpire il male ovunque si nasconda e ovunque operi.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente, in sede di dichiarazione di voto, le preannuncio quello contrario del Gruppo comunista. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Prendo atto del voto contrario del Gruppo comunista. Debbo però dire che quando il senatore Terracini polemizza con me per la risposta all'interpellanza, non tiene presente che io ero tenuto a rispondere esclusivamente al punto 2) dell'interpellanza stessa e non anche al punto 1) e al punto 3). (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ella è stata Presidente dell'Assemblea costituente ed io ero un costituente: abbiamo votato insieme l'articolo 95 della Costituzione, di cui certo ella ricorda bene il secondo comma: « I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro Dicasteri ». Spetta quindi al collega Togni di rispondere al punto 1) e al punto 3) dell'interpellanza. Perciò io mi sono limitato oggi esclusivamente a rispondere sul punto 2). Ho trovato iscritta all'ordine del giorno questa interpellanza che è rivolta a due Ministri: ho risposto per la parte di mia competenza. Siccome mi pare di non esser stato chiaro ripeto la mia risposta.

Di questa interpellanza mi interessa esclusivamente il punto riguardante il diniego dei contributi di legge da parte dello Stato per la costruzione della diga del Vajont e la restituzione da parte della S.A.D.E. degli importi a tale titolo già eventualmente corrisposti. Ho risposto che i contributi sono stati già concessi con regolare decreto fino all'80 per cento, mentre il restante 20 per cento attende il collaudo. Con il sistema delle annualità, sono stati ceduti al Consorzio di credito per le opere pubbliche. Si può anche revocare, se si vuole, la concessione di questi contributi, ma un giudizio al riguardo è in questo momento prematuro, e ciò per due motivi: innanzi tutto bisogna che si proceda al collaudo; in secondo luogo la rata di indennizzo annuale al Consorzio di credito per le opere pubbliche per cessione di credito scadrà nel febbraio del 1964. Ora, siccome credo di essere un Ministro consapevole, è assolutamente inutile rendere demagogicamente noto che si revoca subito qualcosa che in tutti i prossimi mesi può doversi riconoscere, in ipotesi, non revocabile.

Per quanto riguarda il voto del Consiglio superiore, spero che ella, senatore Terracini, non voglia insistere nella sua tesi. Infatti le conclusioni del voto espresso dal Consiglio superiore sono queste: « È del parere che, per le ragioni precedentemente esposte, non si possa al momento attuale addivenire all'annullamento per la parte afferente all'utilizzazione, annullamento cui potrà eventualmente farsi luogo qualora gli accertamenti in corso dimostrassero che la concessione in parola fu assentita in base a presupposti incompleti od erronei fin dall'origine ».

Quindi il Consiglio superiore dichiara di non poter per ora dire che i presupposti erano incompleti ed erronei fin dall'origine e non accetta in questo momento l'annullamento che avrebbe effetto *ex tunc*.

« Secondo. Non ricorre in questo caso la decadenza, il caso dell'articolo 55. Terzo, che date le mutate condizioni locali che non consentono di ripristinare in tutto o in parte l'utilizzazione dell'acqua soppressa dalla frana, sia da prendersi atto della suaccen-

nata sopravvenuta soppressione per causa naturale ».

TERRACINI. Dice, naturale.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*.
Ella comprende benissimo che prima di dire che non c'è l'annullamento e che non c'è la decadenza ed accettare la causa naturale in base all'articolo 48, io, nell'interesse dello Stato, ho ritenuto di soprassedere. Il Consiglio fu sollecitato da me. Il Consiglio non si è autoconvocato. Ho scritto però al Consiglio superiore che non posso accettare questa casistica fino a che il collaudo non avrà detto se è da pronunciare l'annullamento o la decadenza. L'ho fatto nell'interesse dello Stato, a prescindere da ogni giudizio.

Credo che sarei stato veramente molto incauto se avessi accettato oggi di applicare l'articolo 48 per risolvere questo delicatissimo rapporto giuridico.

Non pretendo, e non so se gioverebbe, il suo voto favorevole, ma ci tengo per la mia coscienza, nell'interesse della verità e della giustizia, a fare luce su questo aspetto giuridico e politico del problema.

PRESIDENTE. Il senatore Tolloy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOLLOY. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'esposizione fatta dall'onorevole Ministro sul bilancio dei Lavori pubblici la mia parte esprime l'apprezzamento per l'ispirazione democratica, per il serio contenuto, per le intenzioni espresse e insieme il rammarico che finora non si sia trovata la strumentazione politica per la realizzazione di una siffatta politica dei lavori pubblici. Rimane tuttavia la speranza che ciò possa insorgere nel prossimo avvenire.

Ma vengo subito all'interrogazione e alla replica che su di essa faccio. Il Gruppo dei senatori socialisti non ha avuto modo di esprimersi sulla imponente questione in maniera esauriente: coglierò l'occasione per farlo sinteticamente, recando anche qual-

che elemento nuovo che potrà essere di utilità — penso — allo stesso Ministro per la valutazione della situazione.

Il testo dell'interrogazione presentato da me e da altri colleghi è molto sommario e generico, pur ponendo la questione essenziale delle cause e dei rimedi. Tale caratteristica è dovuta al fatto che la interrogazione fu presentata la sera stessa del giorno in cui apprendemmo la dolorosa notizia, perchè immediatamente ci apparve che dovevano esserci all'origine delle gravi responsabilità, proprio per il fatto che la diga aveva resistito all'enorme pressione della acqua. Avendo la diga resistito, ciò significava togliere la causa specifica e meramente tecnica che in catastrofi di questo genere semplifica la ricerca della responsabilità: dovevano necessariamente esserci responsabilità più estese e generali che non quelle derivanti da un errore di calcolo, che implicavano, necessariamente, la società costruttrice e gli organi di controllo dello Stato.

Contemporaneamente e corrispondentemente alla nostra interrogazione vi fu la dichiarazione che l'onorevole Ministro fece, appena giunto sul posto, e che noi approvammo: la dichiarazione che non si dovevano nascondere le responsabilità dietro il facile paravento della fatalità. Così come invece disapprovammo la strana fretteolosità del capo ufficio stampa dell'Enel il quale, invece, alla fatalità pretendeva attribuire la catastrofe.

Per quanto ha riferimento alla seconda delle due questioni poste dall'interrogazione, e cioè per quanto attiene ai provvedimenti da prendere — la prima si riferisce alle cause — onorevole Ministro, devo qui sottoporle alcune questioni e manifestare alcune perplessità, anche con riferimento a quanto da lei esposto. Le cautele giuridiche, sulle quali ella ha avuto motivo di intrattenere l'Assemblea, mi sembrano assai seriamente ispirate. Mi pare tuttavia che abbiano e debbano avere un limite: quello del eventuale pericolo immediato della sicurezza di quelle popolazioni.

Qualora prima del 15 novembre potesse insorgere un altro grave fatto, evidentemen-

te non mi sembra che quelle cautele giuridiche potrebbero essere...

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Approviamo un provvedimento di urgenza appunto per questo.

TOLLOY. Onorevole Ministro, per lo interessamento del collega Bonacina, ci è pervenuto il parere di esperti della zona, che io desidero farle conoscere testualmente, per quella che può essere appunto la urgenza di un intervento immediato.

« Nella zona di Erto potrebbe crearsi una situazione ben più complessa. Infatti, se il livello dell'acqua dovesse superare la massima piena prevista per l'invaso (cosa possibile in piovosità eccezionali e in assenza di scarichi verso la valle Cimoliana) l'onda, che potrebbe esser provocata dal nuovo crollo, potrebbe superare il limite orografico del paese di Sant'Osvaldo, posto a quota 830 metri circa, e riversarsi lungo la valle Tremeniggia, investendo l'abitato di Cimolais, posto a quota 625, e quindi la valle Cimoliana.

« La quota di massimo invasivo è di 722 metri. Posto che questa sia aumentata dal deflusso del bacino imbrifero di altri 10-15 metri (cosa possibile in pochi giorni, come attestano i dati rilevabili negli annali idrologici riguardanti le precipitazioni di massima intensità oraria e di massima durata nel periodo autunnale) si porterebbe a quota 735 circa. Col verificatosi innalzamento dell'onda provocata dal crollo di oltre 100 metri lineari, esso supererebbe certamente il passo di Sant'Osvaldo, e quindi defluirebbe verso la valle Cimoliana ».

Questa considerazione segue ad una altra che dichiara tutt'altro che impossibile una frana nel secondo bacino superiore di imponenza pari a quella che già è avvenuta. Di fronte a queste prospettive sembra evidente che le responsabilità, anche giuridiche, di qualsiasi intervento che lo Stato fosse chiamato a fare, per assicurare condizioni di sicurezza, sembra evidente, dico, che non potrebbero scaricare assolutamente la responsabilità della Società, quando venga riconosciuto che vi fu colpa o errore nel costruire il bacino del Vajont.

Ella ha avuto occasione di dire, onorevole Ministro, che risponde per la parte di sua competenza; la pregherò allora di riferire al Presidente del Consiglio e agli altri Ministri ciò che sto per dire, perchè la mia interrogazione era rivolta al Presidente del Consiglio, e non è colpa mia se ella è stato delegato a rispondere.

Per quanto riguarda l'assistenza, sono in possesso di una lettera che richiama l'attenzione sul fatto che, soprattutto per quanto ha riferimento alla situazione assistenziale, le autorità locali concedono ancora molto al burocraticismo negando sia ai superstiti sia agli emigrati che ritornano, per mancanza di documenti o di libretti di malattia, l'assistenza medica necessaria.

Circa il piano di ricostruzione, le sarà già pervenuto, onorevole Ministro — e noi lo raccomandiamo caldamente — il pro-memorandum che i capi-famiglia di Longarone hanno fatto. È un documento che, al di là di ogni ufficialità, indica ciò che i superstiti di Longarone ritengono sia bene fare per la ricostruzione del loro Paese.

Per quanto riguarda la situazione di Erto e Casso, dove le soluzioni sono più controverse e dove potrebbero interferire anche elementi non obiettivi di soluzione, noi raccomandiamo che si approfondisca il problema e che si tenga presente la possibilità di un reinsediamento in zone di pianura, rendendo noto tra l'altro che esiste una generosa offerta da parte di Pordenone che ha messo a disposizione una zona, che darebbe la possibilità di ricostruire un paese e di ricostruire una vita per i superstiti di quei Comuni.

Noi apprezziamo che il Governo si sia responsabilizzato direttamente con la nomina del sottosegretario Sedati. Tuttavia anche noi troviamo che è stato un grosso errore nominare il vice commissario del quale ha parlato l'onorevole Terracini. E devo dire di più: è stato anche un grosso errore non sostituire i due prefetti di Belluno e di Udine.

Non mi riferisco in particolare alle infelici frasi pronunciate dal prefetto di Belluno, e che il ministro Rumor si è limitato a giudicare infelici. Il fatto è che si tratta

di due prefetti che rappresentavano localmente le autorità dello Stato, i quali hanno dimostrato nel migliore dei modi ciò che noi sosteniamo, cioè che l'istituto prefettizio non ha ormai una funzione valida. Se c'erano proprio due funzionari i quali avrebbero dovuto avvertire il potere centrale del pericolo che nella zona incombeva e intervenire, al di là della trafila dei servizi tecnici, erano proprio i prefetti. Se si pensa all'evacuazione da Erto che è stata ordinata dalle autorità locali, si comprende che era proprio il prefetto di Udine che aveva il dovere di dare comunicazione del pericolo al Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici: ma come poteva ciò essere quando il prefetto di Udine non ha neppure risposto alla lettera che, un mese prima, il sindaco di Erto gli aveva mandato? Si rifletta, per converso a tutte le comunicazioni degli organi democratici elettivi che, essi sì, hanno invece fatto presente quale era la situazione; si comprenderà allora che è stato del tutto inopportuno lasciare al loro posto quei due funzionari, poichè agli occhi della popolazione non può non risultare che essi hanno mancato al loro dovere. Questo senza pregiudizio di quelle che saranno le conseguenze dell'inchiesta amministrativa.

È inopportuno, davanti a quelle popolazioni che lo stesso prefetto che non ha risposto alla lettera del sindaco di Erto si presenti oggi come il dirigente dell'opera di salvezza.

MONTAGNANI MARELLI. È un'offesa!

TOLLO Y. Se si vuole restaurare il prestigio dello Stato, occorre che lo Stato sia severo con se stesso. Nella fattispecie sarebbe bastato, in fondo, che il Ministero dell'interno avesse usato lo stesso criterio che ella, per esempio, ha usato lasciando fuori dalla Commissione i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici che erano in qualche modo immischiati nella faccenda. Questi prefetti, che erano ben immischiati nella questione, è incredibile che siano tuttora essi i rappresentanti dello Stato sul posto!

Circa le altre più pesanti responsabilità, sembra chiaro (basta usare il buon senso) che quelle della S.A.D.E. sono assolutamente preminenti sia nella decisione di eseguire il manufatto, poichè motivi di dubbio già vi erano — e non poteva esservi in una questione del genere una decisione fondata su criterio maggioritario, anche se la maggioranza dei geologi era favorevole, ma doveva esservi l'astensione data l'esistenza del dubbio —, sia nella più grave decisione di correre il rischio, presa nel 1960 quando il rischio non era più presuntivo ma ormai era divenuto reale con i primi smottamenti e le prime frane. La teoria del rischio calcolato che i dirigenti della S.A.D.E. hanno applicato in quell'occasione comporta una gravissima condanna morale, perchè il rischio da una parte era soltanto rischio di denaro e dall'altra era un rischio di vite umane.

Inoltre, anche per quanto riguarda le più recenti responsabilità, è chiaro che, nonostante l'insistenza del senatore Nencioni a fare il nome dell'Enel come il maggiore responsabile, l'Enel può darsi, anzi è certo che formalmente e giuridicamente, venga oggi chiamato in causa, ma è anche certo che potrà dimostrare la sua limitata responsabilità, in quanto tutta la struttura organizzativa, sulla quale la gestione degli impianti poggiava, era ancora quella della S.A.D.E. e non poteva essere altrimenti, dato il breve tempo intercorso tra la costituzione dell'Enel e l'evento.

Sono giunto al termine e debbo dire soltanto due cose: una riguarda l'intervento capzioso e sottile che ha trovato posto su un quotidiano della sera, sul quale l'avvocato Carnelutti, veneziano (e forse per legittima suspicione era meglio si astenesse dall'intervenire su questa questione), ha condotto una argomentazione secondo la quale poichè esistono ormai già dei procedimenti giudiziari nessun altro provvedimento di nessun genere può essere preso. Da questo punto di vista noi riteniamo invece che il Governo debba procedere a cautelarsi amministrativamente nei riguardi della S.A.D.E. ed anche noi pensiamo che è spiacevole che l'onorevole Ministro non ci abbia potuto dare assicurazioni qui sulle

cautele che il Governo ha assunto nei confronti della S.A.D.E. e delle sue responsabilità amministrative e finanziarie. È chiaro che la tesi dell'avvocato Carnelutti è insostenibile da ogni punto di vista. Essa annullerebbe ogni facoltà del Potere legislativo e del Potere esecutivo.

E vengo infine alla richiesta dell'inchiesta parlamentare che da più parti è stata avanzata e che i socialisti accolgono con favore in linea di principio, peraltro ritenendo che, essendo stata insediata e già lavorando una Commissione amministrativa, è bene che questa Commissione rechi i suoi risultati, e, poichè i termini sono brevi, sarà in quel momento che il Parlamento potrà e dovrà giudicare se da quei risultati si imponga, come probabile, la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Tanto più, aggiungo, questo noi oggi diciamo di fronte a quella che ci sembra essere una manovra S.A.D.E.-Carnelutti: desideriamo che l'unico strumento d'inchiesta, che è già stato posto in essere, continui nella sua opera, porti avanti le sue risoluzioni, infirmando queste pretese inaccettabili.

Infine un'ultima considerazione alquanto amara per tutti noi: ognuno avrà visto come sia ricorso sulla stampa frequentemente l'espressione « tragedia all'italiana »: l'ho letta sui giornali di diverse tendenze, ed essa non suscita neppure nell'opinione pubblica moti di protesta, ma quasi la rassegnata convinzione che l'espressione sia giusta.

Io credo che noi tutti dobbiamo rifiutarci al pessimismo e allo scetticismo che c'è in questa frase e che non può certo fare riferimento nè agli abitanti di Longarone e di Erto i quali, pur nel dolore del loro immenso lutto, pensano già alla ricostruzione e al lavoro, nè a quanti si sono prodigati, primi i nostri soldati di leva, nella azione di soccorso, nè a tutti quegli infiniti, modesti sottoscrittori che hanno recato anonimi il loro obolo ai giornali, raggiungendo quelle cifre gigantesche che testimoniano della generosità del popolo italiano, nè a quelle decine di dipendenti della S.A.D.E. che sono morti sul posto di lavoro,

e nessuno come loro sapeva che quel posto comportava un rischio mortale.

Quindi dobbiamo pur dire che, se questa frase può circolare, può circolare solo perchè gravano vecchie ipoteche di interessi particolari, di egoismi, di pigrizie, di inettitudini, di avidità, ipoteche che coprono gli interessi, la generosità, lo slancio creativo, la capacità, l'onestà della grande maggioranza del popolo italiano. Rimuovere questa antitesi, creare una corrispondenza, ed anzi una identità tra classe dirigente e popolo, tra Stato e Nazione, questo sembra a noi il grande insegnamento che viene dalla tragedia del Vajont ed il grande compito che sta dinanzi, non a questo o a quel partito, ma a tutti i democratici italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano darà voto favorevole a questo bilancio.

Diamo atto all'onorevole Ministro della intensa attività che ha svolto e delle realizzazioni conseguite in ogni campo di sua competenza.

Ho il dovere di lealtà di dichiarare — e questo ovviamente non a nome del Gruppo — che non condivido, nè credo possa dividerlo alcun collega meridionale o isolano, il parere dell'onorevole Ministro che la Cassa per il Mezzogiorno sia posta, sia pure per le parti di sua competenza, alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

Il Consiglio dei ministri ha di recente stabilito che l'attività della Cassa sia prorogata e che ad essa siano forniti i mezzi necessari, ma non ha detto, o almeno noi ignoriamo che abbia pensato o deciso di modificare radicalmente la legge istitutiva della Cassa, abolendo il Comitato dei ministri da cui essa dipende e da cui è regolata e vigilata, Comitato di cui fa parte anche l'onorevole Ministro.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Non ho detto questo, onorevole Monni.

M O N N I . Io ero presente! L'onorevole Ministro ha detto poco fa che se la Cassa per il Mezzogiorno continuasse ad essere sottratta alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, questo verrebbe definito il Ministero del « Centro-Nord ».

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
L'ho detto anche un'altra volta, questo!

M O N N I . Mi rendo conto dei motivi che ispirano questa dichiarazione; taluni li conosco fin da quando la Cassa fu istituita.

Devo fare all'onorevole Ministro due osservazioni. Innanzi tutto, il Ministero dei lavori pubblici esisteva anche quando l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Vanoni, l'onorevole Segni ed altri pensarono di istituire un ente speciale come la Cassa, per una situazione e per bisogni particolari, quali quelli del Meridione e delle Isole. Non si intese allora, onorevole Ministro, togliere al Ministero dei lavori pubblici la competenza sui problemi del Mezzogiorno e delle Isole! E per vero constatiamo, anche approvando questo bilancio, che non si esaminano solo problemi del Centro-Nord.

Il programma della Cassa, destinato a risolvere problemi con agile procedura, e a soddisfare i bisogni che proprio il Ministero dei lavori pubblici aveva fino al 1950 o ignorato o lasciato insoddisfatti, non esonera affatto lo stesso Ministero dal curare nel Mezzogiorno e nelle Isole tutti quei compiti cui la Cassa per il Mezzogiorno non può provvedere.

Il programma della Cassa, infatti, non è sostitutivo, ma integrativo dei compiti del Ministero dei lavori pubblici. Non voglio pensare che l'onorevole Ministro, affermando che non vuole essere il Ministro soltanto del Centro-Nord, abbia voluto affermare che, esistendo per il Mezzogiorno e le Isole la Cassa, egli non si deve preoccupare del Meridione e delle Isole.

Vorrei a questo punto dirle, onorevole Ministro, che il Piano di rinascita della Sardegna, ad esempio, è da considerarsi

aggiuntivo, e non lo esonera minimamente dal preoccuparsi dei problemi della Sardegna!

Non vi è bisogno che io mi attardi a chiarire che la distanza, nel progresso, del Mezzogiorno e delle Isole dal Centro-Nord è tuttora grave, e sempre ingiusta e dannosa! Ed è questa distanza, questo squilibrio, che, come ispirarono la istituzione provvida della Cassa, così devono ancora motivare la decisione — che confidiamo prossima — che la Cassa per il Mezzogiorno continui ad operare e, se si vuole, a più profondamente operare, secondo le norme vigenti, che non vi è ragione di modificare, per far sì che il problema del Mezzogiorno non resti ancora iniquamente aperto. *(Vivi applausi dal centro).*

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Mi corre l'obbligo di fare una precisazione, perchè l'ora è tarda e può darsi che la lunghezza della seduta ci possa portare a conclusioni leggermente eterodosse.

Ho fatto, senatore Monni, una dichiarazione molto precisa: ho detto cioè che, mentre la programmazione è bene che sia fatta in sede di Comitato dei ministri, è pur bene restituire al Ministero dei lavori pubblici la competenza di vigilanza tecnica su tutti gli enti che in Italia fanno lavori pubblici, comunque si chiamino.

Il Ministro del lavoro ha accettato questo concetto per l'I.N.A.-Casa, tanto è vero che la nuova legge dell'I.N.A.-Casa ha stabilito che la programmazione si fa insieme e la vigilanza amministrativa spetta al Ministero del lavoro; ma per la legge n. 60 il Ministero dei lavori pubblici è l'organo al quale è attribuita la vigilanza tecnica sull'I.N.A.-Casa. Ho dichiarato che la mia posizione è personale, come la sua, perchè io sono in questo caso, come le ho detto, membro di un Governo che ha deciso di presentare le sue dimissioni dopo l'approvazione dei bilanci. Siamo pari: ella parla a titolo personale, ed anch'io parlo a ti-

tolo personale. Tuttavia, se io dovessi per caso approvare una legge di proroga della Cassa, chiederei che il Ministero dei lavori pubblici vigilasse su questo ente perchè dal punto di vista tecnico, a mio avviso, questa è l'impostazione giusta. Sono un fautore deciso del ritorno delle competenze del Ministero dei lavori pubblici nella posizione tradizionale. Ella può respingere questa posizione, ma non può farmi dire quello che non ho detto.

M O N N I. Non siamo d'accordo!

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici.* Ma mi faccia dire almeno quello che penso!

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno può continuare ad esistere, secondo me, ed anche la programmazione può essere fatta in quella sede; ma secondo il mio giudizio ci deve essere un Ministero che veda se, per esempio, il Servizio acquedotti della Cassa funzioni o no. Il Comitato non ha competenza tecnica onde ci deve essere qualcuno che abbia la facoltà di controllare se i vari servizi funzionano. Ella non è d'accordo, ma, posta la questione in questi termini, io non ho alcuna difficoltà a difendere la mia tesi e adesso e sui banchi del Parlamento, comunque vada.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per l'ulteriore svolgimento dell'interpellanza n. 57

P E R N A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P E R N A. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari dell'interpellanza che è stata poco fa svolta, noi prendiamo atto delle dichiarazioni ultime che ha fatto il ministro Sullo, ma crediamo che sia indispensabile, proprio per il tenore delle ultime dichiarazioni del Ministro, che venga

qui il ministro Togni a rispondere alle richieste contenute nei punti 1) e 3) dell'interpellanza. Mi pare chiaro infatti — senza voler fare adesso apprezzamento alcuno — che la risposta del Ministro dei lavori pubblici è stata tale da imporre lo svolgimento completo di una interpellanza che la Presidenza del Senato ha già posto all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Senatore Perna, posso assicurarla che la sua interpellanza, ad esclusione del punto 2) già svolto, sarà nuovamente iscritta all'ordine del giorno e prenderà il numero d'ordine 57-bis.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

C A R E L L I, *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, ad integrazione e completamento delle provvidenze in atto, non intendano intervenire d'urgenza in favore delle popolazioni di Erto-Casso colpite dalla sciagura del Vajont, adottando le seguenti misure:

a) distribuzione di una somma di denaro proporzionata alle necessità e alla notevole entità del denaro raccolto in tutta Italia — di cui soltanto una piccola parte è stata finora distribuita ai destinatari — e assegnazione di un adeguato sussidio giornaliero. Basti pensare che a ormai 10 giorni dalla sciagura sono state erogate soltanto 5.000 lire a persona, che non sono bastate a far fronte nemmeno alle più impellenti necessità della vita;

b) ricostruzione dei nuclei familiari nelle abitazioni reperibili nei comuni di Cimolais e Claut e, qualora queste non fossero sufficienti, in casette prefabbricate da costruirsi urgentemente nelle immediate adiacenze;

c) assicurare il lavoro a tutta la mano d'opera disponibile, in modo però da sal-

vaguardare l'unità delle comunità di Erto-Casso;

d) provvedimenti concreti per la salvezza del patrimonio zootecnico, mediante la sistemazione delle stalle in cui è ricoverata una gran parte del bestiame, la costruzione eventuale di nuove stalle di rapida fabbricazione, nonchè un'adeguata assistenza zootecnica e la fornitura del foraggio e dei mangimi necessari (174).

ROFFI, SCOCCIMARRO, VIDALI, GIANQUINTO, GAIANI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che la popolazione di Altamura in provincia di Bari, oltre 45.000 abitanti, da tempo si lamenta e protesta per la grave carenza di opere igieniche e sanitarie; che oltre 3 mila famiglie vivono in ambienti assolutamente inabitabili, antigienici, insalubri, per lo più siti nei vicoli e nei claustru; che l'impianto per lo scarico delle acque di risulta non è più rispondente ai bisogni del paese ed esplose immettendo continuamente le acque luride in tutti i rioni periferici della città; che l'erogazione dell'acqua potabile è limitata, da molto tempo, a poche ore al giorno, l'interrogante chiede di sapere:

a) quali iniziative (progetti, delibere, proposte, ordini del giorno, eccetera) siano state prese dall'Amministrazione comunale di Altamura, dall'Amministrazione della provincia di Bari, dall'Amministrazione dell'acquedotto pugliese o dallo stesso Ministero dei lavori pubblici in merito a quanto segnalato nella premessa;

b) quali siano gli intendimenti del Ministero circa il finanziamento di un progetto organico e completo di risanamento del vecchio centro abitato composto da vicoli e claustru, i quali sono ormai definiti come « piccoli sassi di Matera »;

c) quali finanziamenti si intendano accordare al comune di Altamura — magari con la garanzia dello Stato sui mutui — per l'estensione della rete idrica e fognan-

te, nonchè per l'ammodernamento dell'impianto di scarico delle acque di risulta;

d) a che stadio si trovano i piani, o i lavori, del raddoppio della condotta di acqua potabile denominata « Mercadante-Sgolgore », la quale serve al rifornimento dei comuni di Altamura, Gravina, Santeramo e Matera, e quando si ritiene che detti comuni possano usufruire dell'erogazione di acqua da bere per tutte le ore, magari non della notte che pur sarebbe necessario, ma almeno del giorno;

e) se il Ministro non ritenga di intervenire, con i mezzi democratici e legislativi a sua disposizione e comunque in base alla legge n. 167, del 18 aprile 1962, presso l'Amministrazione comunale di Altamura (o presso la Prefettura) affinché si addiven-ga alla necessaria discussione e approvazione dei piani per l'acquisizione dei suoli edificatori, già progettati e preparati dagli ingegneri Massaro e Baldassare (672).

STEFANELLI

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza che per una settimana a Trieste, ogni giorno, si sono verificate delle gazzarre di gruppetti di studenti aizzati dai fascisti e che queste gazzarre, inscenate col pretesto di una opposizione al centro sinistra sono state occasione di inammissibili manifestazioni ostili alla minoranza slovena.

L'interrogante fa presente la gravità di queste manifestazioni nelle quali vengono utilizzate le carenze di educazione civica e di storia recente dominanti nella scuola nazionale e la gravità altresì del fatto che nessun provvedimento è stato attuato dalle competenti autorità per individuare e denunciare i noti ed adulti aizzatori delle scolaresche (673).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere se, con riferimento alle notizie apparse sulla stampa di informazione, della costituzione del libero comune di Zara in esilio ed alla elezione del sindaco, sono a conoscenza del fatto di cui in narrativa e per quali ragioni di ordine in-

terno ed internazionale il Governo non ha ritenuto opportuno non solo presenziare, ma neppure dare la propria solidarietà con un telegramma (674).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che:

1) in base al decreto ministeriale 14 agosto 1963 le operaie tabacchine della provincia di Arezzo, d'accordo con i competenti uffici comunali di collocamento, hanno presentato regolari domande per ottenere il sussidio straordinario di disoccupazione;

2) la Direzione provinciale dell'Istituto della previdenza sociale ha respinto le domande, adducendo a motivo che le interessate sarebbero occupate nei lavori domestici del proprio nucleo familiare,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire l'accoglimento delle domande, in quanto appare semplicemente infantile la contestazione del diritto al sussidio straordinario di disoccupazione in base al fatto che l'operaia disoccupata accudisce alle faccende domestiche (675).

VACCARO, CAPONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali lo Stato non abbia ancora corrisposto alle Amministrazioni provinciali il contributo di lire 300.000 il chilometro a titolo di concorso nelle spese di manutenzione ordinaria, previsto dalla legge 16 settembre 1960, n. 1014, articolo 10; per sapere inoltre quando e quali provvedimenti intenda prendere per sollecitare tale corresponsione assolutamente necessaria, date le difficoltà finanziarie in cui si dibattono i bilanci delle Amministrazioni provinciali (676).

AIMONI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza necessaria, per effettuare la rimozione delle mine che si trovano nel tratto ancora da ricostruire della ferrovia Faentina,

che hanno causato la sospensione dei lavori.

Il prolungarsi di tale sospensione ha provocato il giustificato risentimento della popolazione interessata, che non può rendersi conto come i lavori debbano restare interrotti per un conflitto di competenze fra i due Ministeri, mentre è evidente che lo smiamento deve essere effettuato in ogni caso anche per ragioni di pubblica incolumità (677).

MAIER

Ordini del giorno per le sedute di mercoledì 23 ottobre 1963

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì, 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (174 e 174-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (173 e 173-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari